



«È diventata una sgradevole tradizione in Italia: ogni anno Silvio Berlusconi annuncia che



il taglio delle tasse si farà l'anno dopo. Come se non bastasse l'economia è stagnante.

Il famoso contratto con gli italiani si è rotto». The Wall Street Journal, editoriale, 17 novembre

## La politica estera tutta a destra

Fini alla guida della Farnesina. Ma già Tremaglia è ministro degli italiani all'estero Mantica vice agli Esteri, Urso al Commercio Estero, Selva capo della Commissione Sulle tasse e su tutto il resto nessun accordo. Sindacati: lo sciopero del 30 solo l'inizio

Natalia Lombardo

**ROMA** Una lunga marcia verso la Farnesina, un percorso a ostacoli che Gianfranco Fini ha seguito in più di dieci anni, dal solco tracciato a Fiuggi nel 1994 ad oggi, piazzando ogni volta una serie di pietre miliari per marcare la distanza da un'altra Marcia, quella su Roma. Era l'ambizione della sua vita, quella di entrare nel palazzo razionalista, traghettare, anche a costo di perderne dei pezzi, il suo partito verso il riconoscimento internazionale, un nuovo e definitivo battesimo col nome di «destra europea» cancellando una volta per tutte quello di fascista. Perché, è il leitmotiv che covava in cuor suo «per fare il premier si deve assolutamente passare per la Farnesina».

SEGUE A PAGINA 2

### FRAGILE ITALIA

Gian Giacomo Migone

Sarebbe scorretto e anche in genere, nel valutare le sue future prestazioni, non riconoscere i pesanti oneri con cui il nuovo ministro degli Esteri dovrà affrontare compiti essenziali per il futuro del Paese. Il primo onere è lui stesso ovvero un passato e presente politico che continuerà ora a inseguirlo, ora a condizionarlo.

SEGUE A PAGINA 25



STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

### SE IL FUTURO È IL PASSATO

C'è un passato che non passa anche per noi. Quel che è accaduto tra la seconda guerra mondiale e la guerra fredda è rimasto zeppo di domande senza risposta. La contrapposizione tra i blocchi dell'Est e dell'Ovest ha messo in sordina come più ha potuto la tragedia del fascismo e del nazismo mascherata dalla ragion di Stato che ha avuto il sopravvento su ogni ragione di umanità e di giustizia. Il mondo che doveva risorgere è nato azzoppato, privo di chiarezza e di rispetto per la legge naturale e positiva che dovrebbero contare anche durante

una guerra. Gli Stati Uniti, nel dopoguerra, aruolarono senza tanti scrupoli - avevano cominciato a farlo prima che il conflitto finisse - gli uomini dei servizi segreti nazisti. La parola Gestapo, ora, non incuteva più timore, l'aver servito nelle Ss rappresentava una garanzia professionale per il mondo delle spie. L'Europa, incapsulata nell'Alleanza atlantica, non doveva turbare la Germania, fresca alleata, baluardo contro l'Unione sovietica.

SEGUE A PAGINA 25

### Betancourt

## MILLE GIORNI DI SILENZIO

Maurizio Chierici

Mille giorni sono una vita, lontana da Melanine figlia troppo sola nella tempesta dell'adolescenza. Mille giorni è un'infinità per l'irruenza di una protagonista politica che sepolta nella selva non sa con chi parlare di politica. Ingrid Betancourt era una mitraglia di parole.



Non la fermavano convenienze e furbizia. Quando abitava a Parigi nelle belle case che la figlia di un diplomatico e moglie di un diplomatico è doveroso debba abitare, sospirava pensando ai colori della Colombia. Ma a Bogotà ripeteva con malinconia l'ammirazione per l'altra parte del passaporto che le consente di essere anche francese: non importa se i matrimoni poi si rompono.

SEGUE A PAGINA 24

## Torna Prodi, il centrosinistra in gioco

Eletto Barroso, il leader dell'Ulivo si occuperà di politica italiana. Martedì vertice sulle regionali

Fabio Luppino

**ROMA** Romano Prodi è già lontano da Bruxelles. Non ha atteso il voto di ieri per proiettarsi sul suo futuro. Una coincidenza ideale lo ha portato a Little Rock, da Bill Clinton, l'ultimo democratico americano a cui si può connettere una stagione vincente. L'ex presidente Usa oggi studia, gira il mondo per conferenze e per presentare il suo libro, My Life, uscito di recente anche in Italia. Ieri si inaugurava la Biblioteca che porta il suo nome, e Prodi si è lungamente confrontato con Clinton.

SEGUE A PAGINA 5

### Belgio

Anversa, ebreo ucciso con un colpo di pistola alla testa

MASTROLUCA A PAGINA 11

### Rapporto segreto dei marines: a Falluja rischiamo di perdere



Marines durante un controllo in una strada di Falluja

Foto di Karim Kadim/Ap

FONTANA A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 25

### La parabola di Del Noce

## FABRIZIO IL CENSORE

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo  
Abracadabra

C'è chi giura che Federico Fellini, se lo avesse notato, lo avrebbe messo là in mezzo al nevischio del Grand Hotel di Rimini, a volteggiare su se stesso, nel sogno di una notte d'inverno. Protetto da uno di quei suoi golf di cachemire che con una extra large ci riscalda una scolaresca intera. È forse è vero: Fabrizio Del Noce, direttore di Rai1, ha qualcosa di felliniano, a suo modo. Un personaggio sospeso, che non appartiene a nessun mondo preciso, eppure è dentro una polemica continua e infinita. Per il clima che si è instaurato in Rai, e per tutte le censure di cui è autore, motore primo, fiancheggiatore e ispiratore.

SEGUE A PAGINA 6

Dunque, Fini ce l'ha fatta. I tg, nel dare la notizia, hanno puntato su una parola e un'immagine sola. La parola è "coronamento" e l'immagine quella di Fini medesimo durante la sua visita in Israele, con la kippa in testa, accanto al fuoco perenne che ricorda l'Olocausto. L'unico merito storico attribuibile al capo di An essendo dunque quello di aver chiesto perdono per i sanguinosi demeriti passati. Per il resto, i tg hanno piuttosto puntato a occultare che a illustrare. Occultare il fatto che Fini è diventato ministro degli Esteri senza alcun merito riconoscibile, ma dopo lungo e faticoso baratto interno alla maggioranza di malgoverno. Insomma, dopo mesi, anzi anni, di mercanteggiamento, Berlusconi l'avrebbe spuntata sul taglio dell'Irpef, per il quale non ci sono i soldi, perché, col solito abracadabra, i soldi li avrebbe trovati. Il premier avrebbe infatti deciso di toglierli di tasca agli statali. Ma, anche nella logica del baratto, i conti continuano a non tornare. Infatti, se a pagare devono essere i lavoratori statali, perché, anziché Fini, non hanno fatto ministro degli Esteri, che so, un bidello, un poliziotto o una maestra di scuola?



**3° Congresso nazionale dei Ds**  
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.  
**Ds: un partito dove decidi tu.**  
www.dsonline.it  
INFO: 848.58.58.00



Segue dalla prima

Così, buttati a mare i «Berretti verdi» di John Wayne, nell'impatto con i movimenti in pieno '69, il giovan Gianfranco imboccò la prima a destra entrando nell'Msi. Protetto fin dal 1971 da Giorgio Almirante, fedele a quel motto «rinnovare ma non rinnegare». Quel «padre putativo che lo aiuta dall'alto», commenta quasi commossa ieri Donna Assunta. Dai berretti alla feluca, passando per la kippa indossata in Israele...

Ora a cinquantadue anni ce l'ha fatta, anche se sotto il ricatto berlusconiano, il presidente di An che, quando stava per diventare segretario dell'Msi nell'88, si diceva con orgoglio «un fascista nato nel dopoguerra», più che «post-fascista». Strappo dopo strappo, sembra avere comunque una gran confusione nella smania di cancellare e ribaltare il passato. Per dirla con Francesco Cossiga, «è un gran bravo ragazzo del tutto a digiuno di politica estera». Una versione più gentile di quella che gli ha rifilato Alessandra Mussolini: «Fini? conosce il mondo solo da subacqueo». Nel suo primo giorno da ministro degli Esteri «evidente» per il premier, Fini è stato tutt'altro che diplomatico quando, con eccessivo slancio, ha abbracciato la politica filoisraeliana proprio nel giorno della morte di Arafat, secondo la quale sarebbe bastato un sottosegretario a rappresentare l'Italia. Già, unico in Europa ma anche in America, si è schierato a favore del muro di Sharon. Dal fondo della gran cagnara messa in piedi sulla verifica di governo, dalla cabina di regia mai installata, dal suo diniego, per riconosciuta incompetenza, alla successione di Tremonti da lui defenestrato, ora Fini dimostra al suo partito di non essere quella «faina senza zavorra» come brillantemente l'ha descritto Gian Antonio Stella nel suo "Tribù", ma di aver consegnato la politica estera italiana nelle mani degli uomini

## Politica estera Con Fini, An prende tutto

di An, se pur moderati come Adolfo Urso o il rivalutato Mantica. Tanto che, fra l'ansia del dover pagare il prezzo dei tagli di spesa all'elettorato di An per la smania berlusconiana del taglio delle tasse, fra le correnti di Via della Scrofa si esulta per l'incasso: "Si realizza il sogno della destra italiana" è lo slogan coniato ieri dopo aver visto il leader salire al Quirinale. Un'azione camaleontica, quella del "ragazzo" bolognese con un nonno comunista e uno fascista, un po' somaro al Ginnasio con un 4 in francese sulla pagella. Tutto si recupera, nella vita... In quest'ultimo anno ha completato il suo tour di accreditamento internazionale, si è trovato accolto come un capo di stato nella dacia di Putin fra le betulle fuori Mosca. Un feeling fra coetanei che fa riemergere lo stampo autoritario con cui sono stati entrambi forgiati, con Fini che stringe convinto il pugno di ferro indossato dal premier russo contro ogni diritto democratico, sotto la coperta della "ferma lotta al terrorismo". La prima vera finestra sulla Farnesina il presidente di An l'ha vista quando nel 2002 è andato a Bruxelles come membro della Convenzione

Europea insieme a Giuliano Amato. Con spirito "neon" ha insistito perché nella Costituzione europea fossero scritte le "radici cristiano giudaiche" dell'unione, eppure come segretario del Msi, nel 1993 in Parlamento votò contro la ratifica del Trattato di Maastricht, in opposizione a quella che definì "l'Europa dei mercanti e dei banchieri". Che differenza c'era con la "Forcolandia" condannata da Bossi per gli stessi motivi? Il 22 gennaio del 1994 fu fondata Alleanza Nazionale insieme a Domenico Fisichella, e Gianfranco ne fu il coordinatore finché il congresso di Fiuggi, l'anno dopo, lo elesse presidente di An. Un sipario che avrebbe dovuto chiudere con lo spettacolo del passato, ma basta riaprirlo un po' per vedere con chi recitava Gianfranco Fini sul piano internazionale. Nel 1988, al teatro Adriano di Roma come segretario consegnava la tessera "ad honorem" dell'Msi al leader del partito nazionalista francese, un leader in fatto di razzismo Jean Marie Le Pen. Allora Fini dichiarò che "L'Msi, come Le Pen non è razzista nei confronti dei diversi ma ciò non significa che si possa fare finta di nulla per il pericolo di una

## CAMBIO alla Farnesina

L'ascesa del presidente di An prefigura uno strapotere degli ex fascisti su tutti i posti chiave che mettono in relazione l'Italia con il resto del mondo



Dopo le abiure della sua storia di origine il giovane delfino di Almirante arriva su una poltrona che conta. I dubbi di Cossiga Ancora dieci anni fa era contro l'Europa



Il neoministro degli Esteri Gianfranco Fini con il suo predecessore Franco Frattini

progressiva perdita di identità nazionale. Ma insieme a Le Pen e a una delegazione di esponenti europei della destra Fini volò a Baghdad nel novembre '90 da Saddam Hussein in nome di una missione per salvare degli ostaggi europei, fra i quali anche degli italiani. Fu una mossa per andare contro Pino Rauti che spinse l'Msi ad appoggiare il primo attacco degli Usa all'Iraq per l'invasione del

Kwait. Dopo lunghe trattative che furono definite da "bazaar" la liberazione di alcuni ostaggi fu mostrata come un "regalo" che il dittatore iracheno fece alla delegazione italiana in missione. Quello stesso Saddam contro il quale il leader di An non ha avuto mai dubbi, nel 2003, nel dare pieno appoggio alla guerra unilaterale di Bush. La lunga marcia di Gianfranco è passata per i punti più ostici, la

riabilitazione dal fascismo ha fatto tappa prima alle Fosse Ardeatine, dove consegnò "irrevocabilmente alla storia" il fascismo, nel '93, poi sull'orrore di Auschwitz il 17 giugno 1995, dove fu contestato da neo nazisti. Eppure fu solo nel 1993 che definì "Mussolini il più grande statista del secolo" al quale innalzare monumenti alla pari di "Cavour, Mazzini e Garibaldi". Parole che si ringioia quando final-

mente riesce a superare tutti gli esami per la visita in Israele, il 24 novembre 2003. Ancora nel '95 si presentò alla City di Londra, ma non convinse la stampa: "Fino a quando Fini non può pronunciare quelle tre semplici parole - io condanno Mussolini - deve rimanere il sospetto che egli è dopo tutto il duce in un vestito Armani". credibilità che, secondo Cossiga, "più a torto che a ragione ancora non ha in Europa e negli Usa". E' solo otto anni dopo, quando sulle ferite dell'Olocausto dà lo strappo definitivo col passato, inserisce il fascismo nel libro del "male assoluto", che Fini può guardare oltre. Provoca l'ira nostalgica nel suo partito e l'uscita di Mussolini. Ma Gianfranco va avanti nell'unica strada che gli permette un futuro. Passato e presente, la politica estera di Fini in dieci anni è stata tutta incentrata all'accreditamento personale, per togliersi di dosso le macchie nere (chissà se toglierà dal simbolo di An l'icona della bara del Duce?). Va dappertutto col doppiopetto, a New York dopo l'11 settembre, nei paesi dell'Est post comunista, un mese fa era in Vietnam. E lunedì tornerà in Egitto con un vero ruolo assegnatogli in fretta per non lasciare il vuoto italiano alla Conferenza di pace per l'Iraq. Da quel giorno la politica estera di Fini dovrà essere quella del governo, e non più quella per se stesso. E' l'esame più difficile, forse.

Natalia Lombardo

## Dini: «Nomina frutto di un regolamento di conti»

«Non c'è alcun disegno politico. Per il presidente di An sarà decisivo l'atteggiamento nei confronti dell'Europa»

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** «La nomina di Gianfranco Fini a nuovo titolare della Farnesina non ha nulla a che vedere con l'individuazione di una linea-guida nella politica estera italiana, ma è il punto di caduta di un aggiustamento-regolamento dei conti all'interno della coalizione di centro-destra». A sostenerlo è Lamberto Dini, vice presidente del Senato, responsabile della politica estera italiana nei governi dell'Ulivo.

**Presidente Dini, qual è il segno politico della nomina di Gianfranco Fini a nuovo ministro degli Esteri?**

«Io non ritengo che questa nomina sia il risultato di un preciso disegno politico che riguardi la politica estera del Paese, ma è piuttosto una specie di regolamento di conti all'interno della coalizione di centro-destra. D'altro canto, non è uno scandalo che il leader del secondo partito della coalizione di governo occupi uno dei ministeri più importanti. Questo, però, probabilmente non poteva essere fatto all'inizio di questa legislatura perché ancora Alleanza Nazionale doveva dare prova di uscire dal "purgatorio" delle sue radici che si ritrovano nel fascismo. Certamente un politico cinquantenne come Gianfranco Fini non aveva alcuna responsabilità dei fatti e dei misfatti di quel regime, tuttavia era cresciuto in quell'ambiente. La sua

nomina non è uno scandalo ma neanche un investimento nella politica estera. È più che altro un aggiustamento-riequilibrio tra le fazioni interne alla coalizione, visto che gli alleati di Berlusconi sono diventati molto litigiosi e hanno alzato la cresta nel momento in cui Forza Italia ha perso alle elezioni europee 8-9 punti rispetto alle politiche. In questo, il presidente del Consiglio ha fatto notevoli cedimenti ai partiti della coalizione, e il più importante di tutti questi cedimenti riguarda l'ostilità e l'opposizione di An in primo luogo, ma anche dell'Udc, alla riduzione dell'Irpef che era il punto nodale del "contratto con gli italiani" del presidente del Consiglio».

**Un cedimento che si è trasformato in una «frana»?**

«I fatti lo stanno a dimostrare. Al di là del giudizio di valore sull'equità di una riduzione proporzionale delle aliquote - con la proposta di Berlusconi di portarle da cinque a due al 23% e al 33% - resta il fatto che quello era un impegno assunto da Berlusconi nel "contratto con gli italiani" a nome di tutta la coalizione. Nel momento in cui ci sono partiti, come An e Udc, si dissociano, ho visto in questo uno dei tanti tentativi che sono stati fatti di indebolire

il presidente del Consiglio. Mi lasci aggiungere che noi del centro-sinistra non siamo mai stati contrari in linea di principio alla riduzione dell'Irpef, tant'è che l'avevamo iniziata con una piccola gradualità già negli ultimi anni del governo di centro-sinistra, ma eravamo decisamente contrari perché non pensavamo, e i fatti ci hanno dato ragione, che quel disegno di Berlusconi poteva essere realizzato senza un taglio alla spesa sociale, in particolare nel campo dei servizi pubblici che lo Stato presta a tutti i cittadini e in particolare alle classi meno abbienti: questo riguarda in primis la scuola e la sanità».

**Vorrei ora focalizzare gli impegni che attendono ora il Fini ministro degli Esteri. Mi riferisco in particolare al tormentato conflitto israelo-palestinese. Nel recente passato, il leader di An ha assunto posizioni di forte sostegno alla politica del governo israeliano di Ariel Sharon, in particolare sul contestato "muro" in Cisgiordania.**

«Ho considerato quelle dichiarazioni del vice premier Fini davvero eccessive, e dettate dalla necessità di una sua definitiva uscita dal

"purgatorio", da raggiungere attraverso un riaccreditamento con la comunità ebraica che tanto aveva sofferto negli anni del fascismo. Ho però l'impressione che non essendo nel momento delle dichiarazioni a cui lei fa riferimento, ministro degli Esteri ma solo leader politico, Fini abbia esagerato, perché è venuto meno il mantenimento di quell'equilibrio di vicinanza a Israele - come sempre abbiamo avuto, perché l'Italia non si è mai rivelata nemica dello Stato d'Israele - che al tempo stesso contemperasse una comprensione grande della situazione in cui versa il popolo palestinese; un popolo in sofferenza, bisognoso di aiuto, che cerca di riottenere i territori occupati - un'occupazione definita illegale da tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite -. Questa percezione sembra sfuggire al leader politico Gianfranco Fini. Mi auguro che Fini neoministro degli Esteri dimostri più equilibrio, in sintonia peraltro con gli orientamenti delle maggiori cancellarie europee. Solo così l'Italia potrà recuperare un rapporto forte, di cooperazione, con la comunità arabo-musulmana e in particolare con la comunità palestinese».

**Un'altro banco di prova che attende il nuovo titolare della**

**Farnesina è l'Europa e il rafforzamento della sua unità politica. Fini è stato assieme a lei e a Giuliano Amato, tra gli estensori per l'Italia del nuovo Trattato costituzionale dell'Europa. Cosa si attende su questo versante?**

«Devo dire che all'inizio dei lavori della Convenzione, Fini era male consigliato, vale a dire che portava avanti delle tesi sostanzialmente euroscettiche. Nel corso dei lavori della Convenzione ha preso le distanze dai suoi euroscettici consiglieri, assumendo posizioni estremamente ragionevoli e pro-europee. In quell'occasione, assieme alla delegazione italiana, Fini ha fatto un lavoro di grande armonia, riqualificandosi come una persona che aveva il senso dell'Europa. Credo che da ministro degli Esteri, oltre che leader della seconda forza politica della coalizione di governo, Fini potrà portare avanti le tesi da lui stesso sostenute durante la Convenzione, cercando così di rafforzare quel ruolo dell'Italia in Europa indebolito dall'appiattimento delle nostre posizioni, a cominciare dalla guerra in Iraq, agli orientamenti degli Usa. Ed è proprio il rafforzamento del profilo europeo dell'Italia che sarà il vero banco di prova di Fini ministro degli Esteri. Perché solo rafforzando il ruolo dell'Europa, l'Italia potrà avere una voce in capitolo in un'area per noi nevralgica come è quella mediorientale».

Nel corso dei lavori della Convenzione ha preso le distanze dai suoi euroscettici consiglieri

### Anche l'Albania ha la sua legge istitutiva della Giornata della Memoria

**ROMA** Anche l'Albania adesso ha la sua «Legge istitutiva della Giornata della Memoria», approvata dal Parlamento nelle scorse settimane, che viene presentata stamattina alle 10 a Tirana durante una cerimonia pubblica promossa da Servet Pellumbi, Presidente del Parlamento, alla presenza delle più alte cariche dello Stato.

Il Giorno della Memoria, come in molti paesi del mondo, è stato determinato il 27 gennaio (data della liberazione del campo di Auschwitz). La legge ricorda le vittime della Shoah e di ogni altra forma collettiva. La decisione di istituire il Giorno della Memoria sembra ancor più significativa visto

che nessun ebreo residente o profugo in Albania (che è un paese a maggioranza musulmana) fu deportato.

Alla cerimonia prenderanno parte delegazioni straniere, tra le quali quella dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Enrico Modigliani) e della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (Micaela Goren Monti).

Interverranno, tra gli altri, il vicepresidente del Parlamento, Makabulë Ceco, il Presidente dell'Accademia delle Scienze, Ylli Popa, e altre autorità culturali e politiche di Albania.

La sua nomina non è uno scandalo ma neanche un investimento nella politica estera

”

”



Tg1

Sulla nomina di Fini, il Tg1 si contiene e spreca meno aggettivi che per un sospiro di Berlusconi. La prudenza è senz'altro dovuta a questo inquietante interrogativo: non essendo Fini come Frattini, che per caso rivendicherà una sua autonomia? La maggioranza non finiana, bontà sua, dice che An ha fatto "molti passi avanti", insomma non sono più quei fascisti di una volta, sono come nuovi. Una sorpresa arriva da Pionati: "La tensione cala", dice, anche se mai aveva detto che la tensione era salita alle stelle, è la politica made in Tg1. Due parole su Maurizio Martinelli dall'Iraq: solo quelli che sparano sugli americani sono cattivi, preparano "trappole" e "seminano il panico". I "nostri" no, stanno esportando la democrazia.

Tg2

Ed eccolo, finalmente, sul suo Tg preferito, il Fini che aspettavamo, la sua storia - tutta luci e niente ombre - elegante, accattivante così lontana dal giorno in cui passò le acque di Fiuggi. Lo vediamo proprio a Fiuggi, commosso per aver mollato Mussolini, i saluti romani, gli insegnamenti di Evola e Plebe. Dice il Tg2 che all'estero diffidavano di Fini, ma anche questa è acqua passata dopo che "il vicepremier" s'è tuffato nella politica europea. Un bagno ancora in corso.

Tg3

Sembrava tanto dura da digerire, un ministro degli Esteri proveniente dalle file del neofascismo, lì allevato ed educato all'ombra di Giorgio Almirante, anche se di quella rinata ideologia Gianfranco Fini - a differenza di altri cinquantenni dalle stesse matrici - era un "colletto bianco" piuttosto che un picchiatore in nero. E, invece, la sua nomina riesce a spaccare - e il Tg3 non ne fa mistero - ancora una volta il centrosinistra. Entusiasmo nella maggioranza e fra i più appagati un ex-pensatore della sinistra, Ferdinando Adornato. Adesso Fini - fa notare il Tg3 - dovrà vedersela con il problema iracheno e non sarà facile per uno che ha sponsorizzato Sharon oltre misura.

e Tg5

Tg5

Si parte con Fini, e pochi spiccioli di Iraq (a Rossella non piace, è chiaro) per arrivare subito al servizio più lungo e corposo: l'eroina Vanna Marchi (con la febbre, povera, praticamente una vittima) e il mago Do Nascimientio che lei ha sempre amato "come un figlio". Vanna martire, Do Nascimientio irreperibile, Fini agli Esteri: il paese dei cachi è terra di miracoli.



Pasquale Cascella

## GOVERNO dei sospetti

Non era rinviabile la nomina del leader di Alleanza nazionale, pena la non rappresentazione ad alto livello dell'Italia al vertice che si terrà in Egitto



Ma il presidente dell'Udc è ben contento di essere rimasto fuori e così il presidente della Camera. Buttiglione e Baccini fermi ai box del rimpasto

ROMA Tira un'aria sempre più brutta, dalle parti di palazzo Chigi. Lo ammette, una volta tanto, lo stesso premier: «Il periodo non si può definire calmo, ma alla fine sarà produttivo». Contrordine, dunque: si alzano i calici. Per cosa? Non per l'accordo, che non c'era e non c'è, né sui tagli alle aliquote Irpef, né su quelli all'Irap e men che meno sulla resurrezione del proporzionale nella legge elettorale e, di converso, sulla morte della par condicio. Sul rimpasto, allora? Sì il nono (o settimo, a voler scomputare gli interim) rimaneggiamento del ministero di Silvio Berlusconi c'è stato, ma non è nemmeno un rimpastino: a sentire il premier è solo un pre-rimpasto, una rata anticipata di quel che sarà.

Se sarà. Anche per questo a qualcuno è risultato amaro lo spumante nei brindisi per la nomina di Gianfranco Fini alla Farnesina. Lo stesso erede di Giorgio Almirante deve aver sentito una punta di veleno. Come quello distillato da Roberto Calderoli («L'idea di sfondare il 3% può essere la soluzione») per colorare la sua nomina di anticorpeismo. Non ha da esultare, il leader di An, ma la commozione ha comunque il sopravvento, come per i suoi camerati più stagionati o più veraci, per questo «sogno» che si realizza. E che riscatto, con il capo, tutta la tormentata vicenda del partito post fascista dall'ipoteca contratta con lo sdoganamento ad opera di Berlusconi. Aveva alzato il prezzo, l'altro giorno, il premier con Fini: «Il ministero degli Esteri a te, la riduzione delle tasse a me o tutti a casa». Ma, all'ultimo giro di mano, il bluff è stato scoperto. Berlusconi non ha messo giù le carte. Non ha rischiato di perdere tutto. Men che meno di prendersi tutto con il classico monocoloro elettorale, che gli avrebbe addossato l'intera responsabilità politica di far saltare i già deficitari conti pubblici. Al dunque, non si è alzato dal tavolo per salire al Quirinale a dare le dimissioni. Ha detto: «Parola». E il giro di poker è ripreso. Da Fini, appunto, che ha chiamato la carta della Farnesina. Se l'è presa con una pun-

# Fini agli Esteri, tutto il resto è caos

Il leader di An resta vicepremier, Follini se ne sta fuori. Sulle tasse resta lo scontro



**Berlusconi:**  
«Il periodo non si può definire calmo ma alla fine sarà produttivo»

tata minima, una fiche alquanto svalutata al «cambio» della Casa delle libertà. È vero che, prima di accomodarsi, aveva spergiurato di fare sul serio e sarebbe andato «a vedere», mentre restando in gioco ha legittimato la pretesa del «mazzaro» di prendersi dal «piatto» quel tanto che gli serve, a cominciare dai fondi che proprio An aveva fatto accantonare per coprire le maggiori spese della riserva elettorale del pubblico impiego. Ma, almeno sul piano della forma (che però in politica fa non poca sostanza), Fini può tenere a bada il malessere dei peones di An vantando di

andare alla Farnesina senza piegarsi sotto le forche caudine predisposte lungo la strada da Berlusconi. Anzi, mantenendo il presidio politico palazzo Chigi. E si che la vice presidenza avrebbe dovuto andare al centrista Marco Follini, l'altro epigono del «subgoverno», che Berlusconi avrebbe voluto integrare e normalizzare, anche a rischio di vederlo far da spalla al leader di An nel controbilanciare l'asse tra Forza Italia e la Lega. Dovranno farne a meno, il leader di An per aver voluto prendere al volo l'occasione della Farnesina, il premier per essersi rimangiato il rinvio dei

tagli fiscali al 2006. Anche Follini, a quel che si dice, ha brindato. Ma allo scampato pericolo. Con Pier Ferdinando Casini che, questa volta, dà ragione alla ritrosia del segretario dell'Udc a comprometersi nel governo. Anzi, l'autore del lodo della ricomposizione, si è elegantemente sottratto alle nuove pressioni del premier perché perorasse con Follini la causa del governo dei leader in seconda fase del rimpasto: «Il mio compito - ha alzato le mani il presidente della Camera - è finito».

Il premier, se proprio vuol rimediare, dovrà provvedere da solo. E in solido, a

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## BUCHI E SONDAGGI

Marcella Ciarnelli

Non è di centro, né di destra, né -apriti cieli- tantomeno di sinistra. La politica del premier non è riconducibile a nessuna delle collocazioni tradizionali più o meno abbinata, con trattino o senza. La politica ispiratrice di Silvio Berlusconi è quella del sondaggio che quantifica la sua popolarità. Quando scende lui apre i cordoni della borsa. Costi quel che costi. Anche il baratro nel futuro dei conti pubblici che, lo dicono sempre i sondaggi, lui non sarà chiamato a gestire. Accade così che a distanza di otto giorni lui si ritrovi a dire tutto e il contrario di tutto. Sconcertante. L'esempio più clamoroso di una vicenda di tutti piegata all'interesse di uno solo. Pur di cercare di acchiappare almeno una parte di quegli elettori indecisi che, se dovessero anche in parte scegliere Prodi già avanti di molti punti, lo cancellerebbero dal panorama politico, il presidente del Consiglio di gran carriera è andato a ripescare il suo primitivo progetto di riduzione delle tasse. «Si deve procedere dal 2005», questo è l'imperativo rispolverato. E se Siniscalco dice che i soldi non ci sono, se Follini si preoccupa delle famiglie e dei ceti deboli, se Fini per ora è stato messo a tacere con la Farnesina ma non intende perdersi per strada il suo elettorato, se la Lega scalpitava per una regione del Nord, poco importa. Lui non è disposto a perdere. Poco più di una settimana fa diceva «ho dovuto cambiare convincimento, le tasse le taglierò dal 2006». Ora ci ha ripensato «tagli nel 2005» alla faccia dei pochi soldi e delle perplessità degli alleati. E vero che «le guerre si fanno con i soldati che si hanno» come lui ama ripetere, ma questa volta le truppe si debbono allineare. Manca un anno e mezzo al voto politico. E lui viene preso dall'angoscia quando vede la sua popolarità precipitare a quota 38. E pensare che se gli italiani avessero dato solo a lui il 51 per cento...Non c'è bisogno di un sondaggio per sapere che è questa la sua idea fissa.

giudicare dalla girandola di voci su un «premio» aggiuntivo all'Udc, con la promozione a ministro anche di Mario Baccini (già indicato da Follini al posto che Rocco Buttiglione avrebbe dovuto lasciare se non fosse stato bocciato a Bruxelles), grazie al sacrificio del tecnico (di area An) Luigi Mazzella dalla Funzione pubblica. Quest'ultimo, però, «spontaneamente» non intende togliere alcun disturbo. Come artificiosa apparenza dell'ipotesi dello scambio al ministero del Welfare con Roberto Formigoni, così da soddisfare con la candidatura di Roberto Maroni la bramosia della Lega di mettere un proprio uomo a capo di una Regione del Nord. È bastata la

prospettiva di vedere tornare dalla finestra quel che è stato cacciato dalla porta, ovvero il Berlusconi bis, a convincere il premier ad accantonare, per ora, l'ambizione del patto di fine legislatura per tirare a campare con quel che passa il Berlusconi unicum. Fatto con i rimasugli del «Berlusconi quinquies», come rileva Rosy Bindi cantando le salite al Quirinale. Semmai, non c'è da sorprendersi che il premier si auguri che sia qualche ministro a favorirgli il gioco andandosene per protesta, visto come li tratta. Per dire, a Domenico Siniscalco, nonostante che si sia unilaterale nella parte di chi non ha studiato l'ultimo testo legislativo sul risparmio pur di bloccare la parte che riguarda la vigilanza della Banca d'Italia e le sanzioni penali per il falso in bilancio, Berlusconi ha detto a brutto muso: «La scelta politica è fatta, tu sei il tecnico, trova le soluzioni». Violando i vincoli europei, bloccando le pensioni di anzianità, facendo saltare i contratti pubblici, o chissà cos'altro pur di fare, per dirla con Calderoli, la «ciambella con il buco»? Quel che conta - giura, cioè spergiura, il premier - è che «sulla riduzione delle tasse non si torna indietro». I costi? «Un po' per uno non fa male a nessuno». Ma i conti ieri hanno continuato a non quadrare. Oggi il premier va all'estero. Ci penserà domani. «Domani è un altro giorno», dice Gasparri sull'aria della nostalgia di «Via col vento». O pensando alla colonna sonora del prossimo «Porta a porta?»

La Lega a testa bassa punta sulla candidatura di Maroni in Lombardia. E Formigoni reclama la contropartita

Susanna Ripamonti

MILANO Prevedibile come sempre, il ministro Roberto Castelli sta mettendo in atto la sua vendetta e cerca in tutti i modi di ostacolare la nomina di un magistrato scomodo, Adriano Sansa, che già dall'estate scorsa avrebbe dovuto occupare il posto di Presidente del tribunale dei minorenni di Genova. La Commissione incarichi direttivi del Csm lo ha già proposto per il nuovo incarico e si attendeva che il plenum di Palazzo dei Marescialli si esprimesse. Ma il ministro prima ha temporeggiato non esprimendo il suo parere (obbligatorio ma non vincolante) e adesso ha impugnato davanti alle Sezioni Unite della Cassazione la sentenza con la quale nel marzo scorso la se-

## Criticò il premier, Castelli lo perseguita

Per punire il magistrato Sansa il Guardasigilli impugna la sentenza del Csm che lo ha assolto. E gli blocca la carriera...

zione disciplinare del Csm lo aveva assolto per un procedimento disciplinare promosso dallo stesso Castelli.

Sansa, ex sindaco di Genova, ora magistrato di Corte d'appello, è un personaggio senza peli sulla lingua, poco disposto a chinare la schiena. Era finito davanti al «tribunale» del Csm per aver criticato duramente il governo e il presidente del consiglio, rivendicando quel diritto di critica che la Costituzione garantisce a tutti

i cittadini, anche a quelli togati. «Questo squallido, pessimo governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro... Adesso tiriamo via questa brutta gente: è un impegno che ho preso».

Castelli aveva promosso l'azione disciplinare nei suoi confronti e la commissione disciplinare del Csm lo aveva assolto, riconoscendogli appunto il diritto di critica. Ma il mini-

stro non si rassegna. Ormai sono più di 2000 le firme di magistrati, intellettuali, politici, docenti universitari che hanno sottoscritto un appello rivolto al capo dello Stato per sbloccare la situazione, una protesta che ha incontrato solo la sprezzante indifferenza del guardasigilli. Christian Abbonanza, uno dei promotori dell'appello commenta: «per l'Ing. Castelli il diritto costituzionale di esprimere liberamente il proprio pensiero

ed anche la critica civile e politica non esiste. Il comportamento persecutorio verso Adriano Sansa e verso il Csm ed una magistratura autonoma ed indipendente è ormai palese agli occhi di tutti».

Castelli abusa del suo potere, in quanto le sue competenze gli consentono solo di rifiutare il concerto per questioni organizzative e irregolarità. Ma lui sta anticipando l'attuazione della controriforma della giusti-

zia, arrogandosi un diritto di veto per questioni politiche o personali. Già lo scorso anno aveva proclamato guerra al Csm Ostacolando la nomina del procuratore di Bergamo Adriano Galizzi e intervenne la Corte Costituzionale a dargli torto, ristabilendo la corretta attribuzione di funzioni istituzionali. Ma anche questa sentenza non è bastata, con pretese e modalità diverse il ministro ci riprova e intanto a Genova il Tribu-

nale dei minorenni non ha un presidente da più di un anno.

«Che vergogna» commenta Sansa, non in riferimento alla sua vicenda personale, che comunque lo preoccupa meno dei rischi che corre la nostra democrazia. E per niente intimidito dai diktat del ministro non rinuncia a riprendersi la parola. «Quando Berlusconi replica alla requisitoria che lo riguarda come imputato dicendo che essa conferma l'esigenza della riforma dell'ordinamento giudiziario, ammette di essere un dittatore. Di natura mediatica, più morbida, però sempre sciolto dalle leggi. Si deve fare la riforma perché io sono imputato e vengo accusato di un crimine: lo Stato sono io, io cambio le leggi che mi vorrebbero chiamare a rispondere. Siamo tornati indietro di secoli».

## L'intervista

Luigi Berlinguer

membro laico del Csm

Luana Benini

ROMA Solo ai primi di dicembre il Csm deciderà sulla richiesta avanzata da tutti i consiglieri togati e dai due laici di centrosinistra di convocare un plenum straordinario per discutere di efficienza e risorse per la giustizia con la partecipazione del Guardasigilli Roberto Castelli. L'assemblea di Palazzo dei Marescialli avrebbe dovuto esprimersi oggi ma i laici della Cdl hanno frenato, chiedendo e ottenendo il rinvio della discussione al prossimo plenum, in calendario il 1 dicembre (a debita distanza dallo sciopero dei magistrati del 24 novembre).

Intanto il Csm si appresta a introdurre «paletti» per i magistrati in servizio che ricoprono cariche amministrative negli enti locali. «Nel Csm - dice il consigliere laico diessino Luigi Berlinguer - ci sono forze (la decisione non è stata presa

all'unanimità ma è stata largamente maggioritaria) che si sono poste il problema del delicato rapporto fra politica e magistratura. Che hanno affrontato una questione non corporativa per quanto riguarda i giudici nell'ottica dell'interesse generale». E attacca: «Come mai alcune forze politiche che hanno fatto della questione della politicizzazione della magistratura una loro bandiera anche ossessiva su questo taccuino?».

A determinare l'intervento del Csm, la legge 267 del 2000 che prevede un trattamento di favore per i pubblici dipendenti che ricoprono cariche nelle amministrazioni locali e provinciali: per facilitare l'esercizio del loro mandato la legge prevede che possano essere destinati ad esercitare l'attività lavorativa nella sede più vicina al luogo in cui viene svolto il mandato. E questo avviene anche per i magistrati eletti o nominati nelle cariche amministrative. «Non è così - spiega Berlinguer -

per quanto riguarda i magistrati eletti in Parlamento. In tal caso la legge prevede che un magistrato sia collocato in aspettativa e non possa esercitare contemporaneamente le due funzioni. Prevede anche che quando cessa il mandato il magistrato non possa esercitare la funzione come giudice unico ma solo come membro di un collegio giudicante. Nel caso delle amministrazioni locali si garantisce invece l'avvicina-

Ci vuole una legge Non abbiamo il potere di obbligare un giudice eletto negli Enti locali a lasciare la toga

Slitta la convocazione straordinaria per discutere della riforma con il ministro. Il Csm propone l'aspettativa per tutti i giudici eletti

## «Innanzitutto garantire l'imparzialità dei giudici»

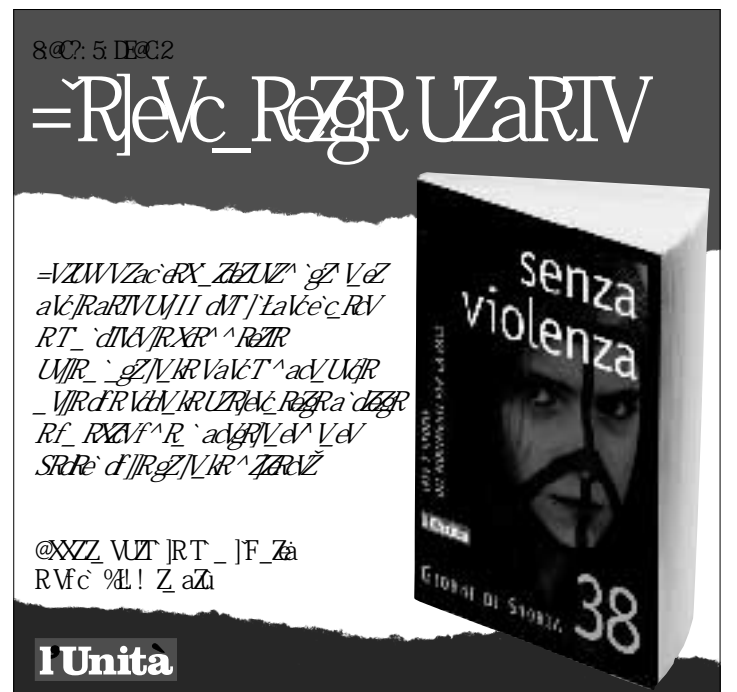
due valori affermando che occorre garantire l'uno e l'altro».

**Lei vede un rischio di imparzialità?**

«Un rischio c'è perché l'esercizio del diritto politico schiera il magistrato da una parte e lo fa apparire ed essere uomo di parte in conflitto con l'imparzialità. Vorrei aggiungere che anche l'esercizio dell'imparzialità in modo assoluto rischia di ibernare il magistrato in un ghetto politico. Dobbiamo avere a cuore entrambi i valori».

**Come se ne esce? Se n'è occupata la terza commissione del Csm avanzando una proposta che però avete ritenuto insufficiente rinviandola alla commissione.**

«Trattandosi di diritto politico si può intervenire solo con una legge. Non può essere il Csm ad obbligare il magistrato a mettersi in aspettativa perché questo lede il diritto del magistrato a candidarsi».





Bianca Di Giovanni

**ROMA** Blocco del contratto del pubblico impiego, chiusura delle finestre d'anzianità, un'ipotesi di ticket sanitario. Questi i tre pilastri su cui Silvio Berlusconi è intenzionato a costruire la sua «operazione Irpef». Cinque miliardi da distribuire ai contribuenti (ricchi) dal 2005. Più uno da destinare all'Irap. Il mix di interventi ipotizzato dal premier per gli alleati significa la morte certa alle prossime consultazioni. A dirlo chiaramente è Bruno Tabacchi: «Noi alle regionali non tocchiamo palla. Bisogna rinegoziare il contratto con gli italiani». Insomma, il vero nodo politico che la maggioranza dovrà affrontare nei vertici che si susseguiranno nei prossimi giorni non saranno tanto le aliquote, gli scaglioni, la famiglia o le imprese. L'ostacolo sta tutto nelle coperture, che «valgono quanto le finalizzazioni», spiega Luca Volonté.

Soltanto la Lega, con Roberto Calderoli, si piazza fuori dal coro. «Basta sfondare Maastricht», dichiara il ministro delle riforme, dando voce ad un sogno che Berlusconi non può permettersi di esprimere in modo chiaro, e raccogliendo i «dubbi» del ministro Antonio Marzano su quel «tetto» del 3% del deficit. Un'ipotesi, quella del ministro del Carroccio, che porterebbe dritta alle dimissioni di Domenico Siniscalco.

Tornando alle tre voci di copertura messe sul piatto da Fl, non è un caso che ad alzare la voce siano soprattutto esponenti dell'Udc. Il partito di Folliini esce dalla partita senza poltrone, senza fiscalità per le famiglie, senza Mezzogiorno. E senza un posto rilevante nei vertici tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli. In questo caso è Gianluigi Magri ad essere esplicito: «È importante che non si dia per scontato che l'Udc subisca decisioni, mentre il partito vuole concorrere alla loro formazione in modo leale e trasparente». Come dire: almeno invitateci.

Diverso il discorso di An, che esce dal vertice più distesa (se non altro ha agguantato la Farnesina), ma che sulle tasse rischia la gogna politica. E ormai scontato infatti che il serbatoio da cui attingere le risorse è sicuramente il pubblico impiego. Anzi, pare che su questo punto Berlusconi non voglia sentire ragioni. «Come è possibile che sei pronto ad usare il blocco del turn-over per aumentare il contratto con gli statali e non per consentire lo sgravio Irpef?» avrebbe chiesto al ministro dell'Economia. In effetti il piano Berlusconi prevede di tornare ad aumenti per i pubblici non superiori al 3,7% (nel biennio) già previsto

Felicia Masocco

**ROMA** Il governo tira dritto per la sua strada trascinandosi dietro una Finanziaria «iniqua», e i sindacati vanno avanti per la loro con il quinto sciopero generale contro la politica di Silvio Berlusconi. Il 30 novembre i lavoratori dipendenti sono chiamati a fermarsi per 4 ore, ma in alcuni settori si raddoppia. È il caso del pubblico impiego, con tutte le sue categorie diventate la «sintesi» di scelte disattese alle esigenze reali dei lavoratori e delle loro famiglie: il governo nega il contratto (e potere d'acquisto) e minaccia di ridurre ulteriormente le risorse offerte per gli incrementi salariali. «È la copertura per il taglio delle tasse», denunciano i sindacati.

È uno sciopero «politico», afferma il ministro del Lavoro pensando di sminuirne il valore. «Si lo è, non ho problemi a dirlo», gli risponde Savino Pezzotta, «non è uno sciopero di uno schieramento, ma di un soggetto politico autonomo su questioni sindacali». «Ha una sua politica», insiste il leader della Cisl.

Manifestazioni sono previste in tutta Italia, una settantina in tutto, e dopo si ricomincia. L'iter della manovra verrà «presidiato», Cgil, Cisl e Uil l'accompagneranno con sit-in davanti alla Camera e al Senato per fare pressing e chiedere fino all'ultimo una svolta nella politica economica. Il 18 dicembre a Roma si terrà una manifestazione per protestare contro la politica del centrodestra sull'immigrazione, contro la legge Bossi-Fini in particolare, come avvenne un anno fa a Vicenza. Per l'inizio dell'anno due iniziative nazionali a Roma e Milano saranno dedicate al Mezzogiorno e alla crisi industriale. Non si contano più

**Manifestazioni e comizi in tutte le città, i lavoratori preparano una grande mobilitazione del Paese**

”

**MILANO** Compiuti i settant'anni e in attesa che arrivi a conclusione il processo Sme contro Silvio Berlusconi (oggi le arringhe delle parti civili), Carlo De Benedetti va all'Università Bocconi e si toglie qualche sassolino. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è «esattamente il mio opposto» afferma l'ingegnere durante una lezione agli studenti dei master dell'Università milanese. «È un monopolista e io sono stato per tutta la vita contro i monopoli - ha risposto a uno studente che gli chiedeva i punti in comune con il suo antico rivale imprenditoriale - è entrato in politica per difendere i

suoi interessi e io non l'ho fatto. È un bugiardo, anche se è il presidente del Consiglio e ha nutrito la cultura monopolistica in Italia. La sola cosa che abbiamo in comune è che siamo entrambi uomini di successo, anche se non condivido il modo in cui lui ha ottenuto i suoi successi». Poi l'ingegnere si è soffermato sulle questioni economiche aperte, a partire dalla tasse: «L'Irap è un'imposta che certamente bisognerebbe eliminare ma servono i soldi per farlo. Confindustria ha fatto benissimo a chiedere il taglio dell'Irap ma ha ottenuto soltanto che fosse ridotto al barbiere e all'artigiano con tre



Carlo De Benedetti Foto di Massimo Di Vita

## LA FINANZIARIA del disastro

Berlusconi vuole almeno 5 miliardi per finanziare il taglio dell'Irpef nel 2005. Chiede ai ministri di risparmiare ma non si trova l'accordo su nulla



Confindustria preoccupata, per Montezemolo rimangono solo le briciole, altro che Irap. Calderoli (Lega) ha un'idea: sfondiamo i parametri di Maastricht e chi se ne frega...

# La farsa delle tasse ricomincia da zero

La ricetta del premier: no al contratto degli Statali, stop alle finestre d'anzianità, ticket sanità



Il ministro dell'economia Domenico Siniscalco

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

l'analisi

## DOVE SONO I GUARDIANI DEL BILANCIO?

Manin Carabba

L'andamento effettivo della sessione di bilancio per il 2005 è un incubo; i rischi per la democrazia del bilancio che la sinistra aveva prefigurato si sono dimostrati più gravi e invasivi di quanto si potesse immaginare. La discussione alla Camera su una ipotesi di politica economica di breve periodo indefinita nei suoi momenti essenziali (la detassazione e la sua copertura, i mezzi di sostegno allo sviluppo) è divenuta palesemente surreale; un'ultraggio verso le istituzioni della democrazia parlamentare. I gruppi della sinistra che, con una rigorosa dichiarazione di Luciano Violante, hanno denunciato la gravità della situazione hanno fatto quel che si doveva. Ora si riapre una nuova sessione di bilancio al Senato. Spetta, in primo luogo, ai Presidenti di ciascun ramo del Parlamento, l'onere di ricondurre il percorso della finanziaria e del bilancio dentro i confini tracciati dalla Costituzione, dalle leggi organiche sul bilancio, dai regolamenti parlamentari.

I documenti che offrono la base per la decisione, con proiezioni macroeconomiche e di finanza pubblica rigorosamente legate alla manovra, non possono essere ancora una volta incompleti e, sostanzialmente, come è accaduto alla Camera in prima lettura, fuorvianti. Le scelte procedurali sulla ammissibilità dei contenuti della manovra, sulla correttezza della stima dei nuovi oneri, sulla congruità delle coperture affidate alle Commissioni bilancio (ora, per prima, a quella del Senato) devono essere severe e trasparenti.

La proiezione degli effetti della manovra sul quadro macroeconomico 2005 deve credibilmente garantire il rispetto delle norme europee sui disavanzi; norme che fanno parte della Costituzione fiscale europea ed italiana, in base ai Trattati (che certamente integrano le Costituzioni nazionali). Non si tratta di scenari ipotetici che possano essere svuotati da generici propositi di revisione del patto di stabilità; siamo dinanzi a un vincolo di portata costituzionale.

Il compito delle istituzioni che hanno il dovere di tutelare gli equilibri di finanza pubblica e il rispetto delle regole generali sul bilancio è molto importante. Sin qui si è avvertita, con interventi prudenti ma precisi e opportuni, la sola voce del Presidente della Camera, seguito da coerenti atteggiamenti del presidente della Commissione bilancio.

Forse sarebbe opportuno chiamare in causa con le forme consentite dai regolamenti parlamentari, le istituzioni di garanzia, a partire dai Servizi bilancio del Senato e della Camera (il cui ruolo non dovrebbe essere di mera consulenza "segretaria"), dalla Corte dei conti, dal contributo degli studiosi di diritto costituzionale. Una serrata sessione di audizioni si può esaurire in una giornata. Lo stato delle cose, davvero ai margini del rispetto della Costituzione, sembra richiedere una assunzione di responsabilità da parte dei «guardiani del bilancio».

### LE CINQUE IPOTESI DI TAGLI ALLA SPESA

**%** Aumenti salariali per gli statali al 3,7% nel prossimo biennio ripristinando i 6 miliardi di euro originari previsti in Finanziaria, si risparmierebbero così quasi 2 miliardi di euro. Blocco drastico del turn over nella pubblica amministrazione

**👤** Riduzione immediata da quattro a due delle finestre per poter andare in pensione di anzianità. Il risparmio sarebbe di un miliardo (la norma ritarda da sei a undici mesi il momento effettivo del pensionamento)

**🚫** Aumenti delle accise su tabacchi e altre imposte indirette

**🗺️** Limature anche ai trasferimenti diretti al Mezzogiorno

**🏠** Cancellazione degli sgravi dell'Irap per le piccole e piccolissime imprese considerati inadeguati dalle stesse imprese che ne dovrebbero beneficiare. Risparmio previsto quasi 1,5 miliardi



Foto: Infografica

in Finanziaria. Semmai anche qualcosa in meno. Si cancella quindi il 5,1% a cui era disposto a salire Siniscalco adottando proprio il blocco del turn-over per venire incontro alle richieste sindacali di adeguamenti dell'8%. L'operazione dovrebbe «fruttare» almeno due miliardi di euro. Ma le mire del premier contro l'apparato pubblico non si fermano qui. Si starebbe studiando un blocco totale delle assunzioni per tre anni, da estendere anche agli enti locali e alla sanità. Quanto alla scuola, resta in piedi l'ipotesi di un taglio del 2% del personale, cioè 14mila dipendenti in meno.

Per An è un menù troppo costoso in termini di

elettorato di riferimento. Con Francesco Storace impegnato nel Lazio (Regione ad alta densità di pubblici), la partita somiglia a un triplo salto mortale. Tant'è che i colonnelli frenano tutti. Maurizio Gasparri avverte che i contratti vanno rispettati, mentre Ignazio La Russa tenta di rassicurare le imprese. Ma ad ingaggiare un vero duello a distanza con Fl e Gianni Alemanno. «Non crediamo che la strada possa essere quella di bloccare i contratti del pubblico impiego - dichiara il ministro - È già stato previsto il blocco del turn-over». Ma da Fl arriva una gelata. «La dichiarazione di Alemanno sul blocco del pubblico impiego si commenta da sola - replica Guido Crosetto - Quanto al Mezzogiorno, lui pensa che il problema della Calabria si risolva assumendo 3000 forestali in più. Io invece che debba portare l'industria turistica in Calabria».

In casa An si lavora a diverse ipotesi. Maurizio Leo, esperto fiscale del partito, propone di applicare la riforma Irpef con le tre aliquote più un contributo di solidarietà per i redditi alti già dal 2005, ma congelando gli effetti concreti fino al saldo da versare a inizio 2006 per gli autonomi o, per i dipendenti, con un conguaglio ritardato di un mese, al gennaio 2006. Un'altra soluzione, secondo il deputato, potrebbe essere quella di offrire meno sul contratto per gli statali, ma poi detassare gli aumenti erogati. Tutte le ipotesi saranno discusse oggi alla direzione del partito.

Sta di fatto che la grande Babele fiscale è ripartita. «Per puri interessi elettorali, Berlusconi ha di nuovo cambiato le carte in tavola riproponendo il taglio delle tasse in favore dei più ricchi - osserva l'ex ministro Vincenzo Visco - Con l'ultima mossa è riuscito a rimandare di nuovo all'opposizione Confindustria. I soldi non c'erano, non ci sono, non ci saranno, a meno che questo governo non tagli in maniera consistente i servizi. Si prepari a pagarne le conseguenze politiche».

## «Lo sciopero del 30 è solo l'inizio»

Epifani, Pezzotta e Angeletti: una protesta politica, il governo cambia rotta

gli stabilimenti che chiudono, che trasferiscono le attività altrove, che contano esuberanti che finiscono «ammortizzati» dalla cassaintegrazione. Il sistema-Italia sta andando in frantumi, dal settore tessile al meccanico, passando per le subforniture e per gli «invisibili» della componentistica, si scontano flessioni della produzione tra il 10 e il 15%. L'esecutivo non se ne preoccupa.

Era da tempo che non si vedeva un programma di mobilitazione così nutrito e per giunta unitario. Senza contare che un altro sciopero generale è promosso dai Cobas per il 3 dicembre (il Sincobas sciopera il 30 novembre per 8 ore) e interi gruppi come la Fiat o categorie come la scuola hanno scioperato praticamente fino all'altro ieri. I sindacati hanno preso tutti gli strumenti in dotazione

e li hanno messi in campo, «per dare continuità allo sciopero che non sarà iniziata fine a se stessa», spiega Guglielmo Epifani.

«Siamo stati molto pazienti - ha detto il segretario della Uil Luigi Angeletti -. Lo sciopero è stato proclamato con tanto anticipo (ai primi di ottobre, ndr) non soltanto per motivi tecnici, speravamo che il governo si ravvedesse, gli abbiamo dato chance per cambiare rotta. Purtroppo ci è stato risposto solo con il silenzio». Nella conferenza stampa di presentazione delle iniziative i tre leader sindacali hanno ricordato quel che è successo da settembre in qua. «L'esecutivo si era impegnato a insediare due tavoli di confronto sui temi della Finanziaria e dello sviluppo e a valutare le nostre osservazioni. Sono passati quasi due mesi e di tutta

questa disponibilità non si è visto nulla», ha detto Epifani. È la premessa per introdurre un'altra ragione per scioperare: l'assenza di interlocuzione, di «rispetto» nei confronti delle forze sociali che rappresentano il mondo del lavoro, «è un fatto molto grave che va respinto con la necessaria forza». «A questo punto se si fa l'accordo di maggioranza sarà blindato - aggiunge Pezzotta - e non si potrà modificare». Una maggioranza e un governo che rischiano la crisi per 6 miliardi (il monte-tasse che s'intende tagliare) a beneficio di una minoranza di cittadini. Una maggioranza che galleggia su «vicende convulse», e che comunque mantiene l'impianto delle sue scelte.

Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno anche annunciato che proseguono il chiarimento «interno» sulla revisione del modello

contrattuale e sulle regole di democrazia per validare gli accordi: le due commissioni di lavoro partiranno entro Natale, i segretari generali vi parteciperanno, non è stato indicato alcun termine di fine-lavori, ma l'impegno è quello di fare in tempi rapidi, un mese, un mese e mezzo. Si terrà invece in gennaio il seminario sul rapporto tra sindacato e politica nel sistema bilaterale fortemente voluto dalla Cisl. E quale sia la posizione del sindacato di via Po è stato Pezzotta a chiarirlo rispondendo a chi gli chiedeva se ci sarebbe stata una qualche adesione dei sindacati alla manifestazione contro la Finanziaria promossa dall'opposizione l'11 dicembre a Milano: «Sono affari loro. Loro si fanno la loro battaglia, noi la nostra». Meno tranchant, Epifani ha preferito porre l'accento sui «molti punti di convergenza» nell'analisi della manovra economica riscontrati nelle audizioni che i sindacati hanno avuto con i gruppi parlamentari del centrosinistra. E per quanto riguarda la riforma fiscale, Angeletti ha precisato: «Quando l'opposizione ci illustrerà la sua proposta potremo misurare la vicinanza o meno con la nostra».

Il 30 novembre Angeletti parlerà a Torino, Pezzotta a Venezia, Epifani a Milano. Ma in giro per le piazze d'Italia ci saranno altri sessanta dirigenti sindacali, praticamente tutti i segretari confederali e i leader delle categorie.

**Il 18 dicembre un'iniziativa unitaria a favore dei diritti degli immigrati poi un'altra per il Sud**

”

De Benedetti alla Bocconi

## «Berlusconi è il mio opposto»



Segue dalla prima

Il ritorno alla politica italiana per l'ex presidente della Commissione Ue ormai è solo questione di ore, per quanto lui stesso fa sapere. E la sua coalizione gli sta per consegnare molte questioni spinose. La Gad non ha ancora un accordo sulle candidature alle regionali; la Fed è osteggiata dalla Margherita che non vuole correre sotto le insegne del Listone, sempre alle regionali, con i Ds che premono in direzione contraria.

Lunedì Prodi sarà a Roma. Il primo problema è trovare casa, perché, fa sapere lo stesso ex premier, non sarà possibile dirigere la Gad facendo il pendolare tra Bologna e la capitale. Subito prenderà possesso nel suo ufficio in Piazza Santi Apostoli, ex quartier generale dell'Ulivo, con gli arredi mai smessi. La prova del fuoco ci sarà martedì, nel vertice della Grande alleanza democratica sulle regionali che si terrà anche se Francesco Rutelli è ancora in Cina. I primi passi politici di un percorso che avrà, risolta la spina delle candidature per il 2005, il suo cuore nella definizione dell'apparato organizzativo da qui alle primarie. Al momento è chiaro che l'iniziativa destinata a coinvolgere una grande massa di elettori dell'Ulivo si metterà in moto dopo il Congresso dei Ds, e dopo l'ultimo sì al regolamento della Fed in cui si delinea una cessione di sovranità da parte dei partiti che la compongono su alcuni grandi temi, dall'economia alla politica estera.

Che Romano Prodi sia il leader di tutta l'opposizione e il suo candidato premier per il 2006 nessuno lo

Quartier generale a Roma, in piazza Santi Apostoli. Ad aspettare il leader dell'opposizione molti nodi aggrovigliati. A cominciare dalle regionali



Tra le prime occasioni pubbliche la manifestazione contro la Finanziaria l'11 dicembre. Poi il congresso Ds la nascita della Fed, le primarie

# Torna Prodi, martedì vertice della Gad

## Lasciata Bruxelles, l'ex premier prende il timone dell'alleanza di centrosinistra



Romano Prodi con Rutelli e Fassino durante una riunione del centrosinistra

### Regionali

## Chiti: «Fare liste unitarie in 7 regioni? È una non scelta»

**ROMA** «Fare liste unitarie in sette regioni, come afferma Franco Marini, è una non scelta».

Lo sostiene Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds.

«Su questo - aggiunge l'esponente della Quercia - sono del tutto d'accordo con Roberto Villetti. Non è un problema di tattiche, di equilibri matematici, né ci si può fare guidare da presunti tonaconiti di partito. La lista unitaria dell'Ulivo è una grande e forte scelta politica.

In essa o si investe con con-

vinzione, e allora si cerca di realizzarla in tutte le regioni che andranno al voto, e in ogni caso si riesce ad attuarla nella gran parte di esse, oppure senza inutili, anzi dannose polemiche politiche, si decide in questa fase di presentarsi con le liste di partito».

«L'importante - conclude Chiti - è decidere con serietà e coerenza. È evidente che in ogni caso si dovrà porre il massimo sforzo per dare spessore politico al progetto di costruzione della federazione dell'Ulivo».

mette in discussione, da Bertinotti a Mastella. Eppure la quotidianità della Gad sarà altra cosa dalle toccate trionfali che ci sono state sin qui, sempre con un'occupazione ancora a Bruxelles. A Prodi toccherà mettere i piedi nel piatto di spine e mediazioni da compiere con la posizione, da alcuni contestata anche nel suo partito di riferimento, la Margherita, di trovarsi al di fuori del Parlamento e di esercitare, dunque, un ruolo da leader, fuori dall'agone parlamentare. Ma Prodi non poteva accettare la candidatura alle suppletive, come era stato prefigurato, soprattutto da Rutelli. E chi lo ha adombrato lo ha voluto solo mettere in difficoltà. Con Prodi il centrosinistra dovrebbe tornare a parlare con voce sola. È possibile che da qui all'11 dicembre si costruirà intorno alla figura del leader ritrovato un clima da luna di miele. Quel giorno si terrà a Milano la manifestazione della Gad contro la Finanziaria, una sorta di reinvestitura di massa per il Professore, dopo quella più claustrofobica del Palalottomica di Roma, di quasi un anno fa. La manifestazione, che era stata prevista per il 6 novembre (prima della bocciatura di Barroso) si chiuderà in Piazza Duomo dove ci sarà il primo comizio pubblico, dopo cinque anni, dell'ex premier dell'Ulivo.

Dopo l'undici dicembre si metterà in moto il percorso vero di costruzione di una salda alleanza. Ed oltre alle primarie c'è il nodo spinoso del programma. Su cui, soprattutto Bertinotti, non vorrà svolgere il ruolo di cavalier cortese.

Fabio Luppino

Nedo Canetti

# Le tre battaglie del centrosinistra

## Finanziaria, riforme costituzionali, riforma della giustizia: in Parlamento lo scontro con il governo è già altissimo

**ROMA** Si sono addensati, in queste settimane, nei due rami del Parlamento, alcuni dei temi «caldi» del confronto tra la Casa della libertà e il Gad, la riforma costituzionale, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la finanziaria. Temi sui quali può anche giocarsi, si è visto nelle ultime ore, la sorte del governo Berlusconi.

**La riforma costituzionale**, in particolare della seconda parte della Costituzione è ora all'esame, in terza lettura (della quarta prevista) alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Il testo, votato a Montecitorio con la fiducia, differisce da quello varato a suo tempo da Palazzo Madama. Nella relazione introduttiva, Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc, ha affermato che, contrariamente a quanto più volte ripetuto dalla Lega (in particolare dal ministro Calderoli), non è blindato. Ha proposto un accordo con l'opposizione su alcuni punti,

per poterlo approvare con i due terzi dei voti e evitare il referendum affermativo. L'accordo sarebbe possibile sull'attuazione del principio di sussidiarietà, sul completamento della riforma federalista e sul rafforzamento dell'esecutivo. Si tratta - ha ricordato Franco Bassanini - di elementi già contenuti nelle proposte del centrosinistra. Il testo in discussione, si obietta dall'opposizione, ha ben poco a che fare con una riforma che voglia raggiungere questi obiettivi, anche perché, modificando 49 articoli della Costituzione, va ben oltre i tre obiettivi indicati dal relatore. Il centrosinistra è contrario ad accordi su qualche parte dell'articolo: su questo testo un dialogo è im-

possibile. Meglio ricominciare da zero: non c'è bisogno di una nuova Carta costituzionale, ma bastano alcune modifiche per adeguare il funzionamento delle istituzioni ai mutamenti sociali-istituzionali. Tra le proposte, l'adeguamento e il rafforzamento delle garanzie costituzionali e democratiche e la eliminazione degli articoli che disegnano un premierato assoluto, che riduce il Parlamento ad un tappeto del premier, con gli organi di garanzia alla mercé dei vincitori delle elezioni; un bicameralismo pasticciato e ingovernabile; una riforma della Corte costituzionale che, così come prevista dalla riforma Bossi, perderebbe larga parte della sua autonomia.

**La riforma della giustizia** è stata approvata mercoledì dalla commissione Giustizia della Camera, nel testo varato al Senato, in terza lettura. Andrà in aula nei prossimi giorni. La maggioranza e il ministro Castelli continuano a dire che non subirà modifiche e che sarà legge prima di Natale. Il dibattito si terrà proprio nei giorni di più alta agitazione dell'Anm, che ha indetto uno sciopero il 24 novembre.

L'opposizione, che ha tenuto in scacco la Cdl a Palazzo Madama per 23 mesi, si appresta ora a contrastare il provvedimento a Montecitorio, puntando su modifiche sostanziali. La Gad non è contraria a una riforma dell'Ordinamento, la ritiene anzi ne-

cessaria, ma è contraria a questo testo. Ha presentato, al proposito, diverse corpose proposte di legge che ipotizzano l'istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio; la distinzione (non separazione) tra funzioni giudicanti e requisiti; la definizione delle funzioni dei magistrati, e le conseguenti valutazioni professionali (le «pagelle»); norme sulla responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità con incarichi estranei ai compiti d'ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi. In Senato, governo e maggioranza hanno deciso di continuare i tempi, impedendo il dibatti-

to su una legge che - ricorda Guido Calvi - disciplina l'assetto di uno dei poteri dello Stato. La chiusura a tutte le più incisive proposte dell'opposizione ha impedito qualsiasi confronto di merito.

**La Finanziaria**, dopo il burrascoso voto della Camera, inizierà il suo cammino alla commissione Bilancio del Senato, fin da martedì. Difficile capire cosa si discuterà.

Non il testo di Montecitorio, che la stessa Cdl considera «provvisorio», in attesa del famoso emendamento sul fisco, annunciato a più riprese da Berlusconi. Governo e maggioranza intendono marciare a spron battuto e

riportare il testo alla Camera in modo da esaminarlo (e per il sottosegretario Vegas ci sarà anche una quarta lettura a Palazzo Madama), prima della pausa natalizia. Ma non hanno fatto i conti con il centrosinistra, che non accetterà un «passaggio» veloce, e invece intende discutere a fondo la manovra e presentare una propria proposta alternativa. Punterà su investimenti per l'innovazione e la ricerca, sul Mezzogiorno, su una diversa politica verso gli Enti locali, su infrastrutture per la modernizzazione ambientale, su una redistribuzione delle risorse a sostegno dei redditi e delle famiglie nella fascia più basse e a sostegno degli anziani e dei giovani che entrano nel mercato del lavoro con poche certezze.

Una riduzione generalizzata delle tasse, dice il centrosinistra, avvantaggerà soprattutto chi già ha un alto reddito; e costerebbe invece sacrifici per settori sociali come la scuola e la sanità. Il pubblico impiego - che già vede decurtate le risorse per il rinnovo del contratto, ne sarebbe duramente colpito.

In un paese che fa mercato anche dei cadaveri, può accadere di tutto. Anche l'uso di quello di Paolo Borsellino contro i colleghi rimasti colpevolmente vivi. L'operazione, sulla scia della fiction di Canale 5, prosegue con gli strascichi della sentenza di primo grado sul tenente Carmelo Canale, già al fianco di Borsellino, accusato di collusioni mafiose e assolto dal tribunale. L'assoluzione ha subito fatto gridare al complotto, come peraltro sarebbe accaduto in caso di condanna: se l'imputato eccellente viene assolto, è la prova che c'era un complotto; se viene condannato, è la prova che c'è un complotto. Vergogna, s'è detto: la mafia, tramite falsi pentiti, voleva eliminare Canale e la Procura di Palermo l'ha aiutata. In realtà Riina e Bagarella tentarono di eliminare un uomo di Borsellino: ma non era Canale, era il commissario Calogero Germanà, scampato per miracolo a un attentato il 14 settembre '92, in piena stagione delle stragi. E poi: il pm del processo Canale, Massimo Russo, è uno dei due allievi prediletti di Borsellino. L'altro è Ingrao, pm del processo Dell'Utri. Ma nessuno lo ricorda. Anzi. In vista della

sentenza Dell'Utri, la solita banda - respinta con perdite al processo Andreotti, con la conferma definitiva della prescrizione fino al 1980 - non bada a spese pur di intimidire il Tribunale chiamato a giudicare il braccio destro, anzi sinistro, del premier.

Che dicono i mercanti di cadaveri sul caso Canale? Che la Procura di Caselli colpì proditoriamente l'integerrimo ufficiale per delegittimare le sue scottanti verità sul suicidio del cognato, il maresciallo del Ros Antonino Lombardo, che aveva convinto il boss Badalamenti a venire in Italia per sbucare le accuse di Buscetta ad Andreotti e dunque fu a sua volta inquisito, minacciato di arresto e indotto al suicidio. Queste cose le scrive da anni Lino Jannuzzi. Peccato che siano balle. Non è vero che Lombardo, quando si suicidò, fosse indagato. Dunque nessuno poteva pensare di arrestarlo. Dunque col suicidio la Procura non c'entra. È falso che i pm temessero le "rivelazioni" di don Tano: infatti lo interrogarono una dozzina di volte, in America e in teleconferenza nei processi Andreotti (Palermo e Perugia) e Impastato (Palermo); lui si avalse della



facoltà di non rispondere o, quando rispose, rivelò che la mafia non esiste. Canale era accusato da svariati pentiti, gli stessi che con le loro dichiarazioni hanno mandato definitivamente all'ergastolo decine di boss al processo "Omega". Ma, com'è noto, quando parlano di picciotti con lupara, i pentiti sono vangelo; quando parlano di esponenti delle istituzioni, inventano tutto. Sono fatti così: amano farsi sentire dai giudici. Masochismo puro. Ora, prima di affermare che Canale è stato liberato da

ogni ombra, sarebbe meglio aspettare le motivazioni dell'assoluzione, basata sull'art. 530 comma 2, che assorbe la prima volta (Andreotti, Mannino) che un giudice ritiene provate certe condotte, ma non le giudica sufficienti per condannare per un reato vischioso come il concorso esterno. Invece da noi si commenta il dispositivo. Poi, quando arrivano le motivazioni, si fa finta di nulla. L'altro giorno Ottaviano Del Turco (Sdi), già presidente dell'Antima-

fia, che aveva ascoltato Canale dopo il suicidio Lombardo, ha dichiarato al Corriere: "Caselli cercò di impedire l'audizione. Polemiche a non finire. Perché, dicevano alcuni, non si poteva ascoltare un 'traditore'. Io pensavo che fosse utile sentirlo... Anche se gli impedii di fare nomi di magistrati, in assenza di prove dirette. Nomi di magistrati impegnati in Procura a Palermo. Quando la sera mandai il plico con le dichiarazioni a Caselli, lui non lo aprì temendo che ci fossero quei nomi. Fummo sull'orlo di una crisi istituzionale. Per due ore i telefoni diventarono bollenti. Con le massime cariche dello Stato che parlavano con me e con lui. E infine dovette aprire e leggere... Adesso qualcuno dovrebbe chiedere scusa a Canale, all'Arma e a Borsellino". Ma i documenti smentiscono Del Turco. Questi, dopo il suicidio Lombardo, andò da Caselli per annunciargli l'intenzione di ascoltare Canale. Caselli lo avvertì - vincendolo al segreto (l'Antimafia ha i poteri dell'autorità giudiziaria) - che Canale era stato appena iscritto nel registro degli indagati, dunque non era un normale testimone. Del Turco lo convocò lo

stesso. Poi inviò il verbale a Caselli, con lettera protocollata n.2086: "Roma, 9 settembre 1997. Signor Procuratore, come concordato Le invio la versione definitiva sottoscritta dell'audizione del ten. Carmelo Canale... tenuti in data 3/9/1997, per tutte le iniziative che la sua Procura intenda adottare in relazione ai fatti in essa contenuti. L'occasione mi è gradita per rinnovare le espressioni della mia più sentita cordialità". Quel "come concordato" e la "sentita cordialità" smentiscono qualunque scontro. Non solo: quel che accadde il mattino dopo, appena arrivò il plico, risulta da un appunto scritto da Caselli in calce alla lettera di Del Turco: "Copia del presente verbale viene personalmente consegnata alle ore 9.45 del 10/9/97 dal sottoscritto ai colleghi (con facoltà di estrarne copia a loro volta nei gruppi di lavoro): Guido Lo Forte, Biagio Insacco (che provvederà a recapitarla a Croce, assente), Vittorio Teresi". Firmato: Caselli. Ora naturalmente Del Turco, che l'ha accusato di aver tentato di impedire l'audizione e di imboscarsi il verbale, chiederà scusa a Caselli. O no?



# Suonare news n. 100!

## Il mensile dei musicisti è in edicola

direttore Filippo Michelangeli



130 pagine a colori

in regalo il cd "I colori delle stagioni" (versione per Big Band jazz delle Quattro Stagioni di Vivaldi elaborata da Sandro Cerino)

giornale + cd a soli 5,00 euro

Informazioni, tel. 02-70632252, www.suonare.it



Segue dalla prima

Ma Del Noce è sempre stato chiaro. La linea editoriale della sua Rai1 vieta la satira politica. La satira la sceglie. Te la vai a vedere in teatro. Mica può arrivarci in casa senza che tu lo voglia. Per questo Panariello non può invitare Paolo Hendel in trasmissione.

Ma l'episodio che potrebbe scatenare un altro giro di polemiche è di questi ultimi giorni. Claudia Mori ha dichiarato: «Adriano Celentano ha già pronte le quattro puntate del suo nuovo programma. Ma non può partire perché la Rai vuole leggere tutto prima». In questo caso Rai1, e dunque Del Noce. E aggiunge: «Adriano non fa leggere i testi nemmeno a me».

Figurarsi a Del Noce. Così il programma di Celentano è slittato. E la bomba Celentano può scoppiare addosso a Del Noce meglio e più di tutte le altre.

Eppure la domanda che più viene spontanea da una vicenda come questa è: che bisogno aveva? Che bisogno aveva Fabrizio Del Noce di infilarsi in storie di polemiche, di censure, di tiri incrociati, di sgambetti? Lui che ha sempre avuto un sogno nel cassetto: dirigere il Tg1.

Del Noce non è abbastanza attrezzato per questo genere di cose: non ha la banale arroganza del potere di un Flavio Cattaneo, non è untuoso e sommosso come Gigi Marzullo, e ha ben poco a che fare con l'autoritarismo brutale di un Bruno Vespa. Del Noce avrebbe poco a che fare con questi signori, eppure ne condivide mondi, errori, censure, e clima culturale. Li frequenta e li giustifica. Viene fotografato con loro, e trova anche il tempo di sbattere in testa a un esagerato e invadente Staffelli di *Striscia la notizia* un tapiro, procurandogli una ferita. E mostrando al mondo il suo lato peggiore.

## Del Noce il guardiano di RaiUno

Per una vita lo hanno chiamato: «il figlio del filosofo». Il filosofo è Augusto Del Noce, autore cattolico, tra i critici più acuti del marxismo.

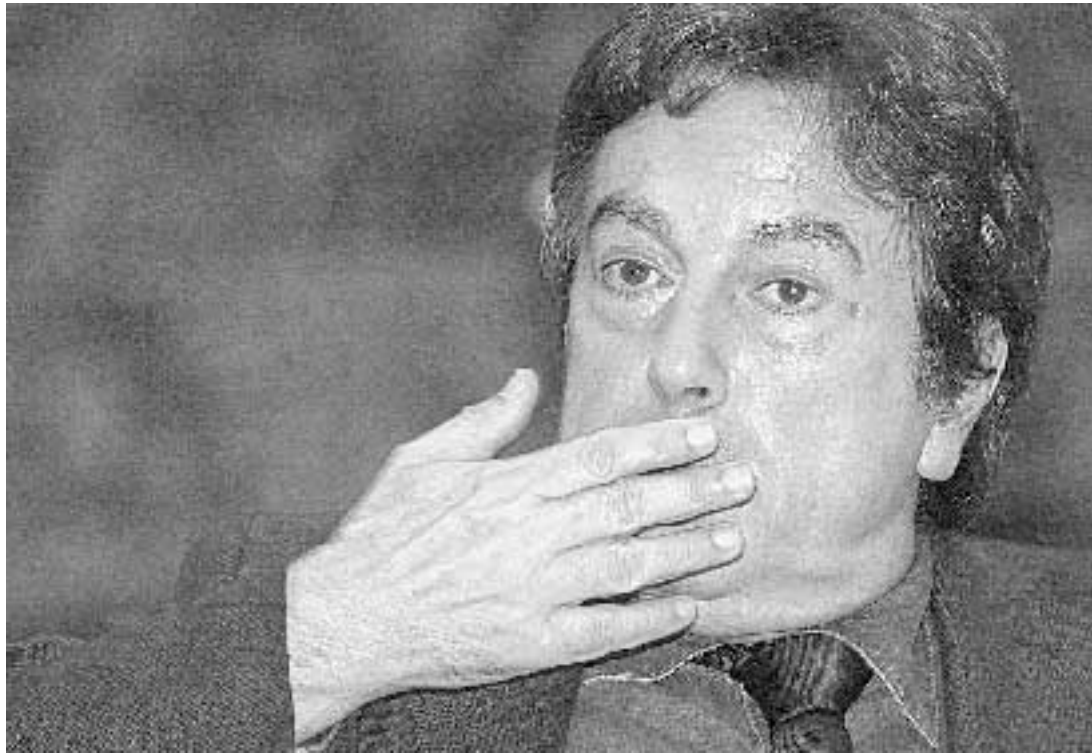
Il figlio del filosofo non ha studiato filosofia, ha studiato giurisprudenza. A Torino. Nel 68 era

al secondo anno di università. I compagni lo ricordano come uno studente eccellente, con ottime letture. E con la passione per la musica lirica. Già da allora. Forse più di una passione: una buona competenza. Anche allora era vezzoso e narciso. E un

## INFORMAZIONE e libertà

L'ex bravo giornalista, inviato a New York, a Kabul e a Baghdad ora vieta a RaiUno la satira di Raiot, Panariello e perfino Celentano

Che ha a che fare con Cattaneo e Vespa il colto ed elegante musicofilo? Oggi, pur di fare il direttore, si fa dettare la linea editoriale da Marzullo



Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce

### Pomicino fa marcia indietro (anche qualche altro deputato)

**STRASBURGO** L'aereo messo a disposizione dal governo per un drappello di parlamentari europei chiamati a raccolta dall'on. Paolo Cirino Pomicino è atterrato ieri pomeriggio allo scalo militare di Ciampino. Pochi i passeggeri sbarcati dei 22 convocati dal premuroso Pomicino. Molte le defezioni. Diversi parlamentari si sono resi conto che salire su quel volo gratuito, e a spese dello Stato italiano, sarebbe stato quantomeno disdicevole. Per chi li ha visti, sono scesi con Pomicino, Angelilli (An), Antoniazzi (Fi) e due deputati non previsti, Pannella e Bonino. Altri erano scesi durante la sosta a Linate. In una nota, prima della partenza, Pomicino ha precisato che l'iniziativa "sperimentale", ove dovesse diventare permanente, sarebbe caratterizzata dal riversamento sui "conti correnti della Presidenza del Consiglio" dei rimborsi "molto convenienti" a disposizione dei parlamentari. Alcuni hanno tenuto a far sapere di aver rinunciato al volo di Stato. Tra essi, l'on. Marco Rizzo che ha preso un volo commerciale via Francoforte, l'on. Luigi Cocilovo che aveva comunicato la disdetta il 15 novembre. L'on. Giulietto Chiesa, rientrato a Roma con un volo commerciale da Baden Baden ha precisato che "sino alla sera precedente alle ore 20 il suo nome era effettivamente nell'elenco" poiché era l'unico volo che gli avrebbe assicurato la presenza in aula per il voto sulla Commissione Barroso. Quando all'on. Chiesa "è apparso chiaro" che il suo voto non sarebbe stato "determinante", ha deciso di "evitare l'uso di un privilegio altrimenti non giustificabile". L'on. Antonio Di Pietro, risulta avere declinato l'invito dopo le 20 di mercoledì ma il giorno prima aveva confermato a Pomicino la sua partecipazione. Se. Ser.

po' scostante. Molti anni dopo, alla redazione del Tg1, nessuno si è mai sognato di mettere in discussione i suoi ottimi servizi dall'Iraq o dall'Afghanistan, ma quel gusto dell'eleganza leziosa lasciava sempre spazio a qualche battuta. Un vizio diffuso tra molti inviati di guerra del nostro giornalismo. Di più, un contrappasso nevrotico: più trovi macerie, polvere, mine antiuomo, più senti il bisogno di una rasatura accurata e di un'eleganza tutt'altro che sobria.

Insomma per un lungo periodo Del Noce ha cercato di tenere assieme narcisismo e sobrietà: residenza a Savigliano, in provincia di Cuneo, mai spostata da nessun'altra parte, in una casa ottocentesca amatissima dal padre. Senso delle radici e discrezione piemontese. Ma poi qualcuno ricorda di quel giorno al ristorante «La Fiorentina», a due

passi da piazza Mazzini e dalla Rai, quando Del Noce posteggiò una fiammante Ferrari appena comprata. Ma uscito dal ristorante la Ferrari non c'era più. E tutti conoscono la sua debolezza per orologi e cronografi preziosi, e piuttosto appariscenti. Un tempo erano vezzi; bizzarrie di un bravo inviato del Tg1 a cui piaceva molto andarsene in giro con le auto sportive. Nulla di male.

Anche Arturo Benedetti Michelangeli aveva una collezione di Ferrari. Ma poi? Che bisogno c'era? Che bisogno c'era di presentarsi alle conferenze stampa di Sanremo, assieme a una compagnia di giro impresentabile, per difendere gli ascolti di Tony Renis e compagni, come fosse la missione del servizio pubblico? Che bisogno c'era di fare dichiarazioni di stima, amicizia, indipendenza reciproca di ruoli, con quel

Bruno Vespa verso cui ha sempre avuto diffidenza e distacco? Qualcuno dice: «un protagonismo, un narcisismo che nel tempo ha debordato». E lo stesso narcisismo di Francesco Alberoni? Mito della sociologia italiana, teorico dello stato nascente, degno studioso e saggista, che avalla, da presidente anziano la peggiore Rai degli ultimi anni? Che bisogno aveva Alberoni? Che bisogno hanno tutti questi signori di perdere la faccia?

«Il bisogno», mi ha detto il solito anonimo davanti a una tazzina di caffè del bar di Saxa Rubra. Sono cambiati i bisogni. Non basta più essere un bravo inviato di guerra e vendere duecentomila copie con "Bagdad", il suo libro uscito dopo la prima guerra del golfo. Non basta più niente di tutto questo. Il bisogno di essere omaggiati e di essere cercati? Corteggiati e invitati? Non è solo

questo, queste sono tentazioni vecchie come il mondo. Non è il bisogno di potere, ma della soglia del potere, quella soglia da cui puoi solo sbirciare il potere vero. Quella soglia del potere non verrà mai oltrepassata, ma è sempre meglio che percorrere le solite vecchie strade della dignità e del buon senso.

Del Noce non è più lui, raccontano a viale Mazzini. Certo, le cose sono cominciate a cambiare da quando ha fatto il parlamentare per Forza Italia. E poi dopo, quando ha scelto di condurre il programma *Linea verde*. Un programma in linea con i suoi golfini, che gli permetteva di sperimentarsi in un look agreste. Le cose sono cambiate quando lo hanno sentito trattare uno come Pippo Baudo come un venditore di pentole usate. Ora è finito in un vortice da cui non riesce a uscire. Ad esempio la nomina di Gigi Marzullo come responsabile culturale di rete non lo ha fatto dormire per due giorni. E qualcuno mi dice: tu capisci? Cosa hanno da dirsi uno come Marzullo e uno come Del Noce? Per non dire di Cattaneo...

Le voci della Rai, lo sanno tutti, non hanno volto e non hanno nome. Sono cori greci applicati alla commedia umana di un'azienda su cui un tempo avrebbe girato un film Dino Risi. Ma in queste voci senza volto, che in altri momenti mostravano schermo, eccessiva ironia, e cinismi in quantità, ora c'è una qualche incredulità. Non solo per un Del Noce che non aveva alcun bisogno di fare il direttore censore: ma perché il sistema sembra davvero arrivato al capolinea. Ora faranno l'esame anche a Celentano, virgola per virgola. Questa è satira, questo è un anacolutto, questo si può, questo dipende da come lo dici. Lo farà il figlio del filosofo, l'inviato di Kabul e di Baghdad, che risiede nel cuore dell'operoso Piemonte, ha un debole per la auto di lusso e per la voce della Callas e di John Lennon. Del Noce è una vittima emblematica dei nuovi bisogni; a cui tocca ormai un destino da brutto feuilleton: sedersi a un tavolo e farsi dare da Marzullo la linea culturale di Rai Uno. Chissà cosa ne avrebbe pensato quel grand'uomo di suo padre.

Roberto Cotroneo  
rcotroneo@unita.it

«Inaccettabile dare della filoterrorista alla collega Migotto». Oggi i giornalisti in assemblea

## La redazione del Tg4 contro Fede

Wanda Marra

Il Tg4 insorge contro il suo direttore: in un comunicato di ieri il Comitato di Redazione «condanna duramente le affermazioni di Emilio Fede riportate da *Striscia la notizia* e giudica «inaccettabile e lesivo della dignità di tutta la redazione definire filoterroristi alcuni giornalisti del Tg4». Per questo chiede l'intervento dell'azienda, si riserva di intraprendere vie legali e convoca per oggi un'assemblea di redazione.

Stavolta dunque Emilio Fede l'ha fatta grossa anche per i suoi giornalisti, che hanno valutato imperdonabile l'attacco in diretta ad Anna Migotto, «rea» di aver mandato in onda un servizio che metteva in cattiva luce gli americani, riportando le immagini dell'uccisione di un iracheno da parte di un soldato Usa. Ancora peggiori le dichiarazioni riprese dai microfoni spia di *Striscia*, che ha trasmesso un lungo fuorionda in cui il direttore del Tg4 inveiva contro «quei 4 filoterroristi» della redazione, «filopalestinesi» e «antiamericani». Per inciso, la presenza dei microfoni nascosti è nota a tutti: così Fede non può neanche dire che non lo sapeva.

Quella alla Migotto, inoltre, non è stata l'unica aggressione in diretta da parte del direttore del Tg4: ieri sera per tutta risposta alla denuncia della gravità del fatto della deputata Ds Gloria Buffo, Fede la invitava ad andare in «vacanza a Nassiriyah». «Non sono più tollerabili queste continue aggressioni nei confronti delle opposizioni e di chiunque non la pensi come Berlusconi», ha dichiarato Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza. Mentre l'articolo 21 ha mandato un esposto al presidente dell'Authority per la comunicazione, Enzo Cheli, sottolineando la «smaccata partigianeria a sostegno della politica del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che controlla la Rti», e

chiedendogli di intervenire ai sensi della legge sul conflitto d'interesse che prevede l'intervento dell'Autoregola nel caso che le imprese forniscano «un sostegno privilegiato a titolari di cariche di governo».

Solidarietà alla Buffo arrivano da più parti. «Esprimo la mia più sincera simpatia a Gloria Buffo, vittima incolpevole del desiderio di Emilio Fede di trasformare il suo Tg in un one-man-show totalmente svincolato dagli obblighi di correttezza e deontologia giornalistica», ha dichiarato Giovanna Melandri. Mentre Antonello Falomi denuncia: «Emilio Fede non ci venga a raccontare la barzelletta della tutela dei minori, per giustificare un episodio di censura politica. Dovrebbe invece accorgersi che le reti Mediaset violano assai spesso le norme a tutela dei minori, compresa quella che proibisce le loro immagini negli spot pubblicitari». E Giorgio Merlo della Margherita afferma: «Ci sono dei limiti che anche personaggi come Emilio Fede

devono imparare a rispettare». «L'intervento dell'on. Melandri si ispira a problemi che non la riguardano minimamente», dice Fede per tutta risposta. E rincara con la tesi dell'aggressione al governo: «Consiglierei alla Melandri e a Gloria Buffo di occuparsi più del Tg3 e di Ballarò e non continuare nel tentativo di una sorta di intimidazione nei miei confronti, destinata a fallire miseramente. Perché io conosco bene dove tutto questo polverone vuole dirigersi».

Il direttore del Tg4 si dice, poi, «pronto» ad essere ascoltato dall'Authority con una motivazione destinata ad accendere ulteriori polemiche: «Servirebbe innanzitutto a chiarire che la collega in questione ha solo ottenuto vantaggi, e tanti, dal direttore del Tg4 e dall'azienda».

Secca la replica del Cdr del Tg4: «Inaccettabili le dichiarazioni del direttore sulla collega Migotto a proposito di presunti e non specificati vantaggi».

### l'Unità e il congresso Ds

**La «sinistra Ds per il socialismo» solidale con la redazione de l'Unità**  
A nome dell'Area apprezziamo molto la coraggiosa battaglia dei giornalisti de l'Unità per la loro indipendenza, in particolare il fatto che abbiano individuato la più pericolosa ingerenza non già nei riguardi della segreteria del partito, bensì di una mozione di minoranza. Il nostro rispetto per la libertà d'informazione è totale e la nostra precisazione, che ha suscitato l'indignazione dei giornalisti de l'Unità, era invece un servizio reso ai lettori per spiegare, senza alcun intento polemico, per quale ragione siamo ricorsi alla inserzione a pagamento, avendo la redazione de l'Unità, nel suo pieno diritto, ritenuto per più giorni consecutivi di non pubblicare la nostra nota. Ci scusiamo per l'equivoco, siamo sicuri che analogo, battagliero atteggiamento sarà tenuto da l'Unità nei confronti di qualsivoglia ingerenza, anche qualora (non si sa mai) provenisse dalla segreteria del partito.

Sinistra Ds per il socialismo

La riposta del Comitato di redazione

L'ironia del senatore Salvi non risponde alla questione posta dal Cdr dell'Unità: l'autonomia e l'indipendenza dei giornalisti non si toccano.

il Cdr dell'Unità

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

## UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

VENERDÌ 19 NOVEMBRE  
Barletta ore 17,30

Pub Lumiere  
(nei pressi  
Camera del Lavoro)  
Via Milano

PIETRO FOLENA

discute con  
Mimmo Pantaleo  
Giuseppe Filannino

SABATO 20 NOVEMBRE  
Pesaro ore 17,00

GIOVANNI  
BERLINGUER

Sala del Consiglio Comunale  
Piazza del Popolo

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it



Edoardo Semmla

## VOCE di libertà

Tra pochi giorni la decisione della Consulta sulla legalità dei crocefissi nelle aule. La scienziata: «Personalmente non mi danno fastidio, ma in uno Stato laico non devono esserci»

«Il Vaticano ha un grande peso sul nostro orientamento. Ma non credo che l'esperienza francese sul velo islamico in classe sia tanto meglio: il credo deve restare un fatto privato»

# Hack: «Via il crocefisso dalle scuole»

L'astronoma sulla laicità dello Stato: «L'ora di religione? Piuttosto un'ora di storia delle religioni»



L'astronoma Margherita Hack

**FIRENZE** Fra pochi giorni la Consulta si pronuncerà sulla legalità costituzionale del regio decreto che impone i crocefissi nelle aule scolastiche. La stessa Corte che due anni fa decise di togliere il crocefisso dalla propria sede in forza appunto del principio di laicità delle istituzioni. A chiamare in causa la Giustizia costituzionale è stato il Tar del Veneto, dopo che il padovano Massimo Albertin e sua moglie sollevarono il problema della laicità dei muri della classe frequentata dai loro figli. Il ricorso dei coniugi Albertin è partito dall'Uaar, la più importante associazione italiana che riunisce atei e agnostici per la laicità dello Stato. Proprio il tema della laicità dello Stato sarà al centro del VI congresso nazionale dell'associazione, che si terrà domani e domenica al Palazzo dei Congressi di Firenze. Ne parliamo con Margherita Hack, astronoma di fama internazionale, atea dichiarata, e membro del Comitato di presidenza dell'Uaar.

**Margherita Hack, viviamo in un paese a basso tasso di laicità? Essere atei è un fattore di discriminazione?**

«Il principio di laicità della cosa pubblica esiste, anche se spesso non viene rispettato. Basta pensare ai tanti crocefissi appesi ai muri delle scuole o nei tribunali. A me non danno fastidio, ma in un Paese realmente laico non dovrebbero esserci. Detto questo, comunque, ancora esiste la libertà di essere atei. Non credo comunque che l'ateo venga discriminato: a me non è mai capitato».

**Ma c'è chi vorrebbe mettere la marcia indietro al processo di laicizzazione del Paese...**

«Vedo un inaccettabile sentimento anti-islamico: il rispetto reciproco è necessario»

«Ci sono degli esempi gravi, come la legge sulla fecondazione assistita che è liberticida e anti-scientifica, una legge medievale. Con questo non parlerei di un vero e proprio attacco diretto agli atei, anche se da questo Governo c'è aspettarsi di tutto».

**Si parla di libertà di religione ma mai di libertà di non-religione. Non pensa che tutte le concezioni del mondo, fideistiche o meno, dovrebbero essere alla pari?**

«Purtroppo sento crescere pericolosamente un sentimento anti-islamico che considero una forma di razzismo inaccettabile. Certo, ritengo che le religioni siano un bisogno di molta gente che rifiuta la morte come fine di tutto, quindi le considero un segno di infantilismo e debolezza. Ma il rispetto reciproco è fondamentale: e anche l'ateismo dovrebbe essere considerato alla pari delle altre concezioni del mondo».

**Ma l'Italia ospita in seno alla sua**

**Capitale la sede della massima potenza confessionale occidentale...**

«La presenza del Vaticano sul nostro territorio è certamente pesante, riduce il tasso di laicità del nostro Stato. Ma non è detto che altrove stiano meglio: la legge francese sulla laicità, per esempio, ha avuto un effetto controproducente che è quello di elevare a "eroine" le ragazze islamiche desiderose di portare il velo. Credo che ognuno debba avere la libertà di vestirsi come vuole, come molte ragazze

«La legge sulla procreazione assistita è liberticida. Da questo governo c'è da aspettarsi di tutto»

che vogliono portare vestiti che scoprono la pancia e l'ombelico, il ragionamento è lo stesso, è un fattore di libertà».

**Cosa deve fare lo Stato per garantire la libertà?**

«Lo Stato deve essere laico e questo si traduce in neutralità nei confronti delle fedi. Poi, all'interno di questo discorso, le chiese possono fare privatamente tutte le scuole che vogliono, e i loro catechismi».

**Lei è una scienziata. Vede nella Chiesa un pericolo per il progresso scientifico?**

«La Chiesa cattolica è stata a lungo un pericolo per le scienze. Non per tutte le scienze, come per esempio l'astronomia. Ma sicuramente lo è per quelle scienze che toccano la vita, e penso ancora alla legge sulla fecondazione assistita che è frutto del fondamentalismo di molti deputati e della forte ingenuità della Chiesa».

**E oltre la scienza, nella vita di tutti i giorni?**

«Per quanto riguarda la regolamentazione della vita civile, beh, se fosse per la Chiesa la situazione sarebbe problematica, ma l'opinione pubblica ha accettato e superato questioni come il divorzio e l'aborto, è maturata. Segno che la Chiesa ha perso molto del suo potere di un tempo».

**Di potere ne ha ancora molto, l'ora di religione nelle scuole pubbliche ne è un segno. Adesso anche i musulmani ne vorrebbero una...**

«Ritengo che l'ora di religione vada abolita, casomai sarebbe opportuna un'ora di storia delle religioni. Cosa succederebbe se, dopo gli islamici, anche gli ebrei, i protestanti, e poi tutti gli altri chiedessero un'ora di religione? Dovremmo prevedere anche un'ora di ateismo, di pensiero laico, razionalista?».

**Di fronte alla proposta di un'ora di corano i vescovi italiani si sono dichiarati «dubbiosi».**

«È grave che i vescovi mettano bocca in queste cose. Certo, si ingeriscono dappertutto, pensiamo al fatto che gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche sono fuori quota, pagati dallo Stato ma scelti dai vescovi... Questa cosa mi ha sempre scandalizzata molto».

**Cosa pensa dell'eutanasia?**

«Sono a favore. La vita è nostra e spetta a noi decidere quando non se ne può più».

**E perché è entrata nel Comitato di presidenza dell'Uaar?**

«Sono atea e condivido le idee dell'associazione: la religione è e deve essere un fatto privato».

## Fecondazione, Sirchia «taglieggia» le donne

Nuovo prontuario dei farmaci: a carico della coppia le «fiale» per la stimolazione ovarica oltre le 6500 unità. A pagamento anche l'ossigeno

Natacia Ronchetti

**BOLOGNA** La procreazione assistita da oggi diventa anche più costosa. I farmaci per la stimolazione ovarica, necessari per il trattamento, non saranno più gratuiti superato il tetto delle 12.600 unità di gonadotropine (ormoni che inducono una maggiore produzione ovarica). Un analogo tetto di spesa rimborsabile è fissato se per ogni ciclo di trattamento vengono superate le 6.500 unità. Fino ad ora questi farmaci erano sempre interamente a carico del servizio sanitario. Per le coppie con problemi di fertilità, ai pesanti vincoli imposti dalla legge 40, si aggiunge così anche un altro vincolo economico. Perciò d'ora in poi, spiega Andrea Borini, presidente dei Cecos e direttore di

Tecnobios, i centri dove si pratica la fecondazione assistita «dovranno informare le pazienti che dopo un certo numero di fiale, 168, la spesa è a carico della coppia». È stato Borini ad anticipare la novità, contenuta nella revisione delle note della Commissione unica del farmaco pubblicata da Aifa (Agenzia italiana del farmaco). Per capire: per ogni ciclo in più rispetto a quelli pagati dal servizio sanitario nazionale, ogni coppia dovrà aggiungere da 350 euro (gonadotropine urinarie) a oltre 1000 euro (ricombinanti), tutto da moltiplicare per i cicli che il ministro Sirchia evitabilmente considera in eccesso. A farne le spese saranno le donne che hanno minori probabilità di successo nella ricerca della gravidanza.

Ma la revisione delle note taglia anche altre prestazioni farmaceuti-

che. Sirchia vuole «risparmiare» 219 milioni di euro. La giustificazione? I consumi sono lievitati. Fatto sta che nelle nuove note stilate dall'Agenzia del farmaco (41, alle quali i medici prescrittori dovranno attenersi), molto è stato modificato. Tre per esempio, sono state proprio eliminate e tra queste l'ossigeno terapeutico.

Brutta novità rimbalsata a Bologna nel bel mezzo della presentazione di una ricerca sulle coppie che ricorrono alla procreazione assistita, curata dall'Università di Urbino, che smantella un bel po' di luoghi comuni, pregiudizi (e travisamenti della realtà), sulle donne e gli uomini che per avere un figlio si rivolgono ai centri specializzati. In prima fila, ieri, Carlo Flamigni. Ecco il ritratto della donna: età media 35 anni, un alto livello di scolarizzazione, spesso imprenditrice

o professionista. Alle spalle, una convivenza o matrimonio di circa 5 o 6 anni. L'uomo: età media 38 anni, buona istruzione. Insieme stanno cercando nella maggior parte dei casi il primo figlio. Insomma, non ci sono mamme-nonne, ci sono coppie normali che dal marzo 2003 al marzo 2004 si sono rivolte ai centri Tecnobios, provenienti da 17 regioni. Fotografia pressoché nazionale. Ma adesso queste coppie dovranno fare anche i conti con i tagli alla spesa sanitaria. Una strategia precisa di questo governo «per far uscire la salute riproditiva fuori dal Servizio sanitario nazionale», dice la parlamentare Ds Marida Bolognesi. «Quella che sta compiendo il Governo di centrodestra - prosegue Bolognesi -, è la stessa operazione che sta tentando sulla salute

mentale, andando contro quanto stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità. Avere un figlio per chi è sterile sarà un lusso, non più una risposta ad un problema di salute». Un'altra scure e nel frattempo, su una legge già ipotecata dal possibile ricorso al referendum popolare, dopo il deposito in Cassazione di un numero di firme ampiamente superiore al quorum necessario, si confrontano proposte di legge di modifica. «Non escludo che si arrivi al referendum», dice Flamigni. Che spiega: almeno quattro punti vanno modificati, e sono il no alla fecondazione eterologa, la produzione limitata a tre degli embrioni, il divieto di diagnosi preimpianto e i limiti alla ricerca. «Attualmente l'unica proposta di legge di modifica che dà una risposta a questi quattro aspetti - dice Flamigni -, è quello di Amato».

### Dal chirurgo già a sedici anni per cancellare le rughe

**ROMA** I teen ager sono ossessionati da rughe e imperfezioni della pelle. E sempre più ricorrono a trattamenti finora richiesti dagli «over 30». Seimila adolescenti in Italia, e almeno 60mila in Europa, si sono rivolti al dermatologo per iniezioni di botulino e collagene, peeling chimici e dermoabrasione. A lanciare l'allarme sulla «nuova generazione botox» sono i dermatologi riuniti a Firenze per il XIII Congresso dell'European Academy of Dermatology and Venereology, in corso fino al 21 novembre. Negli Usa è già botulino-mania, contro imperfezioni che spesso nemmeno esistono. Secondo l'American Society of Plastic Surgeons, nel 2003, 335 mila ragazzi con meno di 18 anni si sono sottoposti a operazioni estetiche. L'anno scorso negli States sono state eseguite 5.600 iniezioni di tossina botulinica fra i ragazzini, con un incremento del 950% rispetto al 2002, 126.327 peeling chimici (+50%), 7.400 microdermoabrasioni (+29%) e 3.000 dermoabrasioni (mai praticate negli anni precedenti). I giovani fan del botox aumentano anche in Europa, Italia compresa. «I giovanissimi - spiega Torello Lotti, presidente del congresso e docente di dermatologia all'università di Firenze - non si rivolgono più al dermatologo per problemi di pelle grassa o acne. Oggi chiedono iniezioni di botulino per cancellare rughe o segni di espressione».

non autosufficienti, il fondo che non c'è

## Handicap e Alzheimer, il pianeta dimenticato

Massimo Franchi

**ROMA** Mentre il governo litiga su come abbassare le tasse ai ricchi, i tagli della finanziaria continuano ad abbattersi sulla assistenza sociale. Nonostante in commissione maggioranza e opposizione abbiano approvato da tempo un testo unificato per un fondo nazionale per la non autosufficienza, il governo ha dato parere negativo bloccando tutto da maggio. Dal 16 ottobre l'Auser ha girato 13 città italiane con la sua Carovana sociale per sensibilizzare i cittadini e chiedere l'istituzione del Fondo. In Italia 2 milioni e 700 mila persone vivono in condizioni di disabilità o non autosufficienza, di queste il 72% sono anziani. Il problema coinvolge poi i

familiari che devono farsi carico dei propri cari sacrificando vita e lavoro. «Proprio grazie ad un corso dell'Auser ho scoperto che mio padre Giovanni poteva avere l'Alzheimer - racconta Mariella, ex segretaria di Roma - È iniziato tutto con una depressione dopo che è andato in pensione nel 1988 e da lì in poi è sempre peggiorato. Nel 1992 ho dovuto lasciare il lavoro per accudirlo in tutto noi della famiglia. Una badante o una cooperativa di assistenza costa troppo per noi, non ce la possiamo permettere».

Ma non ci sono gli anziani e le situazioni difficili coinvolgono anche altre fasce di

età. «Mio figlio Simone ha compiuto la scorsa settimana 15 anni - racconta Luciana, madre di altri due maschi -. Dalla nascita è affetto da una grave disabilità che lo rende totalmente non autosufficiente. Lo sarà per sempre e quando non ci saremo più noi della famiglia non so come potrà andare avanti. L'Auser mi fornisce un'assistenza di tre ore quattro volte a settimana solo per portarlo a fare fisioterapia, per il resto mi devo arrangiare, visto che spesso non va a scuola per crisi epilettiche. Fino a qualche anno fa ragazzi come mio figlio finivano in una clinica, considerati "esseri" più che persone. Ora che col progresso siamo riusciti ad integrarlo nella società e a tenerlo a casa, ma le famiglie non vengono supportate e si devono far carico totalmente dell'assisten-

za». L'idea del fondo aveva messo d'accordo tutti. Assistere a casa («A domicilio è meglio» è lo slogan dell'Auser) i non autosufficienti ha risvolti positivi per la loro salute fisica e sociale e pure per le tasche di Comuni e Regioni che risparmiano non dovendo «ospedalizzare» molte di queste persone. Peccato che Tremonti non la pensasse allo stesso modo, bocciando la copertura della legge e rispedendola in commissione. «Avevamo proposto di finanziare il fondo con una tassa di scopo - spiega Katia Zanotti, parlamentare Ds e relatrice della legge - ma il vecchio ministro dell'Economia non è stato d'accordo. Nella Finanziaria che stanno approvando per l'assistenza c'è il nulla, è una vergogna. Per fortuna giovedì prossimo

Siniscalco verrà in commissione così sapremo finalmente che cosa ne pensa del fondo. Noi ci candidiamo a governare questo paese anche perché diversamente dal centrodestra consideriamo l'assistenza sociale una priorità». «Se siamo il paese più vecchio d'Europa - ha sottolineato Rosy Bindi - è perché in Italia si vive bene. Il ritardo nella creazione del Fondo è anche colpa nostra, ma la destra vuole creare un'assistenza selettiva, dove solo chi ha i soldi se la può permettere, preparandosi a smantellare pure il servizio sanitario nazionale. Solo affrontando il tema dell'assistenza in modo prioritario potremo presentarci in modo credibile davanti agli elettori, dalle Regionali in avanti».

Esistono però esempi positivi sul territorio nazionale, come quello del Comune di

Roma che un fondo per l'assistenza l'ha già attivato. «La scorsa settimana - ha raccontato Raffaella Milano, assessore capitolino ai servizi sociali - abbiamo inaugurato il ventiquattresimo centro diurno per anziani grazie al nostro fondo comunale. Si tratta di spazi dove ormai più di 4 mila anziani non autosufficienti vengono portati la mattina dai nostri pullman, passano la giornata insieme seguiti da personale specializzato e poi tornano alle famiglie di sera. Il tutto è gratuito per la maggior parte delle famiglie. Il costo noi non lo consideriamo una spesa, ma un investimento su delle persone che hanno il diritto di stare con i loro cari, supportati dalle istituzioni. Gli anziani autosufficienti sono invece una risorsa che noi utilizziamo per esempio fuori dalle scuole».



Al Senato passa la «riforma»: pene fino a 10 anni. Serventi Longhi: «Un ricatto alla libertà d'informazione»

# Nassiriya, bavaglio ai giornalisti

La destra vota: codice militare di guerra anche per le «missioni di pace», carcere a chi darà notizie

Toni Fontana

Arrivano le manette per i giornalisti scomodi al governo, contrari alla guerra e critici sulla missione in Iraq. Su proposta del centrodestra il Senato ha infatti approvato ieri una «riforma» del codice penale militare che prevede tra l'altro pene gravissime e lunghe detenzioni per i giornalisti che scriveranno articoli sulle missioni militari, compresa quella in corso a Nassiriya.

L'iniziativa della maggioranza di governo sta già provocando proteste e suscitando polemiche. Il senatore Ds, Elvio Fassone, sostiene che la riforma «rischia di avere conseguenze molto gravi anche nel campo della libertà di informazione». Il segretario della Federazione della Stampa italiana, Paolo Serventi Longhi, parla di «misura gravemente lesiva dell'indipendenza e dalla libertà dell'informazione». La riforma, che appare studiata allo scopo di chiudere la bocca a tutti coloro che contestano le finalità e la natura della missione italiana nella guerra dell'Iraq, si configura come un'estensione del codice penale militare di guerra anche alle missioni di pace. La missione a Nassiriya è appunto considerata dal governo un'operazione di pace e, di conseguenza, la nuova normativa verrà estesa (se la Camera confermerà il giudizio del Senato) anche ai servizi giornalistici che provengono dall'Iraq. Per effetto delle norme approvate ieri dalla maggioranza di centrodestra a palazzo Madama diventano «operativi», cioè pienamente in vigore anche gli articoli 72 e 73 del codice penale militare italiano là dove la legge recita che viene punita «l'illecita raccolta, pubblicazione e diffusione di notizie militari». Viene punito con la reclusione militare, viene cioè affidato ad un carcere militare, il giornalista che «procura notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare, la dislocazione o i movimenti delle forze armate, il loro stato sanitario, la disciplina e le operazioni militari e, ogni altra notizia che, essendo stata negata, ha tuttavia carat-



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya

## Lettera dei senatori Gad

### «Caro Pera, Abu Ghraib è tra i valori dell'Occidente?»

**ROMA** Una «lettera aperta», con 5 domande sulla guerra in Iraq e sullo «scontro di civiltà», è stata ieri recapitata a Pera. Si tratta degli stessi argomenti che sono stati oggetto, nei giorni scorsi, della polemica aperta dall'Unità proprio con il presidente del Senato. È stata redatta da 32 senatori (Acciarini, G.Battaglia, Boco, Bonavita, Bonfietti, P.Brutti, Cortiana, Cavaliere, Dalla Chiesa, De Petris, Di Siena, Donati, Faloni, Flammia, Iovene, Longhi, Malabarba, Marino, Occhetto, Pagliarulo, Peterlini, Pizzinato, Rigamonti, Rotondo, Sodano, Sbaratella, Togni, Turroni, Villone, Vitali e Zancan). Rappresentano tutti i gruppi della Gad: Ds, Margherita, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione e del gruppo delle Autonomie, del quale fa parte anche Andreotti. L'iniziativa è stata assunta da Antonello Faloni del «Cantier», il raggruppamento che fa capo ad Occhetto. «Ci piacerebbe - dicono i senatori - che, fra tante esternazioni, articoli e discorsi (di

Pera ndr) ci fosse spazio anche per rispondere a queste domande, a cui il Presidente del Senato della Repubblica non dovrebbe essere indifferente». Questi i 5 quesiti: 1) Fa parte dei valori e dei principi della libertà, della democrazia, della dignità e del rispetto aver mentito al mondo intero sulla presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa e sulle responsabilità di Saddam nell'attentato alla Twin Towers? 2) Tra i valori dell'Occidente da difendere con le armi rientrano anche le disposizioni contenute nel Patriot Act del 2001? Vanno difese le norme che consentono al governo Usa di spiare la vita privata dei cittadini americani, o che lo autorizzano ad arrestare e ad incarcerare persone senza dare ad esse la possibilità di difendersi? 3) Le torture di Abu Ghraib, o lo scandalo dei prigionieri detenuti illegalmente a Guantanamo: senza il diritto alla difesa, ed in condizioni disumane, fanno parte dei principi e dei valori ai quali la civiltà occidentale non deve abdicare? 4) Il sequestro dei presunti integralisti islamici ed il loro trasferimento nei Paesi che utilizzano sistematicamente la tortura per far confessare i detenuti, è una pratica ammissibile da parte dei Paesi occidentali che si definiscono di democrazia liberale? 5) Impedire alla Mezzaluna rossa di portare aiuti alla popolazione di Falluja, dopo bombardamenti a tappeto che hanno provocato oltre 1.300 morti, è un comportamento che possa appartenere alle democrazie occidentali? n.c.

tere riservato». Il giornalista che verrà accusato di questi «reati» potrà essere condannato ad una pena variante tra i due e i dieci anni di carcere, ovviamente militare. Non è tutto. Se queste notizie verranno «divulgate» la pena potrà essere raddoppiata e arrivare fino a venti anni di carcere. Il minimo della condanna per il cronista che osa scrivere qualcosa che disturba è in questo caso di cinque anni.

Se la riforma seguirà il suo iter e verrà approvata dai due rami del Parlamento ai militari verrà dunque affidato un potere assoluto e arbitrario di discrezione e di intervento sulle attività dei cronisti che seguono le missioni all'estero. Le disposizioni sono così precise e dettagliate che, nei fatti, ogni articolo inviato dai teatri di guerra, in special modo da Nassiriya, potrà diventare un atto di accusa contro gli o avrà scritto che rischierà pene superiori a quelle comminate a molti incalliti criminali. Il senatore Ds Elvio Fassone interviene sulla decisione della maggioranza di «estendere l'ambito del codice militare di guerra» giudicando l'iniziativa «una scelta molto inopportuna sotto molti aspetti, che rischia di avere conseguenze molto gravi anche nel campo della libertà dell'informazione». Fassone si augura un «ripensamento» alla Camera. Serventi Longhi ricorda dal canto suo che la riforma «prevede il carcere duro per i giornalisti che diffondono notizie sull'attività del contingente italiano e, forse, anche sulle operazioni dei contingenti alleati». Per il segretario della Fnsi si tratta di una misura «ricattatoria per i giornalisti invitati di fatto all'autocensura». Serventi Longhi auspica di conseguenza che la riforma venga ritirata nella seconda lettura parlamentare, cioè a Montecitorio. Le misure approvate ieri al Senato appaiono appunto ispirate da quella parte del mondo politico e militare che da tempo sta tentando di erigere un muro di gomma per impedire alla stampa di ribadire i pressanti interrogativi che circondano la missione a Nassiriya sulla quale non si sanno molte cose avvenute nel corso dei combattimenti con i miliziani.

ROMA

## Radio Vaticana, il pm: «15 giorni d'arresto»

Quindici giorni di arresto con sospensione condizionale della pena subordinata alla eliminazione della situazione di pericolo ed al risarcimento dei danni. È la richiesta dei rappresentanti della pubblica accusa per i responsabili di Radio Vaticana accusati del presunto inquinamento elettromagnetico nella zona di Cesano, a nord di Roma. Gli imputati, padre Pasquale Borgomeo, direttore generale di Radio Vaticana, padre Roberto Tucci, presidente del Comitato di gestione, e Costantino Pacifici, sono accusati di getto pericoloso di cose.

ANTIMAFIA

## È morta la vedova di Rocco Chinnici

Per trent'anni è stata la compagna fedele del giudice Rocco Chinnici, il magistrato fu fatto saltare in aria in via Pipitone Federico, a Palermo, con una 126 imbottita di tritolo. Ieri pomeriggio Agata Passalacqua si è spenta a 78 anni, dopo una lunga malattia.

IL DELITTO DI FOGGIA

## Giusy è salita in auto con qualcuno

Non sarebbe stata rapita ma sarebbe salita volontariamente sull'autovettura sulla quale, si trovava la persona (o le persone) che l'hanno attirata in trappola e uccisa, forse dopo averla violentata. È questa la pista seguita per il delitto della ragazza uccisa a Manfredonia. Si continua a scavare nella vita della vittima alla ricerca di una sua presunta frequentazione con un uomo più grande di lei. Una persona che le avrebbe fatto regali e che probabilmente, venerdì sera, avrebbe preteso da lei qualcosa, provocando la sua ribellione e l'omicidio.

LEGGE SULLA DROGA

## Contro il ddl Fini l'opposizione fa muro

Le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno cominciato ieri l'esame del ddl Fini, ma è già nato uno scontro. La destra, che ha snobbato la discussione, ha condensato in soli 7 minuti il tempo delle relazioni, segno di totale chiusura al confronto. Il centrosinistra ha minacciato la presentazione di oltre 5.000 emendamenti che avrebbero come effetto sicuro l'intasamento definitivo dell'iter della legge Fini in commissione.

«Sono compagni che rubano»: il ministro cita gli anni di piombo. E sull'emergenza Napoli: «Nessuna militarizzazione»

## Pisanu: «Arresto in flagranza per gli espropri I disobbedienti hanno alzato il livello di scontro»

Anna Tarquini

**ROMA** «Non sono compagni che sbagliano, sono compagni che rubano». Il pugno di ferro del governo contro gli espropri proletari e i loro autori si annuncia con una battuta, forse poco felice: «D'ora in poi - comunica Pisanu - per chi pensa di fare la spesa proletaria ci sarà l'arresto in flagranza di reato ogni volta che sarà possibile». Non è un semplice altolà, il ministro non si ferma alla minaccia di manette, si spinge un passo più avanti per spiegare invece che l'ora della tolleranza e del dialogo con i disobbedienti è finita: «Hanno dimostrato di voler alzare il livello di scontro. Sono inclini ad azioni illegali di diversa intensità, tra le quali anche i cosiddetti espropri proletari. A tutti i violenti e a chi li sostiene, a chi definisce gli espropri gesti belli e simbolici e anche a chi in qualche modo li giustifica dico con la massima chiarezza che si tratta, invece, di atti incivili e illegali che seminano sconcerto e paura tra i cittadini onesti». Come gli anni di piombo. Non ha lesinato parole, aggettivi e paragoni Pisanu. Soprattutto con gli anni di piombo: «Non si può dimenticare il tragico equivoco di quanti chiamarono errore politico la gambizzazione e l'assassinio». Chiamato ieri al Senato per riferire sull'emergenza criminalità a Napoli e sugli espropri del 6 novembre scorso a Roma e Milano il ministro ha sciorinato i suoi dati: 11 episodi dal marzo 2003 ad oggi; 212 persone deferite all'autorità. Dai conti sono escluse le 80 persone che appunto il 6 novembre scorso sono stati identificati come autori della sperequatoria alla libreria Feltrinelli e supermercato Panorama di Roma. Un'azione preordinata - secondo il ministro - al fine di inasprire lo scontro politico. Solo l'intervento delle forze dell'ordine - ha aggiunto - ha impedito che venissero commessi reati più gravi. Quanto agli arresti, questa volta sono stati evitati solo

per difendere l'incolumità dei cittadini, ma d'ora in poi - promette - non sarà così. Contro quegli 80 tra cui ci sarebbero i leader - ha fatto sapere Pisanu - è stata trasmessa all'autorità giudiziaria una prima, dettagliata informativa di reato. Il magistrato procede per rapina aggravata e danneggiamento aggravato e ora sta visionando i filmati degli espropri prodotti dalla Digos di Roma. Questi episodi, ha ricordato Pisanu, rievocano i cosiddetti «espropri proletari» praticati negli anni settanta. Atti che, ha aggiunto il ministro, «venivano compiuti con la consapevolezza della loro illegalità, nel quadro di una strategia di guerriglia urbana in chiave pre-rivoluzionaria». Questa pratica è stata ripresa quest'anno e i gruppi antagonisti hanno presentato queste azioni come legittima campagna di sensibilizzazione politica sulla condizione di ulteriore impoverimento delle fasce deboli». Ma, ha spiegato Pisanu, «ammesso che le intenzioni fossero queste, i fatti di Roma sono andati ben oltre e in maniera preoccupante».

**Attenti a non criminalizzare.** «Gli espropri proletari sono sbagliati ma bisogna stare attenti a criminalizzare ogni forma di dissenso». Così il senatore Tommaso Sodano, Prc, ha stigmatizzato l'intervento di Pisanu. «Abbiamo già ripetuto più volte - sottolinea - che non condividiamo i cosiddetti espropri proletari e li abbiamo per questo giudicati sbagliati e controproducenti. Ma il ministro Pisanu, ha tentato di mettere insieme inopportuno le azioni dei disobbedienti con l'emergenza criminalità in Campania». Provocatorio D'Erme: «Abbiamo un presidente del Consiglio che ha dichiarato che per i ricchi evadere le tasse è lecito. Non vedo perché allora non debba essere altrettanto giusto fare la spesa sociale da parte di cittadini che da mesi non percepiscono lo stipendio».

**Il problema Napoli.** Atro capitolo il problema criminalità a Napoli che Pisanu ha pure affrontato nell'audizione al Senato. «Le analisi e i dati di cui dispongo - ha detto Pisanu - mi confermano nella convinzione di essere su una strada giusta, lungo la quale il Governo intende proseguire, ben sapendo che è sempre possibile fare di più e meglio». Nessuna intenzione di militarizzare la città dunque. Anche se i cittadini non la pensano così: è di ieri un sondaggio che l'Istituto Ipsos ha condotto per la Margherita sulla percezione che hanno gli italiani della sicurezza. Il risultato dovrebbe far riflettere: oltre la metà delle persone intervistate ritiene che per affrontare il problema della criminalità a Napoli sia necessario inviare nel capoluogo campano l'esercito. Il 66% ritiene che negli ultimi tre anni la criminalità sia aumentata; un italiano su tre (il 33%) si confessa preoccupato. I più preoccupati? Le donne, i laureati e gli studenti nelle regioni del nord ovest.

## Torino 2006: 9 indagati per i lavori stradali

**TORINO** Sono nove i nomi nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Torino sugli appalti per la realizzazione di infrastrutture stradali in Piemonte. Tra questi il direttore dell'Agenzia Torino 2006 e il direttore Infrastrutture dell'organismo olimpico, Domenico Arcidiacono e Elio Perotto. Al centro di questa tranche dell'inchiesta, che ha visto eseguite numerose perquisizioni per l'acquisizione di documenti, c'è in particolare una delle opere infrastrutturali inserite nel dossier olimpico, la variante di Avigliana per la quale era stata stipulata una convenzione fra

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



Da Pesaro a Roma:

**PER VINCERE.  
LA SINISTRA CHE UNISCE**

**APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO**

**SABATO 20 NOVEMBRE**

**Siracusa ore 10.30**

**Open-Land, viale Epipoli 252**

**Palermo ore 17.00**

**Astoria Palace Hotel, via Montepellegrino 62**  
**Intervista con Gianni Riotta**

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

## VIA LIBERA alla commissione Ue

I parlamentari europei hanno dato il via libera al nuovo esecutivo dell'Unione con 449 voti a favore. I contrari sono stati 144, 82 gli astenuti

Per il sì la maggioranza dei popolari dei socialisti e dei liberal democratici. Il successore di Prodi: «Prima di Buttiglione feci un solo nome, quello di Mario Monti»

# Barroso strappa il sì dell'Europarlamento

Approvata la Commissione ritoccata dopo il caso Buttiglione. Uniti nell'Ulivo si astiene. La Lega vota contro

**STRASBURGO** Adesso José Barroso può andare. La sua Commissione ha ricevuto il voto d'approvazione del Parlamento Europeo. Il traguardo è stato tagliato con 449 voti a favore, 144 contro e 82 astensioni. A favore la maggioranza dei gruppi del Ppe (popolari), del Pse (socialisti), dell'Adle (liberal-democratici) e dell'Uen (destra). Contro si sono espressi i gruppi dei Verdi, del Gue (sinistra nordica e comunisti), gli Indipendentisti e i Non iscritti. Va segnalato il voto contrario dei deputati della Lega di Bossi, l'astensione di radicali Bonino e Pannella, il sì di De Michelis e Battilocchio del Nuovo Psi e il non voto di Di Pietro e Chiesa, partiti prima sebbene avessero annunciato il loro «no». Dal gruppo del Pse si sono differenziati i socialisti francesi che hanno votato contro e gli italiani della lista «Uniti nell'Ulivo» (Ds e Sdi) che si sono astenuti, così come alcuni olandesi, portoghesi e greci. Stesso voto di astensione hanno dato gli italiani della Margherita che stanno nel gruppo Adle. I coordinatori di «Uniti nell'Ulivo» Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, avevano motivato l'astensione come una posizione critica verso Barroso e i suoi non completi passi in avanti dopo i drammatici giorni segnati dalla vicenda Buttiglione. Il delicato caso dell'olandese Neelie Kroes, commissario alla Concorrenza in odor di conflitto d'interessi, non è stato risolto e ciò ha portato a ridurre il fronte della fiducia per la Commissione. Se si pensa a come Barroso era partito, il risultato è naturalmente soddisfacente per un presidente che, alla fine di ottobre ha sfiorato per un soffio la sconfitta più indecorosa. Tuttavia Barroso, con i suoi 449 voti su 680 votanti (ne prese, da solo, nello scorso luglio, 413) non è riuscito a superare la fiducia che ottenne Romano Prodi nel settembre del 1999. Allora, Prodi ebbe 404 voti su 594 votanti. Fatte le proporzioni, Prodi ebbe il 68% ma Barroso ieri ha preso due punti in meno.

Il semaforo verde per la Commissione significa che da lunedì si comincia a lavorare nell'appena restaurato palazzo Berlaymont. E l'esecutivo inizia il suo percorso quinquennale in un certo senso marchiato dal peso del Parlamento europeo. Questo è il tratto caratteristico più evidente di una vicenda che

Contrari i socialisti francesi, i Verdi la sinistra nordica e comunista gli Indipendentisti e i non iscritti



Il nuovo presidente della Commissione Europea Barroso

## Russia

### Putin in tv difende le sue riforme «Ma non cambierò la Costituzione»

**MOSCA** «I cambiamenti non saranno nocivi per la democrazia», «non cerco più leve di comando». In un'intervista alle tre reti televisive a diffusione nazionale il presidente russo Vladimir Putin ha difeso le riforme annunciate per rafforzare «la verticale del potere» ma ha affermato di non voler modificare «nel breve o medio periodo» la Costituzione in vigore, che

limita a due i mandati del capo dello Stato e che quindi gli impedisce una ricandidatura nel 2008.

Putin - ex colonnello del Kgb, i temuti servizi segreti sovietici - è andato in tv soprattutto per promuovere due riforme che in Occidente hanno alimentato il sospetto di una svolta autoritaria: l'abolizione dell'elezione di-

retta per gli 89 governatori regionali e l'obbligo di appartenenza a liste di partito per i candidati alla Duma (la camera bassa del Parlamento).

Il presidente russo, che avrà il diritto di nominare i governatori concedendo ai parlamentari regionali soltanto un limitato potere di ratifica, ha sostenuto che le riforme istituzionali da lui formulate a settembre 2004 non daranno affatto poteri speciali al Cremlino ma al contrario consolideranno «un sistema equilibrato, senza violare i principi democratici». Il presidente russo, preoccupato per l'allarmante influenza di vari clan economici a livello del governo regionale, ha espresso la convinzione che con la nomina dei governatori da parte del

governo federale e la scelta dei parlamentari su liste di partito «sarà possibile affrontare in modo migliore i problemi di importanza nazionale», anche per una più efficace lotta al terrorismo.

«Giudico negativamente - ha poi sottolineato Putin - un possibile cambiamento della costituzione nel prossimo futuro e anche in una prospettiva a medio termine, poiché essa rappresenta la base del nostro attuale ordinamento statale». Secondo il leader russo la costituzione in vigore «permette di equilibrare gli organi di potere e amministrativi in modo opportuno, ma nello stesso tempo pone i necessari limiti e restrizioni a tutela dei principi democratici».

ha restituito ad uno dei due poteri legislativi un ruolo che, d'ora in poi, non mancherà di farsi sentire. Il presidente del Parlamento, il socialista Josep Borrell, ha avuto buon gioco nel sottolineare la conclusione della vicenda come una «vittoria dell'Europa». «Ci siamo astenuti - ha detto Massimo D'Alema - perché ci sono stati cambiamenti apprezzabili ma non completi. E vigileremo sull'operato della Commissione». È stato eloquente il giudizio offerto, in conclusione, da Barroso. Ha dovuto riconoscere che il confronto con il Parlamento è stata una «esperienza salutare per la democrazia europea». Ha svelato

che lui avrebbe voluto nella sua squadra Mario Monti: «Ho fatto solo il suo nome, il governo italiano ha deciso altrimenti. Posso dire che ho rifiutato anche delle altre proposte poi ho detto sì a Frattini».

Barroso ha fatto il «costruttivo», da lui «mai una parola contro il Parlamento». È sembrato interessante questo passaggio dopo gli attacchi rivolti proprio al Parlamento da settori del centro destra europeo e italiano quando è esplosa la «crisi Buttiglione», alla vigilia della firma della Costituzione. Allora, lo stesso Barroso ammonì sul rischio di una «grave crisi istituzionale». Non lo ha più ripetuto perché, evidentemente, ha assorbito l'insediamento dall'«esperienza salutare». A sua volta, Franco Frattini, sciolti i vincoli con il governo italiano, ha parlato di una Commissione «legittimata democraticamente dal Parlamento». Il neo commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza ha anche «apprezzato» i toni critici che si sono manifestati in un dibattito «parlamentare e democratico di grande importanza». Quei «toni critici» (anche di chi ha votato contro) possono ritrovarsi nella risoluzione che l'aula ha votato sugli impegni della Commissione. Un testo di Ppe, Pse, Uen e Adle, che Barroso ha accettato e nel quale spicca la possibile sostituzione di un commissario cui venisse a mancare la fiducia del Parlamento. Si tratta di un particolare di non secondaria importanza perché, in effetti e a rigor di Trattato, la Commissione può solo essere sfiduciata collettivamente. Barroso, in particolare, è stato invitato a «identificare il conflitto d'interessi che mette un commissario in condizione di non potere agire e sarà responsabile per ogni iniziativa successiva».

Tra gli astenuti Pannella e Bonino D'Alema: «Cambiamenti apprezzabili ma non completi»

# Onu, l'Italia tenta un compromesso sulla clonazione

Presentato un testo per aggirare le divisioni tra sostenitori del bando totale e fautori della libertà di ricerca sulle staminali. Forse oggi il voto

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'Italia ha tentato un compromesso sulla spinosa questione delle cellule staminali che divide le Nazioni Unite. Ai due documenti, sponsorizzati rispettivamente da Belgio e Costa Rica che potrebbero andare in votazione oggi, si aggiunge quello elaborato dal professor Giuseppe Nesi, il rappresentante italiano nella Commissione Affari Legali del Palazzo di Vetro. Mentre esiste un largo consenso sulla messa al bando della clonazione umana a fini riproduttivi, con la notevole eccezione della Cina, il braccio di ferro riguarda la possibilità di clonare cellule umane per seguire filoni di ricerca che si sono dimostrati promettenti nella terapia di patologie attualmente incurabili, come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, il diabete e le lesioni della colonna vertebrale.

Il Costa Rica ha presentato un documento che chiede la messa al bando a livello globale di ogni tipo di clonazione che riguardi cellule umane, documento sottoscritto da altri 62 Paesi, tra cui Stati Uniti e Italia. Il Belgio ha avanzato una proposta alternativa per vietare la clonazione riproduttiva, ma che lascia libera la comunità scientifica di utilizzare embrioni umani per la produzione di cellule staminali o per altri campi di ricerca

non legati alla riproduzione; proposta appoggiata da 22 Paesi, per la maggior parte europei. Nell'ipotesi di uno scontro frontale, sinora pareva determinante l'orientamento dei Paesi musulmani, che non hanno ancora formulato una posizione comune ma hanno continuato a dialogare in modo possibilista con entrambi gli schieramenti.

La mediazione italiana costituisce una versione modificata d'una vecchia stesura del documento belga, dove l'espressione «esseri umani» è sostituita da quella «vita umana». Un cambiamento che va al cuore della disputa sulla clonazione: la maggior parte degli oppositori considera infatti l'embrione una vita umana, mentre pochi arrivano a definirlo un essere umano. Il Belgio ha fatto sapere che il documento italiano, presentato ufficialmente nella tarda serata di mercoledì, è inaccettabile. Le trattative

All'Onu dura trattativa tra i due fronti contrapposti guidati da Belgio e Costa Rica

## nel Paese vivono oltre tre milioni di turchi

### Tensioni religiose, allarme anche in Germania dopo un attacco incendiario contro una moschea

**BERLINO** Dopo l'Olanda si riscalda anche in Germania il dibattito sui rischi di violenze a sfondo etnico religioso. Ieri è giunta la notizia di un attentato compiuto in nottata contro una moschea, il primo dall'inizio delle discussioni sul rischio sicurezza. Sconosciuti hanno lanciato nella notte tra mercoledì e giovedì una bottiglia incendiaria contro una moschea a Sinshheim, nel Baden-Wuerttemberg. L'ordigno ha infranto un vetro sopra la porta dell'edificio e danneggiato la porta stessa. Una donna che aveva visto sprigionarsi le fiamme è riuscita subito a spegnerle. Non vi sono stati feriti ma solo danni materiali stimati in circa 10.000 euro.

L'episodio, in un clima di timore generale di un'escalation di intolleranza religiosa, ha creato comunque preoccupazione e indotto il presidente Horst Koehler a un monito. Bisogna parlare della convivenza fra cristiani e musulmani, ha ammonito ieri il capo dello stato: «Qualcosa è andato storto», la tolleranza è stata malintesa, ha detto Koehler invitando comunque a non drammatizzare la situazione. Da giorni, dopo i fatti in Olanda, classe politica, media ed esperti si interrogano in Germania sul reale successo della politica di integrazione degli stranieri e sui rischi che si arrivi anche qui a uno scontro tra le religioni. Nel paese vive una grossa comunità musulmana di 3,2 milioni di persone, spesso isolate dal resto della società e organizzate secondo proprie usanze e leggi interne. «Società parallela» è l'espressione comunemente citata questi giorni e documentazioni e reportage ne restituiscono un

quadro alquanto agghiacciante. Come quello che risulta dalla storia di copertina dello Spiegel di questa settimana dedicata al ruolo della donna nelle comunità islamiche in Germania: maltrattamenti, violenze, stupri punitivi, assoggettamento tribale alla legge patriarcale del padre e del marito, conculcamento di ogni diritto civile e umano sono fatti all'ordine del giorno. Lo stato, dicono concordi tutti i partiti, non può tollerare l'esistenza di uno stato dentro lo stato che sfugga a qualsiasi legge. Le proposte per affrontare il problema però divergono e spesso alimentano le polemiche e gettano altra benzina sul fuoco. Mentre il ministro degli interni Otto Schily (Spd) ammette il pericolo di eccessi anche in Germania pur sottolineando gli indiscussi successi conseguiti dalla politica di integrazione, il ministro della cultura del Baden-Wuerttemberg, Annette Schavan (Cdu), ha proposto che gli Imam debbano tenere le loro prediche nelle moschee in tedesco. La proposta ha incontrato critiche, ma mette il dito su un problema reale, comunemente riconosciuto: quel che avviene dentro le mura delle moschee sfugge al controllo della polizia e spesso vi si predica odio. Da parte della coalizione rosso-verde è giunta un'altra richiesta: quella del deputato verde dell'ala radicale Hans-Christian Stroebel di scambiare una festa cristiana con un venerdì islamico come segnale di conciliazione con la comunità musulmana dopo le violenze in Olanda. La proposta è caduta in un mare di no da parte dello stesso governo rosso-verde e dei verdi ed è stata oggetto di ampi sfonti sulla Bild.

per un compromesso in ogni caso proseguono a oltranza. «Quello che stiamo cercando di fare è di raggiungere una formulazione sufficientemente ambigua da poter mettere d'accordo entrambe le parti - ha dichiarato all'Associated Press Marc Pecsteen della delegazione belga - Sfortunatamente l'espressione «vita umana» non è ambigua abbastanza, e per questo stiamo continuando a discutere».

Il punto più interessante del documento presentato dall'Italia sta nel fatto che non chiama le Nazioni Unite a votare un trattato internazionale o una risoluzione, bensì un documento politico. Anche se le risoluzioni approvate dall'Onu non sono in ogni modo vincolanti per i Paesi membri, la differenza non è da poco. La messa al bando della clonazione - sia questa limitata alla riproduzione o estesa ai campi di ricerca a fini

La delegazione belga contraria al tentativo italiano: «Quel testo per noi resta inaccettabile»

terapeutici - si ridurrebbe ad un semplice appello, ancor più facile da ignorare.

Il Partito Radicale, che siede alle Nazioni Unite come Organizzazione non governativa (Ong), è stato tra i gruppi più attivi nel far ascoltare la voce della comunità scientifica al Palazzo di Vetro e contrastare la proposta del Costa Rica. «A questo punto ci sono tre scenari possibili - spiega all'Unità Marco Perduca, rappresentante dei radicali a New York - La prima è che si voti sui documenti e si vada dritti verso una spaccatura. La seconda è che, preso atto delle inconciliabili divergenze, si decida di prendere tempo. In questo caso il dibattito potrebbe proseguire sino al prossimo anno. La terza ipotesi sarebbe quella di deferire la questione a un comitato etico ad hoc per un supplemento d'indagine. Dai colloqui informali che ci sono stati tra le delegazioni diplomatiche, sembrerebbe possibile far iniziare i lavori del comitato già dalla primavera prossima. In ogni caso la vittoria sarebbe quella di allargare il dibattito al mondo della scienza, facendo parlare ufficialmente medici e ricercatori». Sino a infatti il dialogo si è svolto esclusivamente tra diplomatici ed esperti di diritto, infarcito di argomentazioni ideologiche, dove le questioni religiose hanno assunto una parte preponderante. E si è rivelato un dialogo fra sordi.



Toni Fontana

**IRAQ** la guerra infinita

L'analisi degli 007 mette in guardia sulla possibile riconquista di Falluja da parte delle forze della guerriglia. I soldati fanno sparire i cadaveri

Nuovo appello della Mezzaluna Rossa: civili allo stremo, senza acqua e cibo. Minacce dei terroristi: uccideremo i candidati e impediremo il voto

Come era accaduto il 9 aprile del 2003, quando i marines entrarono a Baghdad e conquistarono la città, gli americani hanno ora di fronte il problema di «tenere» il territorio dopo averlo conquistato. La questione è oggetto di polemiche e lotte intestine ai vertici delle forze armate statunitensi. Ieri infatti il *New York Times* ha pubblicato la sintesi di un rapporto riservato, elaborato dall'intelligence dei marines mentre infuriava la battaglia di Falluja, secondo il quale nell'immediato futuro la guerriglia sarà ancora più attiva.

Il documento, sette pagine in tutto, lancia un segnale che a Washington, nelle alte sfere militari, è stato accolto con molta irritazione: se - dice - le forze americane verranno ridotte i ribelli saranno in grado di riconquistare ben presto Falluja. Non solo. La relazione dell'intelligence mette in guardia sul fatto che «il nemico», per quanto abbia subito una sconfitta, resta comunque in grado di impedire la stabilizzazione nel triangolo sunnita e, di conseguenza, le elezioni che dovrebbero tenersi nel mese di gennaio. La fonte che ha ispirato l'articolo sul *NY Times* definisce queste valutazioni «bruttalmente oneste».

La schiettezza, o meglio la cruda analisi degli 007 dei marines, non è stata ovviamente accolta con favore al Pentagono. Anonime fonti militari si sono affrettate a spiegare che si tratta di un «giudizio soggettivo», ma la «soffiata» raccolta dal prestigioso quotidiano di New York ha obbligato i capi delle forze armate a dare alcune spiegazioni. Il generale Lance Smith, vice di John Abizaid, capo delle operazioni in Iraq, ha ammesso che «tenere» la città si presenta un compito più complesso di quello fatto per conquistarla e che le «operazioni andranno avanti per settimane». Anche ieri infatti vi sono stati bombardamenti, irruzioni nelle case e rastrellamenti.

Il Pentagono sta studiando un piano per la ricostruzione che prevede interventi per 100 milioni di dollari e posti di lavoro per decine di migliaia di iracheni. Ma l'allarme lanciato dal rapporto dei marines



Marines si ripariano su una terrazza di una casa alla periferia di Falluja

# Rapporto Usa: in Iraq andrà sempre peggio

Documento segreto dei marine sul *New York Times*. Nella battaglia di Falluja caduti 51 americani

Incontro a Londra, restano le divisioni sul conflitto deciso dagli Usa. Il presidente francese critica l'unilateralismo. Intesa su Medio Oriente e Iran

## Chirac da Blair: la storia dirà chi aveva ragione sull'Iraq

Alfio Bernabei

**LONDRA** «Basta guardarsi intorno: è chiaro che sul fronte del terrorismo la situazione non è migliorata». Con aplomb, misurando le parole una ad una nella saletta di Downing Street accanto a Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac ha ribadito la sua convinzione che la guerra all'Iraq è stata uno sbaglio ed ha fatto capire che se l'intenzione era quella di eliminare il terrorismo, gli sviluppi in corso nel mondo, sud est asiatico compreso, tendono semmai a dimostrare il contrario. Per quanto riguarda il disaccordo tra Londra e Parigi sulla guerra, ebbene: tutti sanno che c'è stato. E che rimane.

«Sarà la storia a giudicare chi aveva ragione e chi aveva torto», ha detto Chirac.

Sullo sfondo delle interviste che il presidente francese aveva concesso in previsione di questa visita per marcare i cent'anni dell'entente cordiale tra i due paesi non ci si poteva aspettare di trovare i due leader improvvisamente l'uno nelle braccia dell'altro. Chirac aveva descritto i rapporti franco-britannici al momento come un caso di «amour violent», una relazione tempestosa. Ma questo incontro a Downing non era il solito vertice tra due capi di Stato ipercoscienti del loro posto nella storia e non poteva certo finire con uno scambio di insulti. Tutto è andato perfettamente liscio. A parte un minuto di suspense quando Chirac ha aperto la

conferenza stampa con «un pensiero» alla morte dell'operatrice umanitaria Margaret Hassan, uccisa dai suoi sequestratori in Iraq. Superato quel momento, e notate da entrambe le parti, con candore, le divergenze che esistono, l'enfasi è caduta su ciò che i due paesi hanno in comune. «Sia sulla risoluzione 1546 concernente l'Iraq che sull'Iran, l'Afganistan, i Balcani, l'Africa, il cambiamento del clima, Francia e Regno Unito stanno lavorando in stretto rapporto», ha detto Blair, «e lo stesso vale per quanto riguarda gli sviluppi sulla Difesa europea».

I due leader hanno sottolineato la necessità di trovare una soluzione al problema del Medio Oriente. Si è capito che Blair ha informato Chirac sui suoi recenti colloqui avuti col presidente

George Bush alla Casa Bianca. «Sul Medio Oriente condividiamo la stessa analisi», ha detto Chirac.

Blair e Chirac si sono mostrati molto uniti su una «diplomazia comune» europea e hanno offerto come esempio di recente successo in questo campo i negoziati intrapresi con l'Iran sulla questione del nucleare.

Sui rapporti con gli Stati Uniti Chirac è stato superdiplomatico: «Europa e Stati Uniti hanno mutui vantaggi nel lavorare insieme. E si tratta di rapporti basati sul rispetto reciproco». Ma intervenendo all'Istituto di studi strategici di Londra è tornato a criticare con forza l'unilateralismo e a invocare un ordine mondiale multipolare.

non può essere ignorato. Anche ieri vi sono stati attentati e attacchi a Baghdad, Kirkuk e nei centri sunniti e dunque quella di Falluja potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro se la guerriglia continuerà a colpire ovunque. A Falluja il generale John Sattler, capo dei marines, ha detto che i suoi soldati hanno «spezzato le reni» agli insorti, ma una fonte militare ha aggiornato il bilancio dei caduti americani: nei dieci giorni dell'offensiva sono stati 51. Appare intanto sempre più evidente che su quanto è accaduto a Falluja si sa ben poco. Il generale Smith ha infatti am-

messo ieri che su più di mille insorti arrestati sono «dieci o venti» sono stranieri. Ne consegue che gli altri 990 sono iracheni e dunque Falluja non era solo un covo di terroristi, ma anche la capitale di una ribellione armata che può evidentemente contare anche su appoggi tra la popolazione. Nessun però saprà mai come sono andate le cose.

Ieri i militari americani hanno iniziato a evacuare i cadaveri dalle strade di Falluja e dunque non si sa mai se i corpi appartengono a sanguinari terroristi o innocenti civili. Il premier Allawi, che ieri ha manifestato «inquietudine» per il video nel quale si vede la fucilazione di un prigioniero, ha fatto sapere che sarà permesso l'invio di aiuti a Falluja. Un drammatico appello in tal senso era stato lanciato dalla Mezzaluna Rossa che aveva ricordato ieri ad Allawi che nella città occupata mancano acqua, luce e medicine. Presumibilmente però i soccorritori arriveranno quando saranno stati fatti sparire tutti i cadaveri.

Un messaggio, comparso sul Web, fa intanto ritenere che le pessimistiche previsioni dell'intelligence dei marines siano in realtà troppo ottimistiche. Uno dei gruppi più pericolosi che operano in Iraq, Ansar al Sunna, annuncia infatti attentati e attacchi contro i candidati alle elezioni. La minaccia è da prendere sul serio dal momento che questa sigla ha firmato innumerevoli delitti ed esecuzioni. Il governo di Londra ha intanto disposto l'effettuazione dell'esame del Dna sul cadavere mutilato trovato dai marines a Falluja. Potrebbe trattarsi del corpo di Margaret Hassan, la volontaria britannica assassinata dai terroristi.

### Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



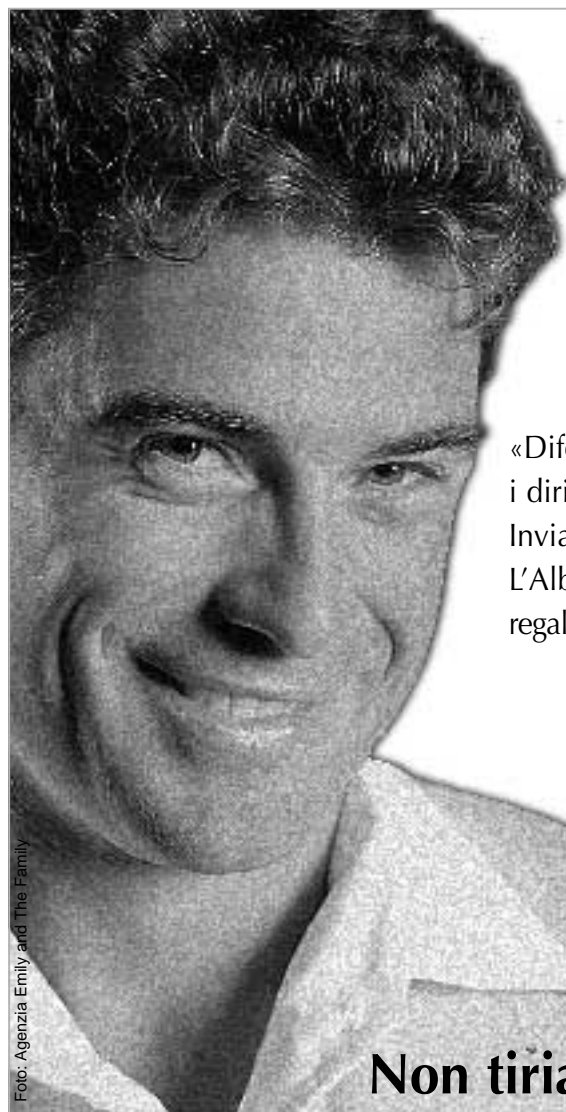
In edicola **LE PIANTE** con **Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre

### GLI ANIMALI



### Chi protegge i bambini rende il mondo migliore!



«Difendi anche tu i diritti dei bambini. Invia un SMS Solidale a L'Albero della Vita: regalerai 1 euro\* di speranza».

Antonio Rossi  
Campione Mondiale e  
Olimpionico di Canoa

20 NOVEMBRE 2004  
GIORNATA MONDIALE  
PER I DIRITTI  
DELL'INFANZIA  
E DELL'ADOLESCENZA

**Non tiriamoci indietro!**

Invia il tuo SMS Solidale,\* anche senza testo, ai numeri:  
**4466** TIM    **4333252** Vodafone    **46211** Wind

campagna promossa da

FONDAZIONE  
PATRIZIO  
PACOLETTI  
PER LO SVILUPPO  
E LA CITTADINANZA  
www.fondazionepatriziopaoletti.org

INFO: 02/90751517

L'ALBERO DELLA VITA  
PROGETTI D'ANDRE PER I BAMBINI  
www.alberodellavita.org

\* Con il tuo telefonino personale, puoi inviare un SMS al costo di 1 euro: se sei un cliente TIM al numero 4466, se sei un cliente Vodafone al numero 4333252, se sei un cliente Wind al numero 46211. TIM, Vodafone e Wind ti rimborsano la spesa da Pagella Credito per i Bambini di L'Albero della Vita.



Una stradina di Anversa, non lontana dal quartiere dei diamanti. Un colpo alla testa, mentre rincasava a notte fonda, di ritorno dalla sinagoga. Moshe Yitzchak Naeh, 24 anni appena, britannico di nascita e già padre di tre bambini, è finito a terra in un lago di sangue. Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi, la sua breve agonia è finita nel primo pomeriggio. Omicidio, senza dubbio. Ufficialmente non c'è un movente preciso, un portavoce della Procura specifica che «non c'è nessuna indicazione che questo gesto sia stato ispirato da estremismo o razzismo». Ma, mentre si evita qualsiasi enfasi, vengono moltiplicate le pattuglie nel quartiere ebraico, un'anima antica della città belga dove vive una comunità di 15-20.000 ebrei, la metà dei quali ortodossi.

Moshe Naeh era uno di questi, presenza assidua in sinagoga, una persona ben conosciuta all'interno della sua comunità, a dispetto della sua giovane età. Ieri notte, intorno alle due, tornava a casa da solo: con sé aveva una forte somma di denaro, ma chi l'ha ucciso non ha toccato un centesimo, Moshe Naeh non è stato derubato. E allora perché?

A pochi giorni dall'assassinio del regista Theo Van Gogh, nella

vicina Olanda, seguito da un'ondata di violenze contro moschee e scuole musulmane, e contro le chiese - un'ondata che ha raggiunto anche il Belgio - il timore che dietro l'omicidio ci sia la mano di un estremismo cieco non fa dormire sonni tranquilli.

Solo una settimana fa il ministro dell'interno belga, Patrick Dewael, aveva promesso un giro di vite sulle stazioni radio in lingua araba e sui siti web che diffondevano nel paese propaganda antisemita e antioccidentale. Misure precauzionali, per ora solo annunciate, mentre vengono prese molto sul serio le minacce ricevute in questi giorni

## BELGIO incubo antisemitismo

Moshe Yitzchak Naeh, 24 anni, di nazionalità britannica, stava rincasando quando è stato aggredito. Aveva con sé una grossa somma di denaro ma non è stato derubato

Ancora non chiari i contorni della vicenda. Cresce però la paura che le tensioni religiose scoppiate nella vicina Olanda possano espandersi anche nel Paese

# Belgio, ebreo ucciso con un colpo di pistola alla testa

L'omicidio ad Anversa. Gli inquirenti non escludono nessuna pista ma si teme un movente razzista



Moshe Yitzchak Naeh, il giovane ebreo ucciso ieri sera ad Anversa

dal ministro della giustizia, Laurette Onkelinx e dal presidente della federazione socialista Philippe Moreaux - borgomastro di Molenbeek e già ministro della giustizia. Anche un senatore di origini marocchine, che si è distinto per le sue critiche all'islam radicale, ha ricevuto minacce di morte e la polizia ha disposto per lui un servizio di protezione. La tensione è evidente.

«Ignoriamo completamente chi siano stati gli autori dell'aggressione e le loro motivazioni», ha commentato Diane Keyser, leader di una associazione ebraica, precisando che nella comunità «per ora non c'è alcun panico, bensì un sentimen-

to di inquietudine per quello che è successo».

Anversa del resto non è nuova a violenze di questo segno. Nel giugno scorso un sedicenne di una scuola ebraica era stato pugnalato alla schiena, dopo essere stato assalito assieme a tre suoi compagni di scuola da una quindicina di ragazzi di origine maghrebina. In luglio era stato aggredito un uomo di 43 anni. Un centro ufficiale belga antirazzista in quell'occasione aveva segnalato che nella prima metà del 2004 il numero degli incidenti a carattere antisemita era stato lo stesso che in tutto il

2003. Le tensioni sono aumentate parallelamente all'intensificarsi delle violenze a Gaza e nei Territori. Un'escalation che dura da anni. In Belgio vive una larga comunità musulmana, prevalentemente di provenienza marocchina. E la città di Anversa è il punto in cui le diverse culture sembrano trovare il maggiore punto di attrito. È questa la roccaforte del partito Vlaams Blok, il partito di estrema destra xenofoba che una sentenza della Corte di Cassazione belga pochi giorni fa ha dichiarato come esplicitamente «razzista», costringendolo a cambiare nome.

ma.m.

# Darfur in ginocchio, l'Onu prende tempo

Intesa sulla risoluzione che invoca la pace in Sudan ma non ci sono sanzioni contro il governo di Khartoum

Leonardo Sacchetti

Doveva essere il giorno anche per il Darfur ma così non è stato. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu si è spostato, ieri e oggi, a Nairobi, in Kenya, per tentare di risolvere le tante situazioni drammatiche nella regione. La riunione di ieri ha portato a un progetto di risoluzione, che dovrebbe firmarsi oggi, per la guerra nel sud del Sudan ma ha lasciato fuori dalla porta qualsiasi discussione su quanto sta avvenendo nella regione occidentale dello stesso paese. Dopo quasi due anni di violenze, carestie, l'esodo di oltre un milione e mezzo di persone e la morte di quasi 100mila persone, la comunità internazionale ha tentato di giocare la carta delle Nazioni Unite, dopo che le mediazioni dell'Unione africana e gli sforzi di singoli stati (Usa e Francia, soprattutto) sembrano rimasti carta morta. Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dichiarato: «Per il Sudan non c'è più tempo da perdere». Ma se è da giudicare positivamente il suo impegno per la stabilizzazione dell'area riguardo alle violenze nel sud del Paese, stremato da 21 anni di guerra, un milione e mezzo di vittime e da due ultimi anni di relativa tregua, sul dramma del Darfur si registra invece una frenata nel tentativo di riportare entro breve tempo la pace nella regione occidentale, dove si continua a morire. La Germania ieri ha di nuovo chiesto un embargo sulle armi nei confronti del Sudan.

Nel Darfur, le fazioni in lotta sembrano ormai padrone di un territorio grande come la penisola iberica: i janjaweed (i diavoli a cavallo), le milizie arabe appoggiate dal governo islamista di Khartoum, continuano a seminare il terrore tra la popolazione mentre due gruppi ribelli al governo del presidente



Rifugiati in un campo profughi

Banshir (il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza) e l'Esercito di Liberazione dei popoli del Sudan) proseguono l'occupazione di ampie fette di territorio. Un territorio che pare ricchissimo di petrolio e minerali preziosi se è vero che alcune compagnie americane, insieme ad aiuti per i profughi ammassati lungo il confine con il Ciad, proseguono i lavori di prospezione del sottosuolo. Sembra un film già visto se non fosse che nel dimenticato Darfur la dissenteria rischia di uccidere

più bambini dei proiettili.

Per questo, l'Onu aveva preso una decisione storica: per la quarta volta nella sua storia, il Consiglio di Sicurezza e Annan hanno lasciato il Palazzo di Vetro per andare a Nairobi. L'obiettivo, confermato dalle dichiarazioni di ieri sera, era quello di bloccare le violenze nell'intero Sudan e portare aiuti ai civili. L'ultima volta che il Consiglio di Sicurezza è andato «in trasferta» fu nel 1990: quella volta la sede fu Ginevra e l'interlocutore Arafat. Questa volta, l'Onu

ha puntato sulla stabilizzazione del Sud del Sudan, dilaniato da una guerra civile tra animisti e musulmani: una sorta di obiettivo più sicuro. La soddisfazione tra i diplomatici dell'Onu è stata grande ma lascia l'amaro in bocca: l'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, John Danforth, è il capo di questa missione che puntava a portare pace a tutto il Sudan, una regione già rifugio di vari terroristi islamici e che potrebbe trasformarsi in una nuova Afghanistan. Proprio Danforth ha lasciato

uno spiraglio aperto per il Darfur, invitando tutti ad aspettare oggi la conclusione della visita del Consiglio di Sicurezza.

Dopo 21 anni, il problema del Sud Sudan è stato affrontato ma la domanda, da ieri, è quanto dovrà ancora aspettare il Darfur. Qui, la situazione umanitaria (definita dalla Casa Bianca «un vero e proprio genocidio»), dopo più di un anno di aiuti affidati spesso a organizzazioni non governative, continua a peggiorare. «Nonostante i numero-

si impegni - hanno recentemente denunciato Medici senza Frontiere - sia la comunità internazionale sia il Governo Sudanese non hanno fornito assistenza e sicurezza alle persone del Darfur». Mentre la violenza continua a provocare vittime, sulla regione aleggia un'altra emergenza: il ritorno a casa delle migliaia di profughi. La situazione nei campi profughi del Ciad è molto tesa: la povertà delle persone in fuga da Darfur si è unita a quella della popolazione locale, innescando odi e ri-

torsioni soprattutto nei momenti di distribuzione dei viveri. Una ong giapponese ha dovuto lasciare la zona dopo aver piantato alcuni alberi da frutto visto che i ciadiani e i profughi hanno protestato: impossibile dar da mangiare ai bambini nell'attesa che quegli alberi crescano. Per i profughi interni, poi, oltre a questi problemi esiste la questione delle case. Molte sono state rase al suolo e quelle ancora in piedi sono state occupate da altri sfollati o dalle bande di janjaweed. La storia di Kalima è solo una delle tante atrocità provenienti dalla zona. «Tornata a casa - racconta - cinque janjaweed mi aspettavano sulla soglia di casa: mi hanno immobilizzato e a turno mi hanno violentato».

In un simile contesto di brutalità si è inserito anche il traffico di armi, una delle questioni che ha già diviso la missione dell'Onu. Nel Darfur, secondo Amnesty International, è in atto un autentico mercato di mitra, pistole e lanciarazzi. Il tutto a un passo dai campi profughi. La Cina e la Russia, produttori di armi, avevano dichiarato di esser pronte a porre il veto nel caso il consiglio di Sicurezza avesse imposto un embargo di armi sul Sudan. La soluzione di ieri - pace in Sud Sudan e rinvio di una risoluzione del Darfur - sembra essersi piegato a questa politica. «I governi - dichiara Amnesty - devono smettere di ignorare le conseguenze immediate e a lungo termine di questo commercio totalmente irresponsabile». In ballo, oltre al Darfur, c'è il controllo strategico dei mercati dell'intero Sudan, della Somalia e della regione dei Grandi Laghi. Un affare giocato sulla pelle delle popolazioni civili del Darfur nel momento in cui varie organizzazioni internazionali chiedono a gran voce un preciso intervento dell'Unione europea affinché proponga progetti di sviluppo dell'area.

## campagna Msf-l'Unità

### In cinque mesi raccolti 60mila euro

All'inizio dell'estate, l'Unità ha lanciato una raccolta fondi a favore delle attività di Medici senza Frontiere in Darfur. Il progetto prevedeva la gestione di un centro sanitario nella cittadina di Mornay. Dal luglio scorso, i lettori de l'Unità hanno donato a Msf oltre 60mila euro. «Il trend sanitario generale - spiega Sergio Cecchini dell'ufficio stampa di Msf-Italia - mostra un leggero miglioramento: il numero di bambini ricoverati nei centri nutrizionali terapeutici è in diminuzione e i tassi di mortalità sono decresciuti».

Tra agosto e settembre, l'ospedale di Mornay ha registrato 100 nuovi ricoveri alla settimana, soprattutto persone ammalatesi di epatite a causa delle disastrose condizioni igieniche in cui i profughi vivono. La metà della permanenza nel centro è di 42 giorni. Ogni settimana, poi, il centro sostenuto da l'Unità ha fornito consulenze sanitarie a quasi 2.500 persone generalmente colpite da diarrea, infezioni respiratorie acute e malaria.

«La situazione sanitaria - dicono da Msf - appare in lento miglioramento. Ma la nuova malattia da sconfiggere è l'insicurezza in cui il popolo del Darfur vive». Infatti, molti profughi hanno difficoltà a tornare nelle loro case, spesso occupate da altre famiglie, mentre le violenze e gli assassinii quotidiani continuano all'ombra del silenzio del governo sudanese.

Msf è presente in Darfur con oltre 250 operatori internazionali e 2.500 operatori locali, fornendo assistenza a circa 700mila e a 85mila profughi sudanesi in Ciad.

l.s.

## Gaza, militari israeliani uccidono per errore tre soldati egiziani. Il Cairo accetta le scuse

Una protesta ed una condanna ferma, con richiesta di indagini immediate e chiarimenti rapidi: questa la reazione ufficiale dell'Egitto all'uccisione di tre agenti di polizia di frontiera colpiti da una cannonata e da proiettili di armi leggere, sparati dall'equipaggio di un carro armato israeliano. A buio le loro sagome erano state scambiate per palestinesi impegnati a deporre una bomba o a tentare di infiltrarsi, al confine tra Egitto e Striscia di Gaza.

La zona, indicata nelle mappe del trattato di Camp David tra Egitto e Israele del 1979, come «corridoio di Filadelfia», e sulla quale ieri notte pioveva a dirotto, è da allora sotto controllo delle forze israeliane

che si interpongono tra il territorio egiziano e quello palestinese, in una fascia di terra di nessuno dalla quale spesso partono azioni israeliane che hanno conseguenze letali sui due lati. Il vice ministro della difesa Zeev Boim ha detto: «È stato un incidente increscioso i cui risultati sono gravi». Ad ammorbidire l'ira del presidente egiziano Hosni Mubarak è servita la telefonata di scuse fatta di prima mattina dal premier israeliano Ariel Sharon. Sharon ha detto nel corso della telefonata con Mubarak che l'incidente è stato frutto di un errore ed ha promesso di far indagare su quanto accaduto e di informare le autorità egiziane dell'esito dell'inchiesta.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.273371 - 273373  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.814887-811182  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, p.zza Marconi 176, Tel. 010.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Avv. FRANCO AGOSTINI

Ad un anno dalla scomparsa, la Presidenza dell'INCA-CGLI, lo ricorda con immutato affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258



**BCE, LUCREZIA REICHLIN RESPONSABILE RICERCA**

Il Comitato esecutivo della Banca Centrale europea ha nominato Lucrezia Reichlin, docente di Economia presso l'Université Libre di Bruxelles, direttore generale Ricerche della Bce, che prenderà servizio a partire dal 15 febbraio prossimo. Reichlin succede al portoghese Vitor Gaspar, in carica dal settembre 1998, che dal primo gennaio 2005 tornerà al Banco de Portugal come consigliere speciale.

Italiana, figlia di Alfredo Reichlin e di Luciana Castellina, Lucrezia Reichlin si è laureata all'università di Modena, dopodiché ha conseguito un Phd all'università di New York. È Senior Fellow della Banca Centrale di Inghilterra e della European Economic Association, e ha svolto periodi di

insegnamento e di ricerca alla Federal Reserve di Washington e alla Columbia University di New York, oltre ad avere all'attivo numerosi libri e pubblicazioni in riviste internazionali.

Tempo fa, in un articolo che parlava del liceo classico romano Tasso, veniva riportato di quando Lucrezia Reichlin ricordava che in quella scuola «c'erano i figli dei portieri, i figli dei politici e i figli dei giornalisti. Eravamo tutti di sinistra e volevamo cambiare il mondo, così vent'anni dopo i figli di portieri sono diventati portieri, i figli dei politici politici, e i figli dei giornalisti giornalisti. Lei, però, dal binario ha «deragliato». Nè politica, nè giornalismo, ma la prima nomina femminile italiana alla direzione delle ricerche della Bce.

**LOMBARDIA, LA SFIDA DEI SINDACATI A FORMIGONI**

Una piattaforma unitaria sul welfare per sollecitare la giunta regionale a scelte concrete: è quanto hanno predisposto Cgil, Cisl e Uil della Lombardia: un tentativo di ripresa della concertazione, ma soprattutto un banco di prova e di confronto per Formigoni in prossimità delle elezioni regionali.

Le richieste delle associazioni sindacali, infatti, battono dove il dente duole, pretendono interventi nei settori più penalizzati durante gli ultimi anni di amministrazione del centro destra. Innanzitutto la sanità: serve garantire i livelli essenziali di assistenza, riqualificare le strutture e ridefinire i rapporti tra pubblico e privato. L'assistenza va riformata con la costituzione di un fondo per le non autosufficienti, con l'aiuto agli anziani soli e con il sostegno

ai cittadini a rischio povertà (forme di integrazione del reddito, esenzioni per medicine, scuola e trasporti).

Altri temi caldi sono quello della scuola e della formazione professionale, «servono nuove politiche per l'istruzione - ha dichiarato Susanna Camusso della Cgil - il futuro della Lombardia non può che passare dalla qualificazione» e quello del precariato nel lavoro «dobbiamo cambiare in positivo il segno della flessibilità - ha spiegato Carlo Borio della Cisl - con nuove tutele per i giovani come la possibilità di accedere al credito». Particolare attenzione anche ai problemi della casa e dell'immigrazione: «Si tratta di una grande sfida riformista» è il commento di Walter Galbusera della Uil.



nomine

welfare

UNIPOL ASSICURAZIONI

**economia e lavoro**

I vostri valori sono i nostri valori

**Torino, la crisi non è solo Fiat***Proteste contro i licenziamenti all'Embraco e alla Sicme. Oggi i lavoratori in piazza per Alenia*

Giampiero Rossi

**metalmecanici****Slitta ancora il vertice per la piattaforma**

MILANO Slitta ancora l'accordo tra Fiom, Fim e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il confronto previsto per ieri pomeriggio è stato ritardato e nella notte i leader lo hanno interrotto per aggiornarlo al prossimo lunedì. Sulla richiesta economica da presentare a Federmeccanica per il prossimo biennio (2005-2006), infatti le distanze sono ancora ampie mentre un'intesa di massima c'è già dalla scorsa settimana sui criteri di validazione della piattaforma unitaria e dell'eventuale intesa con gli industriali. La Fiom nell'assemblea dei delegati di venerdì scorso ha chiarito con il segretario generale Gianni Rinaldini che la richiesta complessiva del sindacato è di 150 euro di cui 20-25 sulla produttività, assorbibili dalla contrattazione aziendale. Dalla Fim nei giorni scorsi sono emerse preoccupazioni sulla difficoltà della trattativa e sulla possibilità di fare una piattaforma unitaria. Nessuna dichiarazione, ieri, prima dell'incontro di segreteria unitaria. La Uilm in un comunicato diffuso subito dopo la riunione unitaria della scorsa settimana ha fatto sapere che il direttivo dell'organizzazione convocato per oggi presso la Uil dovrà valutare se si sono create le condizioni necessarie per una piattaforma unitaria.



La protesta degli operai dell'Embraco sui binari della linea Torino-Genova-Roma. Foto di Contaldo/Ansa

sessore comunale al lavoro, Tom Dealesandri, che ieri ha incontrato le rappresentanze sindacali, chiederà la forma fallimentare di non chiudere definitivamente lo stabilimento e di presentare al più presto la domanda di cassa integrazione straordinaria.

È fallita anche la Oliit, un pezzo della ex Olivetti, poi diventata Op Computers, e i 280 lavoratori di Scarmagno presidiano lo stabilimento da quasi tre settimane. Ed è in crisi anche l'altro pezzo rimasto della Olivetti, la Csm di Scarmagno, i cui 250 addetti sono in cassa integrazione. Rischia il fallimento la carrozzeria Maggiore, azienda dell'indotto Fiat, che nell'ultimo anno è scesa da 220 a 86 dipendenti.

Intanto, si apre il fronte Alenia: per oggi i sindacati hanno indetto uno scio-

pero di quattro ore dell'azienda controllata da Fimmeccanica. Il nuovo piano industriale - spiegano Fim, Fiom e Uilm - prevede scelte che determineranno la perdita di oltre 600 posti di lavoro a Torino. «Nel 1993 - ricordato Airaud -

**Da traino dell'industria italiana il capoluogo piemontese sta diventando epicentro del suo declino**



servirono 230 ore di sciopero per salvare lo stabilimento torinese. Ora ci attende una nuova battaglia ma chiediamo anche l'impegno delle istituzioni e del governo perché in gioco c'è il futuro dell'industria aerospaziale». Già, le istituzioni. Ma se anche l'assessore regionale al Lavoro, Gilberto Pichetto va su tutte le furie e parla addirittura di «secessione se il governo avallasse interventi per nuove iniziative produttive al Sud a scapito del territorio piemontese», resta il fatto che la giunta presieduta da Enzo Ghigo «è l'unica che non ha stretto accordi per la salvaguardia dell'industria nel suo territorio», sottolinea Airaud, che denuncia «la grave sottovalutazione di questa crisi da parte della classe politica locale e nazionale». Nè è convinto anche il segretario generale della Cgil

Piemonte, Vincenzo Scudiere: «Siamo in presenza della parte più critica della crisi industriale perché stanno arrivando al pettine nodi che non possono essere gestiti nel modo tradizionale. C'è il rischio alto di tensione sociale perché cresce la disperazione dei lavoratori. Bisogna mettere in campo tutte le azioni istituzionali, ma anche il governo deve considerare queste situazioni come eccezionali e intervenire».

Insomma, una mappa preoccupante di fronte alla quale anche Antonio Sansone della Fim torinese sottolinea la «l'assordante silenzio di Unione Industriale ed istituzioni. Se a Torino non si fanno più le auto, non si fanno più i compressori per frigoriferi, non si fanno più gli aerei, quale è la prospettiva di questo territorio?».



Foto di Uliano Lucas

MILANO Quella delle donne? Una sorta di categoria svantaggiata, che per entrare nel mondo del lavoro ha bisogno di particolari provvedimenti. Anche a costo di negare il principio di uguaglianza. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha infatti autorizzato per decreto la stipulazione di contratti di inserimento per le donne.

La scelta è stata criticata duramente dai Ds. «È un attacco inaudito e impensabile nei confronti delle donne e di tutte le lavoratrici del nostro Paese» - dice il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano. «In questo modo le donne entrano nella categoria dei soggetti svantaggiati: si tratta di una sorta di salario di ingresso solo per le

donne che finora era sempre stato limitato ai giovani, nei pochi anni in cui si è tali nei confronti del lavoro. Per le donne, invece, potrà essere la forma utilizzata in ogni momento della vita lavorativa e a ogni cambiamento di datore di lavoro. Finora gli interventi ideati erano azioni promozionali o azioni positive. Non basta quindi che l'Italia sia il Paese europeo con il più basso tasso di occupazione femminile; il nostro Paese sta inventando azioni negative, di sottoretribuzione, in aperto contrasto col principio costituzionale di uguaglianza di diritti tra lavoratrici e lavoratori». Il tutto nella totale indifferenza del Ministro delle Pari Opportunità.

Un nuovo terreno di scontro, con il diritto e con l'opposizione, che va ad aggiungersi a quello tra governo e sindacati in tema di infortuni. Cgil, Cisl e Uil hanno bocciato lo schema di decreto legislativo di riordino della normativa sulla salute e la sicurezza del lavoro varato ieri dal Consiglio dei ministri. L'obiettivo era quello di razionalizzare la materia - le norme in vigore sono attualmente circa 5mila - ricomprendendola in un testo unico (di 189 articoli). Ma per i sindacati, anziché semplificare e rendere più sicuro il lavoro, lo schema messo a punto dal governo finisce con il ridurre le tutele dei lavoratori. Tanto che Cgil, Cisl e Uil parlano senza mezzi termini di «norme inaccet-

tabili», in contraddizione con quelle europee. Mentre dal ministero del Welfare, per voce del sottosegretario Saccoccia, si risponde affermando che, quella delle organizzazioni dei lavoratori, è soltanto una «opposizione ideologica».

Secondo i sindacati il testo unico prevede «un'ampia riduzione di obblighi ai fini della prevenzione e, conseguente deresponsabilizzazione dei datori di lavoro». Con tutto quel che ne consegue. In particolare, i sindacati sottolineano come siano stati «trascurati gli orientamenti espressi dalle parti sociali nel loro insieme». E, contraddicendo le stesse direttive europee, si espone l'Italia alla censura della Corte di giustizia di Lussemburgo.

Di più. I sindacati ritengono il progetto del governo fortemente lesivo dei diritti dei lavoratori e delle stesse garanzie costituzionali che li sorreggono e, quindi, potenzialmente in grado di «minare la coesione sociale del Paese». Un quadro, questo, che spinge le tre confederazioni ad impegnarsi sin d'ora ad adire a tutte le vie possibili, nazionali ed europee, «affinché si giunga ad una normativa in grado di garantire davvero la tutela di tutti i lavoratori da parte non solo delle realtà produttive private, ma anche di quegli ambienti pubblici di studio e di lavoro che sono ancora in grave ritardo nel rispetto delle norme di sicurezza». E a chiedere a Regioni e Parlamento di esprimere sul-

la normativa un parere «assolutamente negativo».

Di segno opposto, come detto, il giudizio del governo. Per il quale il decreto «riordina, armonizza e semplifica le norme esistenti e le adegua a quelle comunitarie, mantenendo inalterati i livelli di prevenzione e di sicurezza». Argomentazioni che, come detto, non convincono i sindacati, che sono tornati a ricordare come solo nel 2003 siano stati 1.394 i morti sul lavoro. E che non convincono nemmeno l'Annil, l'associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro. Che ha a sua volta parlato di «troppe semplificazioni negli adempimenti delle imprese» e di «poca attenzione ai rischi nelle aziende più piccole».

**Siglato il contratto 2004-2007 Trasporto locale, c'è l'accordo Tavolo a Palazzo Chigi per la riforma del settore**

Laura Matteucci

MILANO Potrebbe essere arrivato il punto di svolta per il trasporto pubblico locale. Primo: perché è stato siglato il nuovo contratto quadriennale 2004-2007 dei 116mila autoferrotranvieri (e gli scioperi che tra dicembre e gennaio di un anno fa hanno lasciato a piedi milioni di cittadini e decurtato le buste paga dei lavoratori sono solo un ricordo). Dopo l'accordo economico (a regime, 105 euro di aumento mensile), infatti, ieri le parti hanno trovato un punto d'incontro anche per la parte normativa, i cui punti più difficili riguardavano l'apprendistato e i contratti per i nuovi assunti.

Secondo punto che fa pensare ad una svolta: in serata si è svolto il primo incontro a Palazzo Chigi tra governo, aziende di trasporto pubblico locale, sindacati e rappresentanti degli Enti locali per iniziare ad affrontare la riforma del settore. Presenti i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Per la Uil, Sandro Degni, segretario generale della Ultrasporti.

**Nasso (Filt-Cgil): «L'intesa risponde alle attese». Agli autoferrotranvieri aumento di 105 euro**

Il tavolo a Palazzo Chigi è servito, innanzitutto, a ratificare l'accordo appena raggiunto, siglato nella sede di Asstra da parte delle organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fim-Cisl, Ultrasporti, e delle associazioni datoriali Asstra e Anav. Soddisfatto il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso, per un'intesa che arriva in una fase difficile per il settore e «da le risposte che i lavoratori si aspettavano, sul piano del miglioramento economico e normativo». Tra i punti qualificanti sottolineati da Nasso, «la regolazione negoziata del mercato del lavoro che dà una risposta importante ai giovani che verranno assunti attraverso strumenti nuovi e un miglioramento di trattamento, dal 2001 fino ad oggi, oltre naturalmente ai prossimi ingressi». Inoltre, la riduzione dell'orario (da 39 a 38 ore settimanali) trova una soluzione con l'accordo su due giornate di permesso all'anno, a fronte di 39 ore settimanali.

Quanto alla parte economica, è previsto un aumento medio mensile a regime di 105 euro. Per il periodo di vacanza contrattuale (quasi un anno) decisa una *tantum* di 500 euro.

Nella giornata di oggi si riuniranno i direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil, e dalla prossima settimana si svolgeranno le assemblee dei lavoratori.

Per l'Asstra, l'associazione delle aziende del trasporto locale, il presidente Enrico Mingardi ricorda che «la questione ora si sposta al tavolo istituzionale che dovrà dare concretezza agli impegni assunti: i problemi del settore sono strutturali e richiedono una volta per tutte un impegno, altrimenti ci ritroveremo sempre punto a capo, senza uscire mai dalla logica dell'emergenza».

Il Coordinamento dei sindacati di base (che raggruppa Sult-Tpl, Sin-Cobas, Fltu-RdB Cub Tpl, Slai-Cobas, Conf.Ne Cobas, Autoorganizzati), però, non ci sta. E per il momento confermano lo sciopero proclamato per il primo dicembre, in attesa di poter valutare l'intesa raggiunta.

Cgil, Cisl e Uil bocciano lo schema di decreto messo a punto da Maroni sulla sicurezza. Damiano (Ds): dall'esecutivo attacco inaudito nei confronti delle lavoratrici

**Il governo decide: meno tutele sul lavoro e salario d'ingresso per le donne**

MILANO Quella delle donne? Una sorta di categoria svantaggiata, che per entrare nel mondo del lavoro ha bisogno di particolari provvedimenti. Anche a costo di negare il principio di uguaglianza. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha infatti autorizzato per decreto la stipulazione di contratti di inserimento per le donne.

La scelta è stata criticata duramente dai Ds. «È un attacco inaudito e impensabile nei confronti delle donne e di tutte le lavoratrici del nostro Paese» - dice il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano. «In questo modo le donne entrano nella categoria dei soggetti svantaggiati: si tratta di una sorta di salario di ingresso solo per le

donne che finora era sempre stato limitato ai giovani, nei pochi anni in cui si è tali nei confronti del lavoro. Per le donne, invece, potrà essere la forma utilizzata in ogni momento della vita lavorativa e a ogni cambiamento di datore di lavoro. Finora gli interventi ideati erano azioni promozionali o azioni positive. Non basta quindi che l'Italia sia il Paese europeo con il più basso tasso di occupazione femminile; il nostro Paese sta inventando azioni negative, di sottoretribuzione, in aperto contrasto col principio costituzionale di uguaglianza di diritti tra lavoratrici e lavoratori». Il tutto nella totale indifferenza del Ministro delle Pari Opportunità.



Foto di Uliano Lucas

tabili», in contraddizione con quelle europee. Mentre dal ministero del Welfare, per voce del sottosegretario Saccoccia, si risponde affermando che, quella delle organizzazioni dei lavoratori, è soltanto una «opposizione ideologica».

Di più. I sindacati ritengono il progetto del governo fortemente lesivo dei diritti dei lavoratori e delle stesse garanzie costituzionali che li sorreggono e, quindi, potenzialmente in grado di «minare la coesione sociale del Paese». Un quadro, questo, che spinge le tre confederazioni ad impegnarsi sin d'ora ad adire a tutte le vie possibili, nazionali ed europee, «affinché si giunga ad una normativa in grado di garantire davvero la tutela di tutti i lavoratori da parte non solo delle realtà produttive private, ma anche di quegli ambienti pubblici di studio e di lavoro che sono ancora in grave ritardo nel rispetto delle norme di sicurezza». E a chiedere a Regioni e Parlamento di esprimere sul-

la normativa un parere «assolutamente negativo».



A Milano il fondatore di Microsoft ha incontrato ministri e imprenditori. Cina e India sono le scuole migliori

# Bill Gates è in viaggio d'affari

Firmato un accordo con le Poste. «Per competere investite in tecnologie»

Roberto Rossi

**MILANO** In appena due giorni di permanenza in Italia ha visto due ministri, il presidente di Mediaset, quello di Confindustria, quello di Assolombarda, direttori di giornali, svariati amministratori delegati - delle Poste, di Rcs, di Capitalia - e una miriade di imprenditori che lo hanno venerato in processione. Ma non solo. Bill Gates, il fondatore di Microsoft nonché l'uomo più ricco di questo pianeta, ha fatto anche conferenze, spaziando dalla guerra in Iraq ai problemi della piccola media impresa nostrana, consegnato premi, ma soprattutto stretto accordi economici.

Come quello annunciato ieri proprio con le Poste Italiane. Una partnership, come ha spiegato l'amministratore delegato Massimo Sarmi, per lo sviluppo di una piattaforma integrata finalizzata a realizzare nuovi servizi (come la raccomandata on-line o la creazione di una carta multiservizi con funzioni di pagamento). Servizi che per Sarmi «se oggi rappresentano il 10% dei ricavi, è previsto che nel 2007 salgano al 20%». Il costo dell'impresa non è stato quantificato. L'amministratore delegato ha solo rivelato che «questa operazione fa parte del piano triennale che prevede 800 milioni l'anno di investimenti nei prossimi tre anni».

Comunque sia piccola roba per una società che, nel primo trimestre fiscale chiusosi il 30 settembre scorso, ha fatturato 9,19 miliardi di dollari con un utile operativo pari a 4,05 miliardi. Un accordo qualunque, quindi, uno dei tanti firmato da Gates. Siglato in un paese «divertente, dove c'è del buon cibo, pieno di energia e con delle belle auto». Come la Maserati quattro



Bill Gates insieme all'amministratore delegato delle Poste Italiane Massimo Sarmi. Foto di Luca Bruno/Anp

porte, la macchina usata ieri per circolare tra la Fiera, dove ha aperto il Futurshow 3004, la sede dell'Assolombarda, ospite del presidente Michele Perini e di Luca Cordero di Montezemolo, l'hotel Principe di Savoia, dove ha incontrato Sarmi, e il Filforum di Assago, dove si è intrattenuto con un pubblico di tecnici e sviluppatori.

Sorridente, in completo grigio a scacchi, camicia bianca e cravatta rossa, Gates si è immerso in un bagno di folla permanente. «Ci sono più fotografie che per Julia Roberts» ha commentato il fondatore di Microsoft dopo aver fatto il suo ingresso nella sala congressi

di Assolombarda, presidiata da uno stuolo di poliziotti e dagli operai dell'Alfa, dove ha incontrato pubblicamente il presidente degli industriali italiani, Montezemolo. Che per la verità lo ha fatto attendere quasi un'ora, «colpa degli aeroporti», prima di blandirlo con domande. Quesiti ai quali Gates non si è sottratto. finendo per parlare di tutto, dalle elezioni Usa, alla guerra in Iraq, alla concorrenza asiatica, ai problemi tecnologici italiani. «Abbiamo lo stesso presidente - ha detto Gates riferendosi a Bush, che pure ha finanziato abbondantemente - e abbiamo dunque il vantaggio della prevedi-

bilità. Credo che nei prossimi anni sarà molto impegnato a risolvere i problemi degli anni precedenti. A cominciare dall'Iraq. È stato molto costoso portare la democrazia in Iraq, ma spero che ci si arrivi».

Gates ha parlato anche di innovazione e tecnologia applicata alla piccola impresa. «Il divario tra gli Usa e l'Europa è nel livello di tecnologia presente nelle piccole e medie imprese». Ma il futuro non è certo l'Italia, bensì Cina e India. «Dobbiamo penetrare quel mercato - ha detto il numero uno della Microsoft - prima che le aziende locali prevalgano». L'Asia è un grande

mercato ed è lì che bisogna puntare, al suo grande capitale umano. Senza barriere, anzi lasciando agire il libero scambio e investendo nell'istruzione, «sono pochi gli studenti americani ed europei che scelgono facoltà scientifiche. In Asia è il contrario».

Il faccia a faccia con Montezemolo - «essere qui a parlare con Bill Gates di innovazione e di futuro e non invece di Irap o Irpef è un bene per la nostra mente» - è durato appena venti minuti. Il fondatore di Microsoft è atteso da Sarmi e dagli affari. Il presidente di Confindustria dai giornalisti per le solite domande su Irap e Irpef.

## Oggi al via il Futurshow 3004

**MILANO** Talento, tecnologia e tolleranza: sono queste le parole chiave del Futurshow 3004, la rassegna delle tecnologie e delle idee del futuro che quest'anno, a partire da oggi con ingresso libero, si svolge per la prima volta nei padiglioni di Fiera Milano, dopo sette edizioni tenute a Bologna. «Riprendiamo semplicemente la "teoria delle tre T" di Richard Florida, docente dell'Università di Pittsburgh - ha spiegato Claudio Sabatini, amministratore delegato dell'omonimo gruppo, organizzatore del Futurshow - secondo la quale innovazione e sviluppo si producono solo nelle comunità che sanno integrare talento, tecnologia e tolleranza».

Come da tradizione, nella rassegna milanese sul futuro non mancano appuntamenti curiosi, come seminari sull'«uomo millenario», che potrà anche pensare all'immortalità, o viaggi

in treno Milano-Novara-Milano a bordo di carrozze ferroviarie avveniristiche, con collegamenti Internet e televisori digitali. Il percorso dedicato alla tecnologia, alla ricerca, alla impresa e alla formazione si snoda in un grande padiglione e ospita le proposte delle aziende. Poi s'incontra un laboratorio di biotecnologie, il Teatro dell'Innovazione, la Città dei Mestieri, la rassegna dedicata al documentario scientifico e quella sul cinema industriale. Cinema, game, home video, musica, televisione, sport sono i protagonisti dell'area dedicata all'intrattenimento digitale, che occupa un altro spazio apposito, mentre una grande piattaforma per sperimentare le tecnologie applicate al divertimento e al tempo libero ospita anteprime cinematografiche e nuovi canali televisivi.

VOLARE GROUP

## A Malpensa protesta dei dipendenti

Manifestazione dei dipendenti di Volare al Terminal 1 di Malpensa contro il rischio di fallimento della compagnia. Al corteo, organizzato da Cgil e Cisl, hanno partecipato, insieme ad oltre 500 lavoratori, anche il presidente della Provincia di Varese e molti sindaci dei comuni limitrofi. La manifestazione ha percorso le strade adiacenti al terminal e si è concluso nell'atrio delle partenze con un comizio tenuto dai segretari regionali della Filt-Cgil, Franco Fedele, e della Fit-Cisl Dario Balotta.

FIOM FIM UILM

## Alla Getronics sciopero di 4 ore

Quattro ore di sciopero, oggi, per i 2mila lavoratori del gruppo Getronics. La protesta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici che vogliono in tal modo esprimere la «forte preoccupazione» per la situazione dell'azienda, con particolare riferimento al suo posizionamento sul mercato oltre che alla sua situazione finanziaria e produttiva.

FIAT AUTO

## Rodriguez lascia il Centro stile

Humbert Rodriguez, responsabile del coordinamento dei Centri stile del gruppo Fiat Auto, avrebbe presentato le dimissioni. Rodriguez che faceva capo a Harald Wetser, responsabile engineering e desing del gruppo, non verrà sostituito e rappresenterebbe uno dei 25 dirigenti di cui la Fiat ha deciso di fare a meno.

ROMA

## Abete presidente degli industriali

Luigi Abete è il nuovo presidente della Unione degli industriali di Roma per il quadriennio 2004-2008. È stato eletto, con 9.443 voti favorevoli, 44 contrari, su un totale di 9.487 votanti.

# Lo Stato non c'è, Intesa finanzia gli asili

Al via un progetto con la partecipazione della Lega delle cooperative. In due anni 300 nuove strutture

Luigina Venturelli

**MILANO** Una combinazione infernale per le famiglie italiane: strutture sovraffollate e tariffe invivibili. Che l'iscrizione all'asilo nido dei più piccoli sia una vera e propria impresa non è una novità, ma che una soluzione concreta alle carenze pubbliche arrivi dal sistema bancario è certo una piacevole sorpresa. Si tratta del progetto messo a punto da Banca Intesa con le maggiori reti delle imprese sociali e Legacoop: una rete di nuove strutture per l'infanzia al nuovo marchio Pan, che entro i prossimi due anni conterà almeno 300 nuovi asili su tutto il territorio italiano. Il primo aprirà il prossimo febbraio nel centro di Milano, altri venti seguiranno nel breve periodo, mentre entro il 2006 potrebbero già essere state esaminate le 390 richieste di adesione già pervenute ed ora in fase di valutazione.

I nidi appartenenti al consorzio Pan godono, infatti, di notevoli agevolazioni nell'accesso al credito: Banca Intesa mette a disposizione finanziamenti a condizioni agevolate

e senza garanzie reali sia per chi intende aprire una nuova struttura di servizi per l'infanzia certificata dal marchio, sia per le strutture non profit già operanti che intendono ristrutturarsi.

Non solo. Facilitazioni sono state previste anche per le «parti deboli» del settore, gli utenti. L'istituto di credito ha ideato per le famiglie che iscrivono i propri bambini a un nido Pan degli speciali servizi finanziari come la diluizione della retta: un finanziamento a tasso agevolato e senza la contropartita di garanzie reali da 2mila a 18mila euro, da restituire tra un minimo di 18 mesi a un massimo di 72, che consente di pagare l'asilo in piccole rate mensili per sei anni anziché affrontare una forte spesa concentrata nei due-tre anni in cui il bambino frequenta l'asilo.

Un'iniziativa di cui si sentiva il bisogno, come dimostra l'indagine svolta dall'Ispo di Renato Mannheim: il 97% del campione intervistato ritiene l'esperienza dell'asilo estremamente utile per i figli ed ha fiducia nella qualità degli educatori, pur scontrandosi con l'inadeguatezza del sistema.

Gli asili sono insufficienti per numero e per copertura territoriale, disomogenei per qualità da una regione all'altra e con tariffe molto differenziate. In Italia i bambini da 0 a 3 anni che utilizzano strutture per l'infanzia sono meno del 7%, a fronte di una media europea del 25%, mentre circa il 32% dei bambini tra 1 e 3 anni è in lista d'attesa. Non a caso il livello di occupazione femminile del paese, anche a causa di questa situazione, è il più basso in Europa.

«Dopo questo inizio dedicato a un tema caldo come l'accoglienza dei bambini più piccoli e ricco di vastissime implicazioni sociali - ha annunciato l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera - ci rivolgeremo anche a nuovi settori: anziani, handicap, servizi di welfare. Banca Intesa prosegue nel suo lavoro di banca per il Paese ed il progetto Pan, rafforzando i nostri legami con le maggiori reti dell'impresa sociale in Italia, rientra perfettamente nell'obiettivo di accompagnare la crescita di attività ad alto valore sociale aggiunto, favorendo l'imprenditoria giovanile e femminile».

Denuncia del Nidil-Cgil contro l'atteggiamento «dilatatorio e ostruzionistico» dell'istituto

## «L'Inps sabota il voto dei co.co.co.»

**ROMA** Allarme sul voto dei lavoratori atipici per eleggere i propri rappresentanti nel fondo Inps, uno strumento importante per il futuro di questa speciale categoria. Il Nidil-Cgil (Nuove Identità Lavorative) ha infatti reso noto i molteplici tentativi tesi a sabotare la possibilità di giovani nell'esprimere la propria volontà, soprattutto attraverso le procedure on line, con un comportamento «dilatatorio e ostruzionistico». Appare evidente un tentativo, influenzato dal governo di centrodestra, di ottenere un risultato elettorale con caratteristiche in qualche modo antisindacali. Malgrado questo l'affluenza (le votazioni sono iniziate lunedì e si concluderanno oggi) è stata alta e significativa.

Anche le confederazioni Cgil e Cisl hanno reso noto la loro protesta denunciando «un comportamento dell'Inps teso a rendere meno efficace il voto connesso al rinnovo dei componenti del comitato amministratore della Gestione separata Inps». Non sono state infatti poste in atto «le condizioni minime tese a rendere effettivo il diritto al voto».

Tra le disfunzioni rivelate e rese note anche nella mailing list «atipiciachi» del Nidil c'è quella del call center Inps (telefono

164.64) al quale i votanti dovrebbero rivolgersi: c'è un numero verde sempre occupato o che non risponde. Esso dovrebbe fornire il Pin (un codice segreto particolare) necessario per l'esercizio del voto elettronico. Sono stati inoltre consegnati dallo stesso Inps soltanto 20mila codici, a fronte di una domanda assai più numerosa. L'istituto è stato più volte sollecitato dai sindacati a mettere in atto procedure più snelle utilizzando la sola prima parte del Pin ed il numero del certificato elettorale. La proposta è stata prima accettata e poi respinta provocando un nuovo marasma nell'affluenza al voto on line. Un altro tentativo di limitare l'affluenza al voto è dato dalla disposizione di scegliere come sedi per votare quelle provinciali e sub provinciali dell'Inps. Luoghi difficilmente raggiungibili, nei giorni ed orari di lavoro, da collaboratori distanti anche decine di chilometri. Inoltre molti elettori hanno ricevuto la comunicazione dell'Istituto sul voto nella prima metà di ottobre. Qui si annunciava come punto di riferimento per il voto on line il call center che non è stato minimamente funzionante fino a giovedì 4 novembre.

br.ug.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

## “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

VITERBO

Venerdì  
19 novembre 2004  
ore 17.30

Presso  
Sala delle Conferenze  
della  
Camera di Commercio  
Via Rosselli

Con  
Cesare Salvi

CASTELLETTO  
SOPRA TICINO

Venerdì  
19 novembre 2004  
ore 21.00

Parco Comunale  
G. Sibilia  
Sala Polivalente  
Albino Calletti

Con  
Luciano Pregnotato

ROMA

Martedì  
23 novembre 2004  
ore 17.00

Sezione  
Atac-Trambus-Sita  
c/o Sezione  
Porta Maggiore  
Via Fortebraccio, 1

Con  
Cesare Salvi

Partecipano:  
Velino Tinaburri  
Andrea Donarici

Interviene  
Pino Laporta



Domani sarà celebrata la giornata nazionale. Il prossimo anno il microcredito punta a raggiungere 100 milioni di poveri

# Quando la finanza diventa etica

Solidarietà, partecipazione, trasparenza per un settore in forte crescita. Nel 2003 raccolti 250 milioni di euro

Roberto Rossi

## a Firenze

### Un mutuo soccorso per i «non bancabili»

**MILANO** Ha finanziato i primi passi del film rivelazione "Fame chimica", ma anche il biglietto aereo della squadra italiana di calcio dei "senza tetto" laureatasi campione del mondo in Svezia qualche tempo fa. Esempi piccoli di una realtà che sta diventando sempre più grande. La finanza etica in Italia sta crescendo. Con dei ritmi da vertigine. Quanto? «La stima è un po' approssimativa - ci spiega Marco Galligani dell'Afe (associazione della finanza etica) - ma possiamo dire che in termini di raccolta si viaggia intorno a un 30 per cento ogni anno».

Questi i numeri di una realtà che domani sarà celebrata a Firenze con la Giornata nazionale 2004: nel 2003 i prodotti di finanza etica hanno raccolto 250 milioni di euro, con la parte del leone toccata alla Banca popolare etica con 228 milioni di euro. In realtà la somma indicata sarebbe ancora più ampia se nella categoria "etico" si facesse rientrare anche i prodotti di finanza socialmente responsabile e quelli di finanza caritatevole. I primi, 2 miliardi e 378 milioni di raccolta nel 2003, sono in genere tutti quei fondi che investono nei mercati mobiliari e che si differenziano dagli altri che hanno o dovrebbero avere nel loro regolamento i criteri di inclusione o di esclusione dei settori in cui investire o non investire. I secondi, 86 milioni e 770 mila euro, sostengono finanziariamente associazioni, onlus, enti benefici o particolari progetti umanitari e di utilità sociale grazie a parte degli interessi dei clienti.

L'obiettivo di una più equa ridistribuzione del profitto e non della sua massimizzazione ha radici lontane. In Italia già a partire dall'inizio del Novecento, cioè con la nascita delle Banche di Credito Cooperativo, anche dette Casse di Risparmio, si parlava di "finanza etica". Alla fine degli anni '70, però,

**MILANO** A Piagge, alla periferia di Firenze, esiste una banca del mutuo soccorso (costituita dai soldi 60mila versati da oltre 50 famiglie) che in pochi mesi ha erogato 33 prestiti. Il fondo etico è nato dal 25 giugno del 2000 grazie alla Cooperativa Sociale "Il Cerro" che ha dato vita ad una raccolta di prestiti e risparmi presso i propri soci. A chiedere i prestiti sono tutte persone "non bancabili", cioè persone che mai riuscirebbero ad avere un prestito da un istituto di credito e che, senza un appoggio, non avrebbero un'alternativa e magari rischierebbero di diventare preda degli usurai. Ad esempio l'immigrato che non riesce a pagare l'affitto o il giovane disoccupato che decide di intraprendere un'attività.

Il tasso d'insolvenza è zero: tutti coloro che prendono soldi a prestito li restituiscono regolarmente. Chi presta soldi riceve in cambio solo la copertura del tasso d'inflazione. «Il punto fondamentale è la responsabilità verso la comunità, il mondo si può cambiare anche da qui» dice don Alessandro Santoro, ideatore del fondo. Il 40% del fondo è destinato al mutuo soccorso, mentre il 60% a progetti con ricadute nel territorio. Il prestito deve essere restituito entro tre anni con un tasso d'interesse pari al tasso d'inflazione più 1,5%. Il risparmiatore finanziando blocca i suoi risparmi per un anno, ma partecipa direttamente alla gestione di tutta la cassa, promuovendo la crescita e lo sviluppo del proprio quartiere.

la prima vera fiammata. Si comincia a parlare di risparmio autogestito con due motivazioni fondamentali: consentire l'accesso al credito a soggetti (associazioni e cooperative) che operano, senza scopo di lucro, in attività di carattere sociale ed ambientale e dare una risposta all'insoddisfazione per la scarsissima trasparenza del sistema bancario. Nascono così le Mag (Mutua auto gestione). La prima è quella di

Verona. Sono società cooperative che raccolgono risparmi dai soci e lo prestano ad altri soci essenzialmente del terzo settore. Il meccanismo funziona con tassi di interesse più bassi di quelli di mercato (spesso è il risparmiatore stesso a determinarlo all'interno di un limite minimo e uno massimo predefinito).

In circa 10 anni l'esempio fa scuola. Si costituiscono Mag a Milano, Udine, Padova (dove la

Ctm-Mag finanzia specificamente il commercio equo e solidale), Torino, Reggio Emilia, Genova e Venezia. In parallelo si sviluppa l'esperienza della Janus, ispirata al movimento antroposofico di Steiner. Con il passare del tempo tali soggetti acquisiscono professionalità definiscono i settori di intervento come solidarietà sociale, ambiente ed ecologia, cultura e informazione e qualcuno sparisce. Oggi le Mag che

contano sono rimaste poche. Quella di Venezia (che raccoglie oltre un milione di euro), la Mag 2 di Milano (nel 2003 con un capitale sociale pari a 2 milioni e 600 milioni) la Mag 4 del Piemonte (2,4 milioni di raccolta) e la Mag 6 di Reggio Emilia (1,373 milioni di capitale sociale). La Mag di Padova divenuta nel 1989 Ctm-Mag, la mutua dedicata al commercio equo e solidale, una parte della quale oggi ha

il nome di Ctm-Altromercato.

In Italia lo sviluppo della finanza etica è stato più lento rispetto agli altri paesi europei. Le ragioni? La prolungata esigenza di finanziamento del disavanzo statale, con la conseguente necessità di collocare tra i risparmiatori una quantità crescente di Bot e Cct, gli elevati rendimenti conseguiti dagli investitori anche in investimenti privi di rischio, ma anche la scarsa attitudi-



Un negozio ecosolidale di Firenze

Foto di Dario Orlandi

## a Torino

### Il finanziamento alle donne migranti

**MILANO** L'Associazione Almaterra è il punto di riferimento per le donne prive di appoggio che giungono a Torino. Dal marzo 2004 ha costituito un servizio di erogazione di microcredito per le proprie associate. Da una parte aiuta le donne che si trovano in difficoltà momentanea, dall'altra dà una mano a quelle che desiderano intraprendere una propria attività.

Nata a Torino nel maggio 1994 per volontà di un gruppo di donne italiane e straniere tra le principali attività che l'Associazione svolge sono: accoglienza di donne migranti e di bimbi, mediazione culturale presso il Centro e presso Enti pubblici e privati, orientamento e accompagnamento al lavoro, consulenza giuridica, insegnamento della lingua italiana, realizzazione di spettacoli teatrali, animazione interculturale nelle scuole. Le iniziative di Almaterra sono coordinate presso il Centro Interculturale delle Donne "Alma Mater" ([www.arprnet.it/alma](http://www.arprnet.it/alma)).

Almaterra ha voluto sperimentare una nuova forma di finanziamento per sostenere tutte quelle socie che potrebbero trovarsi in una situazione di difficoltà momentanea nel far fronte a spese per la scuola, la casa, la sanità o che magari vogliono avviare attività produttive o comunque imprenditoriali economicamente sostenibili. Si tratta di persone fisiche (in questo caso donne) escluse dal circuito bancario, provenienti in maggioranza dal mondo dell'immigrazione.

ne del settore non profit ad accreditarsi come una realtà imprenditoriale autonoma.

Quali sono i valori che la finanza etica si impone. Ancora Galligani: «Essenzialmente si possono ricondurre a due: trasparenza e partecipazione». I destinatari dei finanziamenti sono tutti quei soggetti che operano per «un futuro umanamente ed ecologicamente sostenibile». E quindi l'universo del non profit (dalla cooperazione sociale a quella internazionale, dalla cultura alla difesa dei diritti umani), le esperienze imprenditoriali di frontiera (dal commercio equo all'agricoltura biologica, dalle energie rinnovabili al turismo responsabile) e naturalmente la microfinanza.

Proprio il microcredito resta uno degli aspetti più importanti della finanza etica. Con piccoli prestiti per periodi brevi e con depositi regolari di piccoli importi i cui beneficiari operano in quel vasto ambito di microattività produttive che chiamiamo "economia popolare", il microcredito aiuta agricoltori, allevatori, commercianti, ambulanti, artigiani, per lo più donne, cui le banche non concedono credito perché non li considerano solvibili o redditizi.

Allo stato attuale, secondo l'ultimo rapporto della Microcredit Summit Campaign - che presenta i dati internazionali aggiornati a fine 2002 - sono 41 milioni e mezzo i destinatari di microcrediti che vivono con meno di un dollaro al giorno, mentre oltre 67 milioni sarebbero i clienti totali. Entro il 2005, proclamato dall'Onu "Anno Internazionale del Microcredito", la Campagna internazionale nata dal summit di Washington del febbraio 1997 punta a raggiungere quota 100 milioni di destinatari per un volume di 21 miliardi di dollari. In Italia, secondo una stima di Microfinanza, il volume d'affari delle attività di microcredito nei paesi in via di sviluppo supera ormai i 7 milioni di euro.

**SABINA GUZZANTI**  
**REPERTO R(A)IOT**  
 le canzoni dello spettacolo

ANGELI CUSTODI

a € 6.50

in edicola con

**l'Unità**



[www.sabineguzzanti.it](http://www.sabineguzzanti.it)  
[www.angelicustodisrl.it](http://www.angelicustodisrl.it)  
 una produzione angelicustodi management © 2004



**CONTINUIAMO A DARE VOCE AL COMMENTO PIÙ INDIPENDENTE**

Enrico Mentana dice la sua tutti i giorni su RDS alle 9:20, 10:20, 11:20



Su RDS la voce indipendente di Enrico Mentana commenta i fatti di attualità senza risparmiare fiato.

**ASCOLTA RDS**



**100% GRANDI SUCCESSI**

[www.rds.it](http://www.rds.it)







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 03/08, BTP ST 04/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/11, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI M.L.TERM.

Table listing government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI M.L.TERM.

Table listing government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing European corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI M.L.TERM.

Table listing government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.



13,00	Coppa Italia: Torino-Samp	RaiSportSat
17,00	Coppa Italia: Roma-Siena	Rai3
18,10	Sportsera	Rai2
20,00	Tennis, Masters Cup (diretta)	Eurosport
20,00	Volleymania	SkySport2
20,45	B: Verona-Ternana	SkySport1/Calcio1
21,00	Coppa Italia: Atalanta-Juventus	Rai3
21,00	Calcio, Perù-Cile (differita)	SportItalia
23,00	Lo sciagurato Egidio	SkySport1
01,30	Studio sport	Italia1

## Insulti razzisti, Spagna-Inghilterra è un caso diplomatico

Proteste ufficiali della federazione calcistica inglese per i cori del Bernabeu contro i giocatori di colore



**LONDRA** L'amichevole di mercoledì tra Spagna e Inghilterra (vinta dai padroni di casa per 1-0) rischia di diventare un caso diplomatico. Il governo inglese ha duramente protestato per gli insulti rivolti ai giocatori di colore Ashley Cole e Shaun Wright-Phillips (nella foto). Ogni volta che i due toccavano il pallone, da alcuni settori del "Santiago Bernabeu", si levavano mugugni a imitazione del verso delle scimmie e cori ingiuriosi. «Molto deluso» Tony Blair. «In Gran Bretagna - ha sottolineato il premier britannico - abbiamo fatto grandi passi avanti per spazzare via il razzismo dal calcio». Il sottosegretario allo sport, Richard Carbon, scriverà al collega spagnolo e alle autorità calcistiche internazionali. «Non c'è spazio per il razzismo nel calcio o nella società moderna», ha sottolineato. La Football Association, la federazione calcistica inglese, inoltrerà invece una protesta formale alla Uefa. La federazione spagnola respinge le accuse. «La Spagna - ha sottolineato un portavoce della Rfef - non è un paese razzista. Ogni week-end giocano calciatori di colore e non ci sono insulti. La stampa inglese ha voluto scaldare prima l'ambiente e adesso è concentrata solo sugli insulti che ci sono stati. E comunque si trattava di un piccolo gruppo rispetto ai 60-70 mila spettatori». Joseph Blatter, presidente della Fifa, si è detto «scioccato». «Il mondo è pieno di conflitti che nascono proprio da sentimenti razzisti - ha detto Blatter - Il calcio ha una influenza positiva che può e deve essere utilizzata per contribuire a sradicare questo flagello».

Federer

Alla «Masters Cup» di Houston, il torneo di fine stagione che mette di fronte gli otto migliori tennisti dell'anno, Roger Federer si è aggiudicato il "big match" con Lleyton Hewitt ed è passato con un turno di anticipo alle semifinali. Lo svizzero, numero uno del mondo, ha impiegato solo due set per sconfiggere l'australiano: 6-3 6-4 il punteggio finale.

Nell'altra partita del "gruppo rosso", lo spagnolo Carlos Moya ha battuto l'argentino Gaston Gaudio col punteggio di 6-3 6-4.

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Le ali della libertà? Uno sport per tutti

L'attività fisica nel Terzo Mondo. In Zimbabwe gli atleti migliori comprati dai club europei

Massimo Franchi

**ROMA** Lo sport dei due mondi. Il nostro, opulento, fatto di campioni strapagati e di una educazione motoria sempre meno insegnata nelle scuole (ragione principale dell'obesità dilagante e del primato delle malattie cardiovascolari come causa di decesso) e quello dell'altro mondo, quello della povertà e della guerra dove fare attività diventa un lusso per pochi e un diritto negato per i tanti che, paradossamente dell'ingiustizia, hanno spesso un corpo più adatto alla pratica sportiva che non possono usare. A Roma nello scorso week end si è cercato di metterli assieme e a confronto nel decimo congresso mondiale dello «Sport per tutti» organizzato dal Coni assieme al Cio e all'Organizzazione mondiale della sanità. Una tre giorni di incontri e dibattiti per sottolineare l'importanza della pratica sportiva su tutto il pianeta in cui ognuna delle 112 nazioni rappresentate ha portato la sua esperienza. Dall'Iraq allo Zimbabwe, dall'Indonesia all'Egitto, lo sport ha un significato diverso da quello che abitualmente consideriamo noi. Ad Atene la delegazione più applaudita è stata di gran lunga quella irachena. Anche per il grande sforzo del Cio, i cinque cerchi hanno fatto da sfondo al riscatto di un popolo che ancora vive in buona parte sotto le bombe. La nazionale di calcio ha sfiorato il podio, ma per preparare il torneo olimpico è dovuta emigrare all'estero. Per dare una mano l'Italia e il Coni hanno firmato con il comitato olimpico un protocollo per costruire un impianto polifunzionale a Nassiriya e per ospitare atleti e tecnici iracheni nel nostro paese a partire dalla Sicilia. «Quest'anno sono ripartiti i campionati nazionali di calcio, basket e pallavolo - racconta il presidente del comitato olimpico Mustafa Faraj - in altri sport siamo ancora molto indietro e senza l'aiuto internazionale non possiamo fare molto. Lo sport è fondamentale per ridare un sorriso ai nostri bambini che grazie all'attività fisica possono condurre una vita migliore».

L'Iraq è sotto i riflettori di tutti, ma esistono realtà dove fare sport è ugualmente difficile, come in Africa. «Da noi spiega Ganda Sithole, del comitato olimpico dello Zimbabwe - i ragazzi devono lottare per mangiare. Lo sport viene pra-



Una partita di calcio improvvisata sulla spiaggia del villaggio dei pescatori di Ngor, vicino Dakar (Senegal)

### ciclismo

## Dal Burkina Faso alla Thailandia Ogni nazione ha il suo «Giro»

Laura Guerra

La maglia gialla gli è stata consegnata, dopo tanta fatica e dopo aver superato anche i francesi, i suoi storici nemici. Non si sta parlando di Armstrong ma di un africano, che qualche giorno fa ha trovato la gloria al 18° Giro del Burkina Faso. Sì, perché l'ambita maglia gialla non è prerogativa assoluta del grande Tour de France e nemmeno il ciclismo è esclusivo dell'Europa ma patrimonio mondiale. Non c'è angolo del mondo che non abbia la sua corsa, grande o piccola che sia, e a dispetto

degli ampi budget spesi dagli europei per organizzare una manifestazione, guardando nel mappamondo del calendario ciclistico si può vedere che anche gli Stati più poveri riescono a realizzare le loro «grandi corse». Ecco che lo Zimbabwe, o il Burkina Faso, o gli Emirati Arabi, o il Guatemala o la Thailandia diventano competitivi sulle due ruote. In uno Stato come il Burkina Faso, dunque, che si avvale di ingenti aiuti economici dalla Ue, con un tasso di alfabetizzazione basso, diritto al voto inesistente e in continua lotta contro la siccità, per 11 giorni la gente tifa per i ciclisti del «Tour du Faso», ironicamente organizzato dagli ex «occupanti» francesi, padri

del grande Tour. Il prossimo mese suonerà il campanello anche per la Vuelta Ciclista a Costa Rica, mentre la settimana scorsa si è chiuso il sipario della 10ª Doble Copacabana de Ciclismo in Bolivia, una 6 giorni di successo, dopo i 591 km di maggio, della Double Sucre Potosi. Si corre anche tra le piramidi durante il Tour D'Egypte, e sempre a marzo, il 18° Tour du Maroc, gareggiando sul 56% delle strade asfaltate, sfidando le tempeste di sabbia. Ecco organizzata la 13ª giornata del Tour du Cameroun attendendo, poi, il Tour du Sénégal. In direzione America del Sud, anche l'Uruguay ha subito l'influsso sportivo dei predecessori spagnoli, con la Vuelta Ciclista, alla 61ª edizione mentre i cugini brasiliani, hanno il «Volta do Rio de Janeiro de Ciclismo» e i venezuelani, possono tifare la loro «Vuelta». Neppure il puntino di Tobago vuole essere da meno ed ecco la 5ª giornata del Tobago International Cycling Classic. Un volo in Asia per il Tour of Thailand tra pagode e monsoni. Paese che vai, ciclismo che trovi, non importa se dove si spreca il superfluo o dove tutto è necessario.

ticato dai figli delle famiglie ricche ed anche con buoni risultati visto che alle ultime Olimpiadi abbiamo vinto tre medaglie. Quello che cerchiamo di fare con le poche risorse a disposizione è di allargare la pratica dello sport nelle scuole, usandolo anche come strumento per insegnare ai ragazzi valori come la libertà e il rispetto per gli altri. In altri paesi africani come il nostro - continua Sithole - sono tanti i giovani calciatori o mezzofondisti che vengono comprati da società europee o americane. Per loro e le loro famiglie sembra un sogno, il sogno di avere soldi e fama, ma il più delle volte si tratta di una trappola». Contro queste pratiche un esempio positivo viene proprio dall'Italia ed è stato studiato da molti altri paesi al Congresso. Si tratta dei vari campus creati dall'Inter nelle nazioni più disparate, dal Brasile a molti paesi africani: qui i bambini vengono aiutati nei loro paesi mettendo l'educazione al primo posto e lasciando il calcio sullo sfondo. E se poi si trova un altro Adriano o un altro Kallon tanto meglio, diversamente tanti ragazzi potranno vivere nei loro paesi avendo garantito un futuro.

Le cose vanno meglio in Egitto dove il ministero dell'Educazione da anni porta avanti un progetto per promuovere lo sport a scuola, soprattutto fra le ragazze. «In Egitto - racconta la giovane rappresentante del ministero Shada Ahmed - grazie al nostro progetto il numero di ragazze e ragazzi che praticano sport è molto aumentato negli ultimi anni». Per il professor Walter van Beek dell'università di Leiden in Olanda, esperto della società africana «Io sport per l'Africa è una necessità ed una opportunità per rafforzare l'appartenenza al proprio Stato. Ma è necessario che il Nord del mondo aiuti progetti sportivi in Africa, differenziando il numero di discipline, formando e responsabilizzando i dirigenti del luogo».

Nel documento finale in vista del prossimo congresso che si terrà a Cuba, si sottolineano i benefici fisici, sociali, economici e ambientali della pratica sportiva di base chiedendo ai governi del mondo di sostenere (come non fa l'Italia) l'associazionismo, sfruttando magari anche il fatto che il 2005 sarà l'anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica.

in breve

— **Chiappero: assolvete la Juve perché il fatto non sussiste.** Assoluzione dall'accusa di frode sportiva e somministrazione di Epo perché il fatto non sussiste. Questo ha chiesto, ieri mattina, l'avvocato Luigi Chiappero, legale del responsabile dell'equipe medica della Juventus Riccardo Agricola (per cui l'accusa aveva chiesto tre anni), al termine della sua arringa nel processo doping che vede imputato anche l'ad bianconero Antonio Giraudo. Nel proseguimento dell'udienza l'avvocato Emiliana Olivieri ha affrontato la questione dell'abuso di farmaci, sottolineando il comportamento corretto del dottor Agricola. Oggi la parola ai legali di Giraudo.

— **Atene 2004, incriminati i velocisti Kenteris e Thanou.** La magistratura di Atene ha incriminato i velocisti greci Costas Kenteris e Katerina Thanou con l'accusa di avere ostacolato un test antidoping alla vigilia di Atene 2004, fornendo false informazioni su un incidente di moto. I due, favoriti nei 200 e dei 100 metri, si ritirarono dopo che non si erano presentati all'antidoping con la scusa dell'incidente. Accusato di possesso e traffico di sostanze proibite l'allenatore Christos Tzeros.

— **Presidente cerca di investire arbitro in campo con la jeep.** L'arbitro dà un rigore contro la sua squadra e il presidente si mette al volante di una Jeep 4x4, irrompe sul campo e tenta di investire il direttore di gara che però fugge in tribuna. E accaduto domenica in Moldavia, a Floreny.

— **Pallavolo, il ct Montali ospite a Volleymania (Sky).** Gian Paolo Montali, tecnico azzurro, e Albino Massaccesi, presidente della Lube Macerata che ha appena esonerato il tecnico Lozano, sono gli ospiti di Volleymania (ore 20,00 - SkySport2).

I club cadetti si sono riuniti ieri a Milano per cercare una posizione comune in vista del voto del 29 novembre. Fallita la mediazione di Preziosi, si allontana il «Galliani bis»

## Lega Calcio, l'unità della serie B tramonta prima dell'alba

Giuseppe Caruso

**MILANO** Continua il lungo scontro per l'elezione del nuovo presidente della Lega calcio. Ieri nella sede di via Rosellini si sono incontrate 20 delle 22 società cadette (assenti Bari e Pescara) per trovare una linea comune, ma le divisioni sono rimaste.

La serie B nell'ultima tornata elettorale aveva espresso 13 voti per Adriano Galliani e 9 schede bianche. L'intenzione di Enrico Preziosi (Genoa), il promotore della riunione, era quella di garantire ad Adriano Galliani una solida base per la sua rielezione, ma il tentativo è fallito davanti all'evidente indisponibilità a cam-

biare idea da parte delle società che non avevano votato per il presidente uscente.

Preziosi, che appoggia Galliani perché è interessato a confermare la sua carica di vicepresidente di Lega, all'uscita dalla riunione ha cercato comunque di far passare l'incontro come un passo importante per la compattezza della serie cadetta: «Abbiamo tutti in mente un obiettivo comune: dare sicurezza e garanzie alla serie B».

Poi il numero uno del Genoa ha espresso le sue personalissime opinioni su quello che accadrà il 29 novembre (giorno delle nuove votazioni ndr), spiegando che fino a quel momento «si dovrà parlare solo di programmi, visto che di candidato continua a essercene uno solo

e la mia sensazione è che alcuni club che hanno votato scheda bianca il 5 novembre potrebbero dare il loro appoggio a Galliani. Ci incontreremo ancora la prossima settimana e avremo l'ultima possibilità per evitare che ci sia una grande spaccatura all'interno del calcio».

Ma Preziosi sa che il compito è molto, molto, complicato. Per questo, interrogato sulle intenzioni di voto dei club cadetti, ha risposto: «Prevedere come andrebbero le elezioni se si votasse oggi è come parlare del sesso degli angeli, non si può avere nessuna certezza a riguardo, io ho solo sensazioni».

Sembra invece definitivamente tramontata l'ipotesi di un manager esterno, come ha spiegato Maurizio Riccardi, am-

ministratore delegato del Piacenza, a cui questa prospettiva piaceva molto: «Poteva essere una soluzione, ma non era certo l'unica. Da qui al 29, magari ce ne verranno in mente altre. L'importante però è trovare un buon equilibrio tra di noi e anche alla serie A non guasterebbe di certo».

Era stato Antonio Giraudo, nell'ultima riunione plenaria alla Lega, prima delle votazioni che hanno bocciato Galliani, a proporre l'idea di istituire un direttore commerciale. Una figura che nelle intenzioni di molti doveva affiancare il presidente in carica, occupandosi della gestione della Lega.

Adesso la serie B si concentrerà sulla strettura del tanto invocato programma co-

mune, che alla fine sarà incentrato soprattutto su un punto: la mutualità. A parole tutte e due le cordate (Galliani e Della Valle) hanno garantito alla serie cadetta la conferma per altre tre stagioni dei 103 milioni di euro che la serie A versa.

I club di B però vorrebbero qualche passo formale. Al momento la mancanza del candidato alla presidenza per il gruppo Della Valle e la vaghezza degli impegni presi, solo a parole, da Galliani, non permette alle società cadette di avere una linea comune. Alcuni club si fidano più di Galliani, altri di Della Valle, ma nessuno ha certezze. Eccezione fatta per presidenti come Preziosi e Romero, che però sono mossi da altri interessi.

Inoltre la serie B non vuole arrivare

ad eleggere un presidente, come nel caso di Galliani, sostenuto soltanto da un terzo della massima categoria. I presidenti sanno bene che una situazione di questo genere potrebbe portare alla paralisi della Lega con conseguenze molto pericolose per la serie cadetta, che dal punto di vista economico rischia un tracollo.

Al momento però non esiste la possibilità di arrivare a costituire, tra i club di serie A, una robusta maggioranza a favore di Adriano Galliani. Facile quindi che la tornata elettorale prevista per il 29 novembre segni un'altra sconfitta per il vicepresidente del Milan e per i suoi sostenitori, Juventus in testa. E a quel punto Franco Tatò sarebbe già pronto a farsi avanti come nuovo presidente della Lega calcio.



**CALLAS AVVELENATA? AL TG5 RIESUMANO VECCHIA LEGGENDA.** La Callas forse è stata avvelenata. Così Franco Zeffirelli ieri sera al Tg5. La nuova direzione di Carlo Rossella, insomma, si fa «sentire». La «notizia» dell'avvelenamento della Callas, infatti, è una delle tante «leggende» che circolano da anni sulla morte della cantante. Rossella ha pensato bene di riesumarla per far alzare gli ascolti del suo telegiornale. L'occasione di tornare sulla Callas è stata offerta dalla vendita all'asta di suoi gioielli alla cifra di un milione di dollari. Il triplo della stima effettuata da Sotheby's, ieri a Ginevra. Anonimo il compratore.

star

il nuovo cd

## IL «PARTO» DEL PARTO DELLE NUVOLE: UN BUON DISCO, MA FATECI SENTIRE LE PAROLE

Leoncarlo Settimelli

Stasera, al Piccolo Eliseo di Roma, a mezzanotte, c'è in concerto il Parto delle nuvole pesanti (gruppo che ho incontrato qualche anno fa a Crotona come supporto a Claudio Lolli e ai suoi zingari felici), che presenta il suo nuovo disco. Il parto. E dal vivo mi sembravano più esuberanti di quello che appaiono in questo cd. Venti brani, con tanti contributi strumentali (da Paolo Jannacci ad Antonello Ricci, da Roy Paci al lacustre David Van Des Sfröss) da far immaginare fuoco e fiamme. E poi tante trovate accuratamente annotate: frullatore qua, pallina-su-lamiere là, pentolino da una parte, shaker dall'altra. Devono essersi divertiti, Voltarelli, De Siena e Siriani, anche se ritengo (per antica esperienza di sala di registrazione) che attorno ad una canzone più di tanto non ci si può mettere, anche se è

vero che tutto fa sound, come si diceva una volta. Risultati comunque raffinati, alternati da esecuzioni tipo orchestra zingara, con pulsione ritmica che non lascia scampo, come in Onda calabro, o che si riallaccia a ritmi e sonorità popolari come la trascinante Sono io l'imperatore o a parodie tanghère come Banalango. C'è anche un omaggio a Lolli e alla sua I musicisti di Ciampi, qui trasformata - in omaggio all'incontro di Crotona - ne I musicisti di Lolli, brano che prende il volo e che contiene singolari coincidenze con la poetica di Fossati. Ci sono anche provocazioni belle e buone, come Cineserie e Voci umane, che lasciano perplessi chi è abituato a cercare una logica (anche musicale) in tutto. Ora, a parte le necessità legate al diritto d'autore, riesce difficile capire come in Voci umane ci sia la

firma dei tre istrioni del Parto, indicati come autori di una musica che è appena un arpeggio. So di rischiare gli anatemi del loro pubblico, che a quanto mi risulta è largo e affezionato. E fa bene, perché la carriera del Parto è disseminata di cose importanti, compreso il viaggio di pace in Irak prima dell'invasione Usa. Ma è come se qui avessero voluto concedersi una pausa, per dimostrare di essere (come sono) bravi. Però però... Le voci, per esempio, dove sono? La musicalità ampia degli accompagnamenti le sommerge irrimediabilmente, facendo perdere forza alle parole dette. Parole spesso importanti, come in Attenzione all'estinzione, dal quale ci saremmo aspettati una esecuzione ben più allarmante e allarmante. O come le parole di Tenco e di De André dei quali il Parto esegue Ognuno è libero e

La guerra di Piero. Stravolgendole, dalla tonalità maggiore a quella minore, o viceversa e quasi riscrivendole. Senonché, trattandosi di due brani storici, lascia un po' in dubbio la rielaborazione melodica e soprattutto uno domanda se la fatica fosse proprio necessaria. Quello di Tenco era un brano beat, d'accordo, ma perché non giocare proprio sulla riproposta di un'epoca così importante per la canzone italiana? Mentre De André è talmente legato ad un impianto trovadorico da ritenere che togliendone le modalità di fondo si tolga tutto. Insomma, il rapporto musica-parole è talvolta inscindibile e le operazioni di restyling appaiono uno sforzo inutile. Anche se il Parto, ne sono convinto dall'ascolto che risulta piacevolissimo, si è divertito molto a dar vita a questo cd.

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

“ A Tor di Valle lo show business internazionale è un po' all'italiana

## MUSICA

# Mtv Spqr Rock

“ Veltroni sogna altre star in città: Springsteen, Cat Stevens, i Pink Floyd e i Police



Silvia Boschero

**ROMA** Lo show business sbarca nella capitale con i mezzi colossali di Mtv: è pomeriggio, la marea umana, per lo più di giovanissimi, che occupa tutti i Fori imperiali fino a piazza Venezia abbraccia in un grande applauso Carmen Consoli, la prima a salire sul palco davanti al Colosseo con *L'ultimo bacio*. Sono almeno 150 mila a godere la serata di musica che invade Roma: non tanti quanti si erano dati appuntamento ai concerti di Paul McCartney e Simon & Garfunkel, non è un pubblico che attraversa più generazioni ma più omogeneo, più attento alla tv, ma comunque un'ernormità se si pensa che lo spettacolo è trasmesso in diretta dall'emittente musicale e che è autunno (ma per fortuna la giornata non è troppo fredda, nella capitale). Quei ragazzi, quelle ragazze sono tutti per la piccola catanese, ma anche per Elisa, che con la sua *Together* dà alla folla una scossa di elettricità, per gli Hoobastank e per quei vecchi volponi dei Cure di Robert Smith che di lì a poco si trasferirà sull'altro palco, quello allestito all'ippodromo di Tor di Valle.

**Outkast vincitori tra gli emuli di Alicia** È da quel palco che usciranno come assoluti vincitori degli «European Music Awards» i bravissimi Outkast e il loro funk afro-futuribile, come miglior gruppo, canzone e video, ma anche Britney Spears nella sezione Donne, il nuovo soul di Usher in quella degli uomini, i D12 nella categoria hip hop, Alicia Keys nell'R&B, i Muse nella sezione Alternative, i Black Eyed Peas nel pop, i Maroon Five come esordienti e il nostro Tiziano Ferro per gli italiani.

Tutto attorno all'ippodromo di Tor di Valle è il trionfo del glamour, degli appuntamenti di centinaia di ragazzi arrivati senza biglietto alla disperata ricerca dei propri idoli. Tanti giovanissimi Eminem, tante piccole Alicia Keys, agghindati esattamente come i loro eroi. Ad entrare però sono solo i seimila fortunati: molti addetti ai lavori, una valanga di sponsor, accompagnatori, guardie del corpo. L'area antistante all'ingresso «vip» è una passerella di griffe, quella per gli artisti è blindatissima. Impossibile incrociare il rapper che ha recentemente dato uno schiaffo a Bush: dalle 2 del pomeriggio Eminem sta barricato nel camerino con la sua musica che filtra tra i

*Erano 150 mila giovanissimi ieri al concerto di Mtv al Colosseo: appassionati, trepidanti per i Cure e Carmen Consoli, mentre lo show televisivo dei premi europei da Tor di Valle era tanto, troppo «glamour» anche se è passato un Eminem antimilitarista e il presentatore Xibit ha detto la sua su Bush*

corpi giganti delle sue sette guardie del corpo. Sembra un incontro esilarante tra gli organizzatori internazionali e quelli autoctoni: qui è il trionfo dello show-business all'americana. Il malcapitato con biglietto per capire in quale dei quattro in-

gressi si deve infilare è costretto a farsi raccomandare da tale Marco, uno dei ragazzi che presidiano le entrate, il quale ti accompagna da tale Vincenzo che è l'unico a sapere dove parte la navetta diretta alla sala stampa. Se poi il malcapitato è



Il pubblico al concerto di Mtv con il Colosseo sullo sfondo: qui accanto il rapper Eminem che in serata ha aperto lo show televisivo degli «European music awards» da Tor di Valle

no si fanno fotografare all'anfiteatro, ma non sarebbe stato abbastanza glamour come si confà all'occasione.

**Eminem anti-guerra** Certo che l'ambientazione all'italiana sfocia spesso nel kitsch, o stona (nel senso dello stile) quando i brani delle superstar internazionali vengono fatti interpretare da un cantante lirico, tale Gordon Adams, perché pensano (triste idea) che per omaggiare l'Italia ci voglia per forza un tenore prestatato al pop. Ancora, sfocia nel kitsch quando, a introdurre il premio «Best Rock», sono i nostri tentennanti campioni Alessandro del Piero e Paolo di Canio. Lo show è comunque studiato nei minimi dettagli tanto che anche i colpi di scena sono assolutamente prevedibili. Compreso quello di Eminem, che apre le danze con un carro armato sul palco e decine di schermi che riproducono immagini di guerra. Tutto era già scritto nella strategia promozionale del nuovo disco, peccato che non canti il brano-inveiva *Mosh* (dove si schiera contro l'amministrazione guerrafondaia di Bush) e intoni *Just Lose It* accompagnato da ballerini vestiti da marines con tamburo e da un gruppo di bambini in divisa militare che marciano al suo fianco cantando. È da questi schermi che forse passa una fetta di protesta nel 2004: il presentatore afroamericano Xibit si prodiga in uno stentato italiano in un «Bush, che stronzo!». Un po' di protesta passa forse anche dalla bellezza in miniatura di Kylie Minogue, dai tatuaggi di Kid Rock e dall'andatura caracollante di Ozzy Osborne, ma anche dalla grazia della migliore soul singer di oggi, Alicia Keys, la quale premia l'organizzazione «La strada», che da anni si impegna contro la prostituzione femminile nell'Europa dell'est. Un po' di solidarietà passa invece attraverso gli sms, quelli inviati per premiare la categoria «Best Song» perché i proventi andranno al progetto «Italia-Maputo» promosso da Movimondo e in cui è impegnato in prima persona il sindaco Walter Veltroni, uno degli uomini più ringraziati della giornata. Che ricambia: «Non credo che ci sia al mondo una città più musicale di Roma - dice - stasera queste immagini arriveranno a un miliardo di persone che vedranno una città piena di energia, serenità, compostezza», e poi rilancia: «Dopo tutti questi artisti meravigliosi i miei sogni sono Bruce Springsteen, Cat Stevens, i Pink Floyd e i Police».

Romani ma non solo dal pomeriggio a sera in via dei Fori imperiali: applausi e, al collegamento tv con Del Piero, qualche fischio

## Un serpentone di ragazzi per Elisa e gli altri

Federico Fiume

**ROMA** È un lungo e compatto serpentone che riempie buona parte di via dei Fori imperiali, quello che si trova davanti Carmen Consoli quando sale sul palco posizionato sotto al Colosseo, poco dopo le quattro. Si è formato lentamente a partire dalla mattina e ora esplose in un boato di benvenuto che per molti pone fine ad un'attesa lunga e paziente. Ci sono i romani ma anche molti ragazzi venuti da fuori per cui il concerto rappresenta la meta di un lungo viaggio. Come Chiara, Fabiola ed i loro amici di Caserta, o di Reggio Calabria, come Massimiliano che dice: «è la musica che tiene unita la nostra generazione». Ed eccola la musica: Carmen apre con *L'ultimo bacio*, prima delle sei

canzoni della scaletta che scorrono veloci fino a *Contessa Misera* che chiude il set fra gli applausi. Gli Hoobastank invece, rivelazione delle classifiche Usa, sono ancora una novità da noi e il pubblico li accoglie con un entusiasmo contenuto. Un set che comprende il singolo *The Reason* il cui video è in rotazione su Mtv. Gli intervalli per i cambi-palco vengono riempiti da brevi interviste nel backstage e da collegamenti con Tor di valle, dove nel frattempo si scaldano i motori per lo spettacolo degli «European Music Awards». In uno dei collegamenti viene intervistato lo juventino Alessandro Del Piero, che consegnerà uno dei premi; tutta via dei Fori imperiali si solleva in un impeto di fischi davvero impressionante. Alle 18,20 ecco i Cure di Robert Smith. Aprono con *Three Imaginary Boys*, ripescata dal loro primo album in una versione particolarmente stringata, poi è la volta di

*Fascination Street* quindi *Let's go to Bed*. Arriva il sindaco Veltroni che è molto soddisfatto: «Tutto il mondo stasera può vedere la nostra città piena di ragazzi, una città che è fra le più musicali del mondo». I Cure procedono nella loro scaletta e nell'aria si spargono le note di un'altra canzone dei «vecchi tempi» come *Boys Don't Cry*, preludio al finale di *End of the World*. Li segue Elisa e la cantante è accolta con estremo affetto dal pubblico, che scandisce ripetutamente il suo nome negli intervalli fra le canzoni, poi la linea passa al collegamento con Tor di valle, in attesa della postar Anastacia, che salirà sul palco solo in serata a dare l'ultima carica a un pubblico provato dalla lunga giornata e dal freddo che comincia a farsi sentire, ma ancora pronto a entusiasinarsi per la musica che dal Colosseo, illuminato, arriva tramite schermi tv ad oltre un miliardo di telespettatori nel mondo.





## gli altri film

**Week-end di transizione in attesa dei grossi calibri. Ricordatevi di «Agronomist» di Demme (ne abbiamo parlato ieri) magari per fare l'accoppiata con il suo «Manchurian Candidate». Il resto è robbetta, ma vediamo se c'è qualcosa di curioso.**

**ALIEN VS. PREDATOR** Si chiamano «team up»: sono le storie che mescolano personaggi di saghe diverse. Qui una spedizione scientifica vola in Antartide per indagare su una misteriosa piramide sepolta nel ghiaccio. Gli scienziati fanno una scoperta agghiacciante: due razze aliene in lotta fra di loro e, come dice la pubblicità, chiunque vinca l'umanità sarà sconfitta. Sul posto passa anche Raoul Bova, e nessuno ha ancora capito perché.

**BEFORE SUNSET** Seguito a distanza di nove anni di «Prima dell'alba». Stesso regista (Richard Linklater), stessi attori (Ethan Hawke, Julie Delpy), ma la freschezza è perduta: i due ragazzi si rivedono, stavolta a Parigi, e si ammazzano di chiacchiere. Diciamo la verità, è la saga di due perdigiorno.

**L'UOMO SENZA SONNO** Un tizio non dorme da un anno. È talmente distrutto che rischia di mettere nei guai se stesso e gli altri. Un giorno, addirittura, scopre che l'unico amico che gli è rimasto non è mai esistito. A quel punto crede seriamente di essere impazzito, e forse non ha torto. Regia di Paul Anderson (che NON È Paul Thomas Anderson). Con Christian Bale e Jennifer Jason Leigh.

**MARIA FULL OF GRACE** Su questo film torneremo. È piaciuto molto allo scorso festival di Berlino. Narra la storia di una ragazza colombiana che fa la «corriere» di droga con gli Usa. Dirige l'americano Joshua Marston, all'opera seconda.



Billy Bob Thornton in «Babbo bastardo» e, sotto, Laura Morante in «Notte senza fine»

## Com'è «La notte senza fine»? Non male, aspettiamo il film

Alberto Crespi

Notte senza fine era un vecchio, meraviglioso western di Raoul Walsh con Robert Mitchum. Dimenticateloo. Il primo lungometraggio diretto da Elisabetta Sgarbi, passato in concorso al Torino Film Festival e da oggi nelle sale, è una cosa totalmente diversa. Diciamo che è una «costola» del vero lavoro della Sgarbi, che ha diretto dal '99 in poi parecchi cortometraggi ma che resta pur sempre, in prima battuta, il direttore editoriale della Bompiani. In questa veste, ha contattato tre autori della casa editrice e ha chiesto loro tre testi inediti che ora, ovviamente, Bompiani pubblicherà con lo stesso titolo. Il libanese Amin Maalouf, il marocchino Tahar Ben Jelloun e l'anglo-pakistano Hanif Kureishi sono stati al gioco e hanno fornito alla regista i tre brani che compongono il film. Elisabetta Sgarbi li ha messi in scena, convocando quattro attori di grande talento: Galatea Ranzi, Toni Servillo, Laura Morante e Anna Bonaiuto, citati in rigoroso ordine di apparizione. La Ranzi recita Maalouf, il testo sicuramente più bello: l'episodio si intitola *Amore* ed è una poetica rivisitazione dell'amore cortese e trobadorico, il pianto di una principessa per la morte del suo amante mai conosciuto, il poeta Jauffré Rudel; Servillo e Morante si alternano in *Tradimento* di Ben Jelloun, gioco di specchi (abbastanza risaputo) fra un uomo che teme il tradimento della moglie e una donna che alla fine ci racconta la verità sul marito; la Bonaiuto recita entrambe le voci di *Incesto* di Kureishi, riflessione su un torbido rapporto padre/figlia. La sensazione netta è che, fra i tre scrittori, solo Maalouf si sia sforzato. È comunque chiaro, e ben congegnato, il senso dell'operazione: il film lancia il libro, la sinergia Istituto Luce/Bompiani è efficace, Elisabetta Sgarbi si conferma un direttore editoriale brillante.

Ci sfugge, invece, il senso del film in sé e per sé. I quattro attori recitano i testi immersi in un buio totale (la *Notte senza fine* del titolo), per lo più immobili, illuminati da tagli di luce molto teatrali. Le riprese sono avvenute in ambienti naturali (una cava di marmo a Carrara, per esempio) che nel film rimangono assolutamente invisibili: per quel che si vede, si poteva girarlo in studio, o nel salotto di casa vostra (dopo aver spento la luce, si capisce). Quando si stringe sui primi piani, il doppiaggio è qua e là fuori sincrono. Non c'è messinscena (se non nel senso della totale «sottrazione» dell'immagine), né un vero approfondimento a livello di recitazione. Non ha torto Servillo (il bravissimo attore di *Le conseguenze dell'amore*) quando dice che, più che di teatro filmato, si dovrebbe parlare di letteratura filmata. Ma il problema sta proprio lì: più che un film, *Notte senza fine* sembra una lettura preparatoria, la prova senza costumi di un film ancora da fare.

# Attenti a Babbo Letale

## «Babbo bastardo»: barba bianca, vestito rosso, animo nero

Dario Zonta

*Babbo bastardo* è la traduzione fintamente letterale del film americano anti-natalizio *Bad Santa*. In tema di versioni italiane di titoli stranieri, *Babbo bastardo* è secondo, per limitarci alle ultime uscite, solo a *Se mi lasci ti cancello*, film di sofisticati labirinti escheriani, sceneggiato dallo sperimentale Kaufman di *Essere John Malkovic*, che vantava un titolo tratto da un verso di Alexander Pope: «Eternal Sunshine of the spotless mind». Titolo estremo quanto scema la sua «traduzione», pensata per acchiappare spettatori ingenui, accorsi e poi scappati a metà tempo. Il «Babbo bastardo» allora è quello natalizio e non la bestemmia toscana lanciata ai danni di un padre incattivito. Convinti, quindi, che non sono tratti di un film da Vernacoliere, scopriamo una commedia natalizia ribaltata, nera e sarcastica, o come si dice oggi con definizione

odiosa «politicamente scorretta». Il film nasce da un'idea dei fratelli Coen per la storia di un Babbo Natale alcolista, bestemmiatore e ladro. Un babbo border-line che ogni anno, insieme a un nano vestito da folletto, si fa ingaggiare in un centro commerciale diverso per distribuire caramelle ai bambini e rapinare la cassaforte nella notte fatidica. Billy Bob Thornton (attore caro ai Coen) presta la sua faccia divenuta qui sfatta, indurita, cinica, bavosa. S'aggira con la barba bianca, ormai sporca di sputi e vomito, mentre terrorizza i bambini in veloci e dure lezioni di vita. I marmocchi tutti in fila e sognanti regali e leccornie (lobotomizzati dalle leggi del consumo) si avvicinano a questo santo Santa Claus, fanno la loro richiesta e vengono insultati e calciati via dall'irascibilità natalizia di un uomo triste e fallito. Terry Zwigoff, regista di questo e di un altro film assai bello, *Ghost World* (tratto dal mondo dei fumetti di David B, vere tavole d'autore, con una adolescente Scarlett Johan-

son), non lesina sconcezze e parole forti. Babbo impreca, fa sesso con le cameriere grasse, beve come una spugna, non ha alcun ritegno. Ma un ragazzino con il mocciolo sempre pendente lo instrada a una sorta di redenzione che sembra compiersi in un finale (sicuramente voluto dalla produzione) blandamente riconciliatorio, ma di fatto tradito dal sottofinale amaro e coeniano.

Coen certo avrebbero fatto un film più corrosivo e caustico e lo avrebbero inserito a pieno titolo nella bizzarra filmografia dei «bad santa». Il cinema ha spesso assunto la «maschera» di Babbo Natale per scopi opposti alla sua lirica destinazione. Ad esempio il largo vestito rosso è sempre stato un buon modo per entrare in una banca con un mitra-gliatore nascosto. Ci si ricorda la banda di rapinatori in veste natalizia di Frankenstein in *Trappola criminale*, il Santa Christopher Plummer rapinatore in *L'amico sconosciuto* di Daryl Duke, lo psicopatico che seque-

stra un bambino in *Un minuto a mezzanotte* del francese René Manzor, il babbo natale in versione horror nel primo capitolo dei *Racconti della cripta* di Freddy Francis, e anche (perché no) l'Homar dei Simpson costretto ad elemosinare da Santa Claus perché licenziato in *The Special Christmas Simpson*. Molti ce ne sono e più remoti, e anche la pubblicità è andata a nozze (da ultimo con un babbo natale affamato di surgelati). Per dire, comunque, che l'immaginario buonista natalizio ha sempre covato il suo opposto, per differenza e per esasperazione. Un'intera tradizione ha segnato letteratura e cinema. *Nightmare Before Christmas* di Tim Burton (in cui il mondo di Halloween fa irruzione in quello natalizio per guastarlo) e *Il Grinch* di Ron Howard (il mostro che odia il Natale) nascono da questa dimensione nera e cupa, tipica del «romanzo» americano di amore e morte, in cui si inserisce da ultimo, e minore, questo nuovo *Bad Santa*.

Maria Grazia Gregori

L'attore ha messo in scena una riscrittura del «Sergente nella neve»: un toccante apologo sulla memoria ma anche sulla democrazia

## Paolini, l'epico «Sergente» lotta insieme a noi

**MILANO** Marco Paolini entra in scena che quasi non te ne accorgi, nel buio del grande palcoscenico del Teatro Strehler di Milano. Alle sue spalle ci sono una cartina geografica colorata e lunghe bande verticali luminose come finestre sulle quali appariranno fotografie di viaggio scattate da Monica Bulaj: scorcio di isbe, di volti, di campagne. Subito, dal buio, parte una canzone che parla di guerra, di fatiche e di dolore cantata dallo stesso Paolini. Ecco: il «cantastorie» Marco è pronto per il suo cammino, per raccontarci ecatombi, colpevoli negligenze, coraggio sovrumano, desiderio altrettanto sovrumano di sopravvivenza. Questa volta il suo racconto riguarda una storia che per molti fra i moltissimi spettatori in sala è solo qualcosa che con i suoi nomi - Don, Nikolajevka, Julia, Cuneense, Tridentina - rievoca letture lontane e vicine nei libri di Storia, quella con la maiuscola. In scena c'è l'epica vicenda di *Il sergente nella neve* (1953), straordinaria testimonianza sulla campagna di Russia nella Seconda guerra mondiale, scritto da Mario Rigoni Stern, un protagonista di quell'epopea che ha visto i soldati italiani, male equipaggiati, impreparati, morire a migliaia in un freddissimo inverno sul fronte russo nel corso di un'operazione iniziata con baldanza e conclusasi con un disastro. È la prima volta che Paolini si confronta con un vero romanzo che non è certo un'opera qualsiasi ma una riflessione commovente, raccontata attraverso gli occhi di gente minima e non dei grandi strateghi, su di un evento epocale in quell'inverno del 1942 in cui i russi sferrarono la loro vittoriosa offensiva che segnò, per i governi dell'Asse, l'inizio della fine. *Il sergente* (questo è il titolo dello spettacolo) è un grido contro quella guerra, ma per Paolini si estende a tutte le guerre.

Ma Marco è Marco e dunque, malgrado l'amore per Rigoni Stern e il suo romanzo, non ci troviamo di fronte a una banale e drammatizzata trascrizione teatrale di un testo preesistente, ma alla

riscrittura personale, attraverso il cuore, gli occhi e l'intelligenza, di un'opera amata. Così *Il sergente* si snoda sviluppando un racconto a più livelli. Quello lontano, storico e letterario, e quello vicino, il viaggio omerico che Marco Paolini ha compiuto in treno e poi con una

scalcagnata macchina sovietica, provenendo dalla Polonia, fino a Kiev e a Charkov fra reperti industriali obsoleti e campi dalla terra nera e grassa fino agli argini del grande, maestoso fiume Don, per ritrovare i segni di quella lontana ecatombe, di quella marcia eroica-

mente disperata nell'inverno a quaranta gradi sotto zero, dentro la neve fino alla cintola, verso la salvezza. A questi due livelli se ne intreccia un terzo anch'esso storico ma lontanissimo: un incubo, un sogno che riporta alla memoria la ritirata dei Greci e la loro marcia

verso il mare per sfuggire agli eserciti persiani come ce lo racconta con grande epos lo storico Senofonte nell'*Anabasi*. Questo intreccio di ricordi, di ossessioni, di immagini, di memorie, di voglia di riviverle e di raccontarle, costituisce il fascino di *Il sergente*, un viaggio che anche gli spettatori fanno insieme all'attore-fabulatore Paolini, a questo magnifico cantastorie che non solo ci ricorda ciò che è stato in epoche diverse, ma ci parla anche di oggi, di noi, dei nostri

occhi così spesso incapaci di cogliere la realtà, della confusione del nostro mondo, della sua perdita di valori contrapposta a momenti in cui le cose sono, al contrario, semplicemente quelle che sono: atti di coraggio anonimi e grandiosi, sentimento profondo della vita che può anche, talvolta, mescolarsi alla vigliaccheria. Un viaggio a tre marce, insomma, dedicato a Rigoni Stern, nome tutelare e compagno di strada, avvicinato da Paolini nel corso di un lungo faccia a faccia

fin dal 1999 in un film diretto da Carlo Mazzacurati, *Ritratti*.

Accompagnato da musiche per pianoforte composte da Uri Caine per lo spettacolo e dall'esecuzione al violoncello di Mario Brunello di *Alone* di Mario Sollima, avvolto nella coperta rossa, regalo di una donna russa conosciuta sulle rive del placido Don, con il solo aiuto come spalla di Marco Austeri, che riesce e trarre suoni da tubi di plastica, Marco Paolini, epicamente, si porta sulle spalle la memoria come i soldati in fuga facevano con la propria arma: perché la nostra arma - dice - è la democrazia che ha bisogno di un'attenta manutenzione e che non va mai abbandonata, ma difesa e curata. È questa la morale della storia, assai applaudita.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



**ADDIO MISTER PALESTINA**  
Pagliarulo, Venier, Francescaglia, Musolino, Ovadia, Man, Maurer, padre Faltas, Morgantini, Luccio, Benedetti, Raimondi, Cardile

La gabbia di Falluja

Pavone, Martone, Lucarini

Governo e Finanziaria: un «flop» storico

Sgobio, Arcuri, Sanguigni

Magistratura, autonomia a rischio

Filippo Paone, Sergio Pastore

A Monfalcone l'emergenza-amianto

Paolo Repetto, Antonio Pizzinato

Abbonamento annuale: € 36,00  
da versare sul ccp 30756696  
intestato a Laerre  
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
Tel. 06/6840081  
redazione@larinascita.net

www.larinascita.net

## Ancona, bella messinscena del «Diluvio» di Stravinskij

### Un colpo di padella sulla testa di Noé

Erasmus Valente

Igor Stravinskij (1882-1971) e Maurice Ravel (1875-1937) si sono felicemente incontrati - in questi giorni ad Ancona, nel prezioso Teatro delle Muse, per inaugurare insieme la nuova stagione lirica e concertistica. Per l'occasione, ciascuno quasi uscendo dal suo più vero universo fonico, i due si sono fatti applaudire in composizioni, in un certo senso minori, ma non meno stupefacenti delle maggiori. Cedendo alle lusinghe della Tv, infatti, Stravinskij - vicini agli ottanta (1961) - elaborò per la CBS statunitense, una pièce televisiva, incentrata sul Diluvio Universale e sulla salvezza d'una nuova umanità, grazie all'Arca di Noé. Il libretto gli fu approntato da Robert Craft che ricavò un «Musical Play» da testi del Quattrocento. Stravinskij lo sistemò in sette momenti, tra i quali, poi, si inserì tranquillamente la pubblicità

di un miracoloso shampoo. La trasformazione del *Diluvio* (*The Flood*) in uno spettacolo teatrale si ebbe, nel 1963, prima ad Amburgo e poi alla Scala, diretto dal Craft stesso. Apparve chiara la svolta di Stravinskij proteso qui ad una nuova vita del suono. La visione dell'uomo, sempre così esposto a catastrofi, aveva portato il musicista ad un accostamento a Webern (1883-1945) e alla sua aforistica essenzialità. I sette momenti del *Diluvio* - una sorta di sacra rappresentazione che dura poco più di venti minuti - esaltano, avviati da un accordo di dodici suoni, l'essenzialità e l'intensità della visione fonica weberniana, cui Stravinskij aderì negli ultimi anni della sua vita. Dio, qui, ha la voce di due bassi, e questo timbro vocale viene escluso dal coro. Cantano, poi, solo gli esseri soprannaturali (Dio e Satana), mentre i mortali, lontani dal canto, possono soltanto parlare. E parlando parlando, Noé

si prende sul capo un colpo di padella, rifilatogli dalla moglie un po' riluttante ad entrare nella strana imbarcazione. L'impianto scenico (Graziano Gregori), la regia di Daniele Abbado, la tensione dei suoni curata da Yoram David, la bravura dei cantanti e degli attori hanno assicurato uno straordinario respiro vitale a questo «incatenamento» del nuovo suono stravinskiano. Laddove, poco dopo, il tutto opposto, ma raffinato ed elegante «scatenamento» del suono di Ravel, è stato ben proiettato in una sferzata rappresentazione de *L'enfant et les sortilèges*, suggerita al compositore, nel 1925, da una scalmanata Colette (1873-1954) che ricordiamo nel cinquantenario della scomparsa. Allo scatenamento dei suoni si è giustamente aggiunto quello di un palcoscenico fantasticamente invaso dalle danze, capriole ed irriverenze di sedie, poltrone, tazze e orologi, nonché di una teiera fin troppo spalvalda del suo beccuccio.

Successo di prim'ordine. Lo spettacolo, in coproduzione con l'Arca di Verona, continuerà un suo giro in altri teatri, come anche una nuova, prossima edizione della *Norma* di Bellini, affidata alle voci di Fiorenza Cedolins, Vincenzo La Scala, Carmela Remigio, Andrea Pappi. Sul podio, Bruno Bartoletti. Regista, scenografo e costumista, Hugo De Ana.



scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Raitre 23.40
Il 20 gennaio del 1988 un ragazzo di diciotto anni viene strappato dalla sua casa e dalla famiglia, a Pavia, e tenuto prigioniero per due anni in una grotta di due metri per due tra gli anfratti dell'Aspromonte. Il sequestro di Cesare Casella cambierà radicalmente la strategia dello Stato nei confronti dell'anonima sequestrati, con il varo della legge sul sequestro dei beni dei familiari degli ostaggi.

EFFETTO REALE
La7 23.30
Il giornalista Armando Sommaiolo presenta un reportage esclusivo, girato presso la base americana della Maddalena. Pochi sanno che sotto quel mare verde smeraldo, in Sardegna, si celano alcuni sommergibili nucleari, e che le ricerche di un istituto indipendente francese hanno rilevato, nelle acque della zona, tracce importanti di inquinamento radioattivo.



IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO COME IMPARAI A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA
Rete 4 2.30
Regia di Stanley Kubrik - Con Peter Sellers. Usa 1964. 93 minuti. Grottesco.
Lo psicopatico generale Ripper, convinto che sia in atto un complotto mondiale ordito dai comunisti, scatenò un'offensiva nucleare contro l'Unione Sovietica. Nel marasma generale, le speranze di salvezza sono affidate al consigliere militare del presidente, l'ex nazista dottor Stranamore.

SENTIERI SELVAGGI
Rete 4 16.00
Regia di John Ford - Con John Wayne, Jeffrey Hunter, Vera Miles, Natalie Wood, Dorothy Jordan. Usa 1956. 119 minuti. Western.
Ethan e il figlio adottivo, Martin, si lasciano convincere dal reverendo Clayton a prendere parte ad una spedizione contro gli indiani. Quando tornano a casa, però, scoprono che i Comanches hanno attaccato la fattoria, massacrando gli abitanti e rapendo due fanciulle.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Television schedule grid for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, and Italia 1. Each channel section lists programs with their start times and brief descriptions.

Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema, and All Music sections. Each section lists specific programs, including animated shows, documentaries, and films.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. It includes a weather icon legend, maps of Italy and Europe showing pressure systems, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



ex libris

È notte  
Un gufo mi guarda  
la luna mi sorride  
le stelle mi parlano  
e le nuvole creano disegni di ogni tipo:  
la devo smettere di farmi le camme

Corrado Guzzanti

la fabbrica dei libri

## GRANDE SCRITTORE VERSUS GRANDE FRATELLO

Maria Serena Palieri

Ma la cultura, nei giornali, fa vendere? Se questa domanda ce l'avessero posta un paio di anni fa, avremmo «di necessità» risposto: no, perché gli editori dei giornali ne stanno facendo piazza pulita. Quindi, se non sono matti, significa che hanno dati di marketing in mano che dicono che la cultura svoglia i lettori. Ci sono stati anni, infatti, in cui sulle pagine culturali e gli inserti-libri di quotidiani e settimanali s'è abbattuto un vento gelido che ha spazzato via anche iniziative che vantavano una storia illustre e un rapporto prospero coi lettori. Quel certo inserto-libri del sabato caratterizzato da un tasso altissimo di fidelizzazione - «di culto» si sarebbe detto qualche stagione fa - sfugurato in omnibus su cui far viaggiare anche ricette di cucina e giochi e passatempi. Quelle ex-tre pagine di cultura di quotidiani nazionali, sia in zona sabauda, sia in zona capitale, ridotte a una e un pezzo. Quei richiami in prima pagina

dell'intervista col Grande Scrittore soppiantati, un po' dappertutto, dal titolo sul Grande Fratello. In verità, che gli acquirenti di giornali fossero così allergici alla cultura, noi non l'abbiamo mai bevuta. Non fosse che perché, per motivi professionali, ogni tanto ci capitavano tra le mani studi di mercato che dicevano esattamente il contrario. Ci dicevamo: la verità non sarà che in quest'universo a circuito chiuso che è il mondo dei media anni Novanta-Duemila, la carta stampata si è semplicemente omologata a quanto già fatto dalla tv? E, a seguire, la nostra riflessione semplice: in Italia il pubblico dei quotidiani e dei settimanali di informazione è ristrettissimo, non cresce, ergo è motivato, non sarà quindi che chiederà alla carta stampata qualcosa di diverso da quello che passa la televisione? Questa stagione sembra dare ragione a quanti di noi (tanti?) la pensavano così. In alcuni giornali, infatti, la cultura, scacciata dalla porta, rientra dalla



finestra. Prendete il settimanale di informazione secondo per vendite: aveva relegato le pagine culturali in coda, schiacciate tra i consigli per gli acquisti di giubbotti high-tech e schermi al plasma, e da un paio di settimane le ha rimesse al centro della foliazione. Prendete le due ammiraglie, in campo quotidiani: in questa gran guerra d'autunno per la prima posizione spuntano, in zona Solferino e zona Indipendenza, due inserti culturali settimanali, annunciati in pompa magna. Si torna all'antico? Si torna a quando la Cultura era con la c maiuscola, la zona nobile dei giornali? No. Succede che col Duemila perfino noi, l'Italia, ci siamo trasformati a tutti gli effetti in un paese post-industriale e post-moderno. Abbiamo scoperto il consumo culturale di massa e non più di élite, festival di poesia e filosofia, megamostre eccetera. Quotidiani e settimanali hanno scoperto, da parte loro, quanti quattrini si possono fare vendendo libri e cd. E allora qualche mago del marketing, nelle segrete stanze, si deve essere chiesto, battendosi con la mano sulla fronte: «Ma allora la cultura rende?». Pensate se la tendenza dilagasse...

spalieri@unita.it

Giorni  
di Storia  
Senza  
violenza

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni  
di Storia  
Senza  
violenza

Oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Naseem Khan\*

CONVIVENZA

## La cultura fa la differenza



Una manifestazione antirazzista

Gabriella Mercadini

...E la differenza fa cultura  
L'incontro delle tradizioni  
di diversi popoli, inevitabile  
nei Paesi occidentali  
sempre più multietnici  
può produrre qualcosa  
di autenticamente nuovo. A patto  
che ci sia rispetto e sostegno  
per tutte le diversità

## il convegno

Quale ruolo può svolgere la cultura nella promozione della convivenza civile, dell'integrazione e del pluralismo? A questa domanda studiosi da tutto il mondo, ospiti a Genova, cercheranno di rispondere oggi, domani e domenica in un grande convegno internazionale sul rapporto tra cultura e società multiculturali. Organizzato dall'Università di Genova e dall'Associazione per l'Economia della Cultura, con il patrocinio del Consiglio d'Europa e della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, raccoglie le testimonianze di esperti internazionali provenienti da paesi che, prima dell'Italia, hanno affrontato le questioni culturali legate alla «nuova immigrazione». Il tema sarà sviscerato in ogni suo aspetto: dal significato di multiculturalismo al suo rapporto con la democrazia, dal ruolo di musei, teatri e mass media ai cambiamenti urbani. Tra i numerosi ospiti, anche

Tony Bennett e Naseem Khan, dei quali pubblichiamo in questa pagina parte dei rispettivi interventi. Tony Bennett è Professore di Sociologia e Direttore dell'Economic and Social Science Research Centre on Socio-Cultural Change alla Open University (GB). Ha insegnato Studi Culturali alla Griffith University e ha diretto l'Australian Key Centre for Cultural and Media Policies e ha curato per l'Unione Europea una ricerca sulle politiche culturali e differenze culturali. Naseem Khan, scrittrice, giornalista, analista di policy e manager, ha lavorato per l'Arts Council of England come Senior Policy Adviser e Direttrice della Diversity Unit. Autrice di «The Arts Britain Ignores», uno dei primi studi sul tema delle culture minoritarie, ha fondato e diretto il MAAS - Minority Arts Advisory Service, primo ente nazionale di coordinamento delle attività artistiche non autoctone. Nel 1999 è stata insignita dell'Order of the British Empire (OBE) per la sua attività al servizio della diversità culturale.

di cosa parliamo

## Multiculturalismo, ma cosa significa?

Tony Bennet\*

Quali sono le diverse possibili accezioni del concetto di multiculturalismo? Il significato più comune del termine - e quello associato al suo ingresso nel linguaggio corrente - descrive società multietniche nelle quali vi sia un impegno a mantenere e ad accordare pari rispetto e valore alle diverse culture che coesistono all'interno di un territorio definito - sia esso una nazione o una città. Questo tipo di multiculturalismo - generalmente definito «multiculturalismo liberale» - è stato attaccato da più parti. Dal punto di vista dei movimenti sociali attivamente impegnati sul fronte della lotta per la parità razziale, le forme che ricadono nell'ambito del multiculturalismo liberale sono state ad esempio criticate di depoliticizzare o estetizzare le differenze attraverso una celebrazione della diversità culturale che corrisponde né più né meno a un'operazione di cosmesi. Tali forme sono state anche criticate di tendere a «reificare» le differenze, suddividendo le popolazioni in gruppi etnicamente o razzialmente definiti, le cui reciproche differenze sono «essenzializzate» a scapito delle nuove opportunità culturali che potrebbero emergere dalla loro fusione e commistione. Un'altra critica rivolta al multiculturalismo liberale è di essere stato in larga parte costruito a partire dal punto di vista di una cultura «bianca» e occidentale, un centro di potere e di controllo

non connotato etnicamente, e in relazione al quale le differenze di altre culture sono registrate, valutate e tollerate. E alla luce di simili accuse che molti promotori del multiculturalismo preferiscono oggi descriversi come «multiculturalisti critici». Da questa particolare prospettiva, la sfida del multiculturalismo consiste nel coltivare rapporti di differenza nei quali nessuna cultura in particolare sia privilegiata rispetto alle altre o rappresenti il quadro di riferimento sottaciuto a partire dal quale le differenze devono essere ordinate o gestite. In questa prospettiva, il multiculturalismo interessa non solo le culture delle minoranze etniche, ma riguarda piuttosto, nelle parole di Stuart Hall, «la società nel suo complesso, e quindi le mutate condizioni di ciascuno». Le condizioni che Hall ha in mente sono quelle in cui, soprattutto nel contesto dei fenomeni migratori che hanno segnato il periodo postbellico, i rapporti tra diverse culture sono stati caratterizzati da diverse forme di reciproca contaminazione e interscambio dialogico. Secondo questo punto di vista, il multiculturalismo deve dedicarsi a promuovere la fusione tra culture piuttosto che a gestire le relazioni tra culture diverse, concepite come separate l'una dall'altra. I termini «ibridazione culturale», «flussi culturali», «transculturazione», «dialogo interculturale» - tutti appartenen-

ti al vocabolario del multiculturalismo critico - pongono una particolare enfasi sulla fluidità e sulla transitorietà delle distinzioni e delle relazioni tra culture. Questo spostamento di enfasi è idealmente riflesso nell'utilizzo sempre più diffuso dell'espressione «culture in differenza» invece di «culture diverse» - il che implica che le attività culturali sono considerate nei loro processi di costante differenziazione, invece di essere semplicemente considerate «diverse» sin dall'inizio. Nel delineare le sfide che patrimonio culturale, arti e media si trovano ad affrontare nel tentativo di superare un'ingombrante eredità di stigmatizzazione dell'altro e di ordinamento gerarchico delle culture - eredità che ha contraddistinto la costruzione europea della differenza per più di duecento anni - mi rifarò in larga parte alla prospettiva del multiculturalismo critico. Tuttavia, suggerirò anche che alcuni aspetti utopici di questa prospettiva potrebbero rivelarsi inadeguati ad affrontare le nuove forme rapidamente assunte nel mondo dopo l'11 settembre da questioni quali i rapporti tra i flussi internazionali delle popolazioni, la diversità culturale e la pace e la sicurezza sociale. (traduzione di Simona Bodo)

\*Direttore del Centre for Research on Socio-cultural Change, The Open University, GB

Tradizioni e voci stanno incominciando a fondersi. Ma il risultato è ben più di un semplice «ibrido»: è qualcosa di autenticamente nuovo e britannico, nel senso che non avrebbe potuto nascere da nessun'altra parte.

Altri esempi di queste nuove forme artistiche sono etichettate con il termine «interculturalismo», e fanno tirare a policy maker e opinion leader un sospiro di sollievo, prefigurando un futuro armonioso e privo di tensioni, dove la differenza è abolita. E forse è proprio così... Ma proviamo a considerare la questione più a fondo.

Perché se l'interculturalismo è la strada da percorrere, allora non sembra avere alcun senso sostenere il desiderio delle comunità di mantenere le proprie tradizioni culturali. Quanto prima queste tradizioni saranno estinte, tanto meglio; si può anzi affermare che sostenerle sia la ricetta infallibile per perpetuare la differenza. Né è difficile trovare rappresentanti delle comunità immigrate pronti a sostenere con toni appassionati di non voler rimanere vincolati a una vecchia identità etnica. Non intendo polemizzare con queste posizioni né screditare il concetto di interculturalismo. Credo piuttosto che l'errore stia nella fretta con cui si vuole raggiungere questo risultato, in quanto essa ignora il processo storico e corre il rischio di negare agli individui i percorsi e gli sbocchi di cui hanno bisogno per raggiungere quel grado di fiducia (e competenza) fondamentale affinché l'interculturalismo possa attecchire.

L'interculturalismo non può essere il frutto di una scelta imposta dall'alto. Gli artisti non lavorano insieme perché così viene loro ordinato. La collaborazione funziona solo laddove via siano un'autentica spinta creativa da entrambe le parti e un

rapporto di parità, che possono nascere solo quando gli individui si sentono sicuri e dispongono di tutti gli strumenti e le opportunità di formazione necessari a coltivare la propria cultura. Quando una società è disuguale, il confronto paritario non è possibile.

Così, per quanto paradossale possa sembrare, l'interculturalismo si può raggiungere solo attraverso il sostegno iniziale alla differenza. Occorre rispettare gli individui e il

loro diritto di costruire le proprie istituzioni, di gestire i propri centri, di scegliere la propria formazione: lasciare che essi trovino la loro propria voce in una terra nuova. Creare opportunità perché quella voce possa essere udita. Ma insistere che questo avvenga nell'arena pubblica, in modo che possa essere oggetto di pubblico dibattito - una comunicazione condivisa in uno spazio condiviso.

E nel tempo si vedrà emergere una nuova società. Ma non ci sono scorciatoie né espedienti miracolosi. Il senso di comunità emerge dalla differenza, come l'armonia dalla fusione di note diverse.

(traduzione di Simona Bodo)  
\*Fondatrice del Minority Arts Advisory Service

Le forme artistiche che ne sono emerse sono radicalmente mutate rispetto a un tempo e hanno guadagnato in influenza

In Gran Bretagna i «nuovi» cittadini hanno affermato il loro diritto a un posto sotto i riflettori: tradizioni e voci cominciano così a fondersi



Benjamin Franklin individuò diversi motivi per i quali i caminetti fanno fumo, e suggerisce i rimedi adatti. Ma il punto principale che Franklin per primo colse, in un'epoca in cui nessuno sapeva molto sul calore, e poco di più sul fumo, fu che il fumo era in realtà più pesante dell'aria, e che non avrebbe mai potuto risalire una canna fumaria senza l'apporto del calore, nozione del tutto ignorata prima di lui: "molti pensano che il fumo sia di sua natura e per se stesso più leggero dell'aria, e che risalga in essa per lo stesso motivo per cui il sughero galleggia sull'acqua". Consapevole che una colonna d'aria e fumo calda che risale una canna fumaria crea un debito d'aria nell'ambiente in cui si trova il caminetto, Franklin dedusse logicamente che un apporto di aria fresca deve essere in qualche modo assicurato all'ambiente, e propose vari suggerimenti, tra cui una presa d'aria posta direttamente nel focolare e collegata all'esterno. Un'altra intuizione fondamentale, per quanto non suffragata da dimostrazioni tecniche, fu che l'apertura dei caminetti nelle stanze è troppo grande, cioè, troppo larga, troppo alta, o entrambe le cose, con la conseguente osservazione che le aperture corrispondenti a condotti più alti possono essere più larghe, e quelle di condotti più corti devono essere più piccole, introducendo, sia pure intuitivamente, il principio della proporzione tra bocca del camino ed altezza della canna fumaria.



## Il museo dello spazzacamino

Il Museo dello Spazzacamino è stato inaugurato nell'agosto 1983 ed è localizzato in un edificio situato nel parco della Villa Antonia, una costruzione di singolare bellezza posta sulla Piazza Risorgimento, in pieno centro di paese di Santa Maria Maggiore in Piemonte. Il Museo ospita in primo luogo gli attrezzi dello Spazzacamino: la rassa, il brischetin (lo scopino), il riccio (il noto attrezzo di lamina di ferro a raggiera, per raspare le canne fumarie quando non poteva entrare il bambino a raspare a mano), la squarata, canna con in cima il riccio, la caparùza (il sacchetto di cuoio per riporvi la fuliggine), il sach (sacco) per riporvi la fuliggine, nonché fotografie, pubblicazioni e testimonianze varie sulla dura vita di questa figura del passato, a noi quasi sconosciuta, ma che ha caratterizzato un'epoca. L'emigrazione dei Vigezzini verso le terre limitrofe risale al 1300 e circa 1600 varca i patrii confini toccando la Francia, la Germania, l'Olanda e altri Paesi europei. Quasi tutti gli emigranti in ziano come spazzacamini. La vivace intelligenza, l'intraprendenza e l'indomabile voglia di riuscire portano molti di essi ad abbracciare in seguito attività più redditizie, e conseguono posizioni sociali sempre più dignitose e a raggiungere in numerosi casi livelli di altissimo pregio.

## Il medico del fumo

**Signor Abbondanza, quando ci si deve rivolgere al fumista?**

Il fumista progetta e realizza caminetti artigianali a tiraggio garantito. Ci chiamano anche quando il caminetto fa fumo oppure se la caldaia non tira o i vapori della cucina ristagnano. Il nostro lavoro comprende anche la messa a norma e il risanamento degli impianti fumari di caldaie e centrali termiche condominiali. Lei è conosciuto in tutta Italia come uno dei pochissimi "medici dei camini". Mi dica: se un caminetto tira male e i fumi tornano nell'appartamento, il fumista risolve il problema?

Certo e la soluzione è garantita per iscritto ancora prima di incominciare il lavoro.

Il fumista determina le ragioni del mancato tiraggio e il tipo di risanamento necessario. In genere si tratta di evitare interventi murali troppo impegnativi e quindi usiamo tecniche di risanamento NON DISTRUTTIVE. Alla fine del lavoro accendiamo il fuoco e verificiamo insieme al cliente che il problema è risolto.

Rilasciamo sempre garanzia scritta e dichiarazione di conformità.

**Soprattutto in città ci sono tanti caminetti con ritorni fumo. Perché?**

Perché non sono stati realizzati da maestri fumisti bensì da artigiani meno qualificati. Spesso si privilegia il fatto estetico sacrificando le condizioni fisiche necessarie al buon tiraggio. Su 10 caminetti che verifico almeno 9 sono installati o progettati male. Architetti, ingegneri, geometri: chiamate il fumista prima di progettare o installare! Vi risparmierete un sacco di futuri grattacapi...

**Ci sono tante canne fumarie in amianto (eternit). Come si fa?**

La nostra ditta, L. A. SPAZZACAMINO, verifica l'eternit con malta vulcanica certificata e lo mette a norma senza dispersione di fibre in atmosfera. È un intervento rapido e definitivo. Senza nessun intervento edile.

**Cosa si può fare per le cappe delle cucine e relativi cattivi odori?**

I migliori ristoranti e le cucine dei grandi alberghi italiani sono quasi

tutti miei clienti. Uso una tecnica a secco che ripulisce dai grassi i condotti, l'interno delle cappe e il motore d'aspirazione.



Niente più cattivi odori o rischio d'incendio. Lo stesso metodo si può usare nelle cucine delle abitazioni. Spesso nei condomini ci sono problemi con i vapori di cottura.

**Il monossido di carbonio: come evitare il rischio?**

Chiamare L. A. SPAZZACAMINO 800046475 e far verificare l'impianto fumario con una videoispezione e una prova di tiraggio. Realizzare i fori d'aerazione. Annualmente fare la pulizia della canna fumaria.

**Gli spazzacamini e i fumisti devono essere abilitati?**

Certo. Se lo spazzacamino o il fumista non sono abilitati alla legge 46-90 non li fate nemmeno avvicinare al caminetto o alla caldaia!

\*Luigi Abbondanza, maestro fumista e spazzacamino, titolare di L. A. SPAZZACAMINO. WWW.SPAZZACAMINO.IT

## Se il camino

## non tira

# chiama Abbondanza maestro fumista



Un mestiere antico, ma decisamente in linea con i tempi. Ad aiutare lo spazzacamino a combattere la fuliggine non più solo "riccio" e coda, ma anche strumenti super tecnologici come micro telecamere telecomandate con teste rotanti; sonde per misurare il tiraggio e la velocità dei fumi e strumenti elettronici che servono a rilevare la presenza di gas nocivi nell'ambiente. Diversi rispetto al passato anche i tipi di interventi: si va dalla manutenzione delle canne fumarie alla pulizia delle caldaie a gasolio e a metano. Ma non solo. Gli spazzacamini sono sempre meno impegnati a "sturare" canne fumarie e sempre più richiesti per installare termocaminetti, climatizzatori



### Santa Maria del Sangue o del Sasso: la chiesa degli spazzacamini

L'edificio, oggi privato, è ancora inglobato in un piccolo gruppo di case che una volta appartenevano al convento annesso alla chiesa. All'interno, sull'altare, si trova ancora una riproduzione della Madonna affrescata nel santuario di Re in Val Vigizzo. L'immagine, colpita dal sasso tirato da un miscredente avrebbe versato sangue per molti giorni. La chiesa è nota soprattutto perché nel '800 era il punto di ritrovo degli spazzacamini, che erano quasi tutti originari della Val Vigizzo. Proprio accanto a questa chiesa, nel 1869, 200 e più spazzacamini si unirono in una specie di sindacato ante litteram che aveva il compito di controllare i prezzi e aiutare i colleghi in difficoltà.

# L. A. SPAZZACAMINO



**Maestri fumisti e spazzacamini abilitati (Legge 46/90)**

**Pulizia- Controllo- Restauro- Videoispezione  
Caminetti-Stufe-Caldie-Centrali termiche  
Vetrificazione e messa a norma ETERNIT  
Messa a norma impianti fumari condominiali  
Risanamento caminetti d'epoca**

**Soluzioni garantite per caminetti che non tirano e tiraggi difettosi**

**Realizzazione e posa di caminetti artigianali a tiraggio garantito**

**Relazioni e pareri tecnici**

**Pulizia a secco cappe, filtri, condotti, grill ed estrattori per cucine di ristoranti, mense, hotel, privati.**

**Pulizia forni a legna pizzerie**

**Pulizia ciminiere industriali**

**Manutenzioni acrobatiche a grande altezza**

**Dichiarazioni di conformità su modello ministeriale**

**Numero Verde 800 046 475**

**www.spazzacamino.it**



A «UMBRIALIBRI»  
UNA LEZIONE DI ADONIS

Mostre, incontri, «lezioni», aperitivi musicali, reading musicali nei caffè letterari, presentazioni di libri: fino a domenica Perugia ospita la rassegna Umbrialibri, tema di quest'anno, «In nome della fede». Tra gli appuntamenti di oggi: alle 9.30, una serie di incontri su scienza, fede e valori presso la Rocca Paolina tra i quali un dialogo tra Antonio Pieretti e Mons. Ersilio Tonini; l'inaugurazione di una mostra fotografica dedicata all'Afghanistan, *L'Afghanistan: le donne, la guerra, l'Islam*, realizzata in collaborazione con Emergency. E, nell'Aula Magna del Rettorato dell'università, la lectio magistralis *La preghiera e la spada* del poeta arabo Adonis.

## istituti di cultura

## FARNESINA, A UN PASSO DALLA REVOCA L'INCARICO A MOSCA ALLA CARPIFAVE

Maria Serena Palieri

Istituto italiano di cultura a Mosca, si torna alla normalità? La Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana, con la presidenza di Baccini, sottosegretario agli Esteri, ha approvato mercoledì la revoca dell'incarico ad Angelica Carpiave, insediata come direttrice dell'Istituto «per chiara fama» a settembre 2003. Dopo la ratifica della Farnesina, la revoca diventerà definitiva. A motivarla, i risultati delle ispezioni sulla gestione contabile-amministrativa dell'Istituto. Si chiude così un feuilleton che, in quattordici mesi, ha avuto l'effetto di una bomba al plastico: ha disintegrato i rapporti con le istituzioni moscovite che esistevano fino a settembre dell'anno scorso, ha fatto piazza pulita della normale programmazione dell'Istituto e ha fatto scappare da lì, a gambe

levate, tutti i dipendenti. Ultimi capitoli della vicenda: due lettere aperte di denuncia, una al presidente del Consiglio, l'altra a Ciampi e allo stesso Berlusconi, la prima firmata dai più insigni italianisti russi, la seconda da Alessandra Latour, architetta, già direttrice dell'Istituto a fine anni Novanta, poi concorrente per la nuova nomina del 2004. Prima, lo sciopero del personale dell'Istituto, a inizio di quest'anno, a seguire i pezzi apparsi prima sull'*Unità*, poi, a seguire, sull'*Espresso* e su *Repubblica*, quindi le ispezioni ministeriali, due interrogazioni parlamentari, l'audizione del ministro Frattini alle commissioni congiunte Cultura ed Esteri della Camera e la sua presa d'impegno, lì, a darsi da fare.

Ma il vizio era nella nomina fin dall'inizio: Angelica

Carpiave, unico titolo a sostegno della nomina per chiara fama un libro intervista col patriarca Alessio II, era stata infatti dichiarata persona non grata dalle autorità russe negli anni passati. Nel '99 aveva importato in Italia 546 pezzi preziosi dal museo di Pavlovsk, per una mostra, e i russi li avevano ritentati indietro solo dopo un gran lavoro diplomatico. E il seguito, a Mosca, è stato coerente con l'inizio: prima mossa della neo-direttrice, assoldare come body-guard ex agenti del Kgb; poi una raffica di ordini incomprensibili: chiuse biblioteca e videoteca, perché la consultazione (anche ad opera del personale) «danneggiava» il materiale; sospesi i corsi di lingua italiana; richieste continue al servizio di sicurezza di spostare macchine dalla strada sotto l'Istituto perché la direttrice

era convinta fossero autobombe cece. Il personale, appena può, si fa trasferire «per esigenze di servizio» in Ambasciata. E la direttrice accusa l'ambasciatore Facco Bonetti di aver trasformato l'Istituto, finché lei non c'era, in un deposito clandestino di liquori, nonché di aver fatto mitragliare il parabrezza della macchina. Negli ultimi mesi Angelica Carpiave si aggira da regina solitaria in Istituto: con lei sono rimaste solo una parte di bodyguard e una domestica russa. E ora? Per Mosca forse si intravede luce. Ma per il resto dei nostri Istituti nel mondo, sottoposti negli ultimi tre anni a una politica schizofrenica del Ministero, è buio: la riunione plenaria dei direttori, convocata per dicembre a Helsinki, è stata rimandata *sine die*. E la seconda volta: era già avvenuto ad agosto.

## Cara mamma, dalla prima con Furore

Successi, fiaschi, amori: un inedito Rossini nel carteggio acquistato e pubblicato dalla Fondazione

Vittorio Emiliani

Anna Guidarini  
madre  
di Gioachino  
Rossini

Gioachino Rossini annunciava fin dalla busta ai genitori, anzitutto alla madre Anna, com'era andata la «prima» della sua nuova opera, vergando in maiuscolo FURORE, oppure FIA-

SCO. Ce lo dicono le 246 lettere spuntate fuori di recente a Londra, acquistate ed ora pubblicate, con grande ricchezza di note (534 le pagine) dalla Fondazione Rossini di Pesaro. E dove, clamorosa novità, egli parla spessissimo del proprio frenetico lavoro teatrale. Ci sono soprattutto missive sue, ma pure risposte della madre Anna Guidarini, buona cantante autodidatta ai suoi di, e, assai più numerose, del padre Giuseppe (in carcere un anno come «giacobino» nel 1799), valido suonatore di tromba e di corno.

Nonché biglietti del soprano Isabella Colbran, autentica «star», prima moglie del compositore. Vi si parla tanto di opere e di teatri. Oltre che di affetti e di affari, investimenti, elargizioni. Carteggio inedito acquisito dalla Fondazione grazie al concorso del Comune di Pesaro e della Regione Campania. A Napoli, fra 1815 e 1822, Rossini fu un re e lì ha casa-museo Sergio Ragni collezionista e «decriptatore» dei manoscritti del pesarese. Con lui cura l'intera collana di *Lettere e Documenti* il direttore della Fondazione Rossini, Bruno Cagli. Per il quale «il carteggio offre un quadro esauriente di tutta la carriera teatrale del compositore». Prima lettera nel 1812, sul *Ciro in Babilonia*. Ultima nel 1830, dopo *Guillaume Tell*, alla vigilia di tornare a Bologna, la città degli studi giovanili, dove conta di stabilirsi, lasciando Parigi.

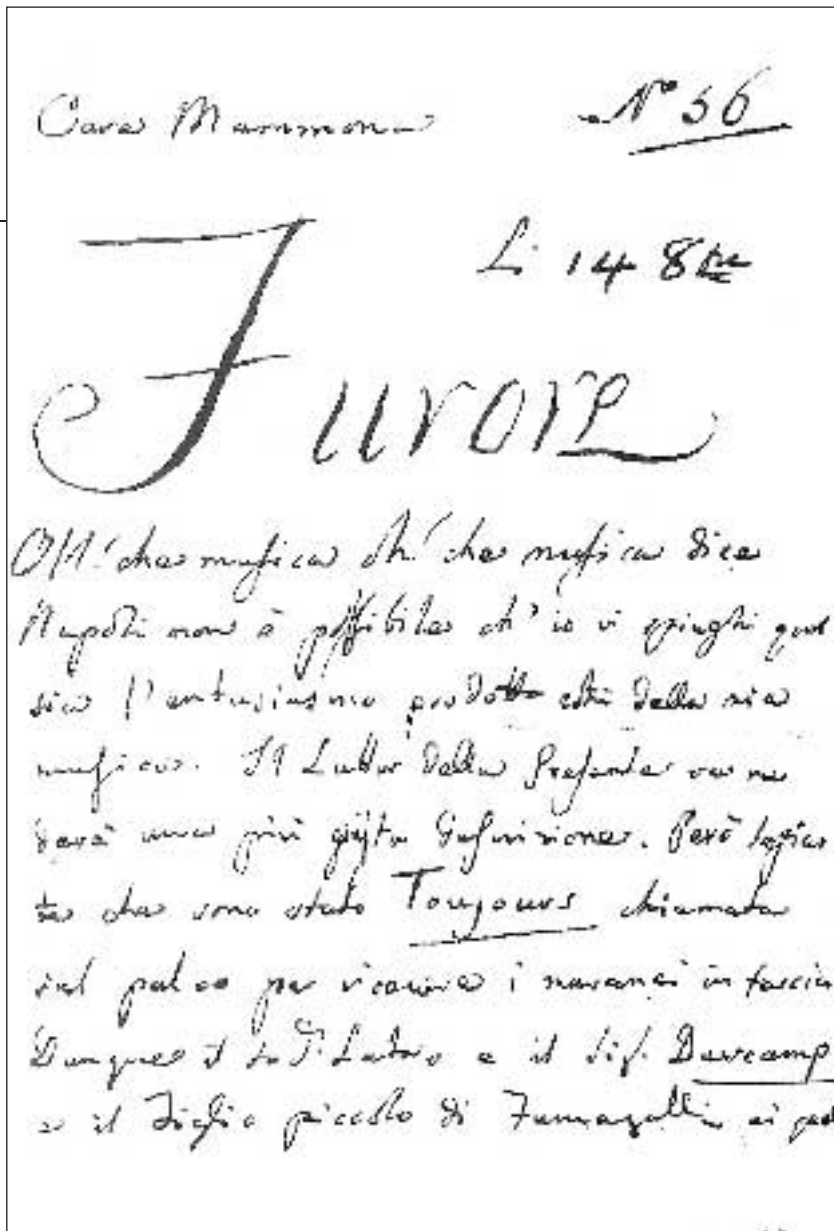
Da questo blocco di lettere emerge il ritratto di un Rossini complesso, sfaccettato, a tratti inafferrabile. Alla sua «mamma» o «mamma» ama parlare, con qualche autoironia, dei successi piuttosto che



Un blocco di 246 lettere indirizzate alla madre risposte dei genitori e biglietti del soprano Isabella Colbran sua prima moglie

dei fiaschi. Oppure scriverle di uno stato di salute perfetto anziché dei guai, fisici e psichici, abbastanza presto. Piano piano Rossini si fabbricherà un suo «doppio» solare, da bon vivant, rafforzando un mito sorridente quasi inattuabile. Ma ne *La cousine Bette* Balzac, amico-estimatore, farà di «questo genio, fratello di Raffaello» la personificazione della crisi dell'ispirazione, vittima di una «nevrosi da successo».

Del resto, fra il maestro di 20 anni lanciato alla Scala da *La pietra del parago-*



ne e il compositore che tace dopo *Guillaume Tell*, a soli 37 anni, si affollano circa 40 opere serie, semiserie e buffe, cantate, messe. Composte a volte di corsa, in pochi giorni, con l'ossessione della pagina bianca. Con «prime» tempestose, o fredde, e repliche, all'opposto, entusiaste. Come non farsi prendere dall'ansia e in seguito dalla depressione? In questo nuovo volume di lettere inedite egli racconta la storica serata del *Barbiere* all'Argentina di Roma: «Carissima madre, Ieri sera andò in

scena la mia opera e fu solennemente (sic) fischiata o che pazzie che cose Straordinarie si vedono in questo paese sciocco. Vi dirò che in Mezzo a questo la Musica è bella assai e nascono di già sfide per questa Seconda Recita dove si sentirà la Musica cosa non accade ieri sera (...) dal Principio alla fine non fu un'immensa sussurro». A farne una tempesta sarebbe stato, ad arte, secondo Bruno Cagli, lo stesso impresario, il duca Francesco Sforza Cesarini in angustia fra la cura dei teatri e

Il celebre musicista pesarese e, a sinistra una delle lettere autografe



L'immagine di un uomo sempre in buona salute e di ottimo umore a dispetto di un «doppio» affetto da guai, ansie e nevrosi

quella delle bufale (in carne e ossa). Nelle repliche, ribaltando a favore la claque, ci fu «un fanatismo Indicibile facendomi uscire Cinque, e sei volte a ricevere applausi di un genere tutto novo e che mi fece Piangere di soddisfazione».

Rossini tornò a Pesaro nel luglio del 1817: «L'accoglienza de' miei Patriotti fu La più lusinghiera, non potevo desiderare Omaggi più graziosi». Poi, nel 1821, per inaugurare il Teatro Nuovo (oggi Rossini) con *La gazza ladra*. Spiacevolmente

turbata dai ribaldi alla corte della moglie (separatissima) del re d'Inghilterra, Carolina di Brunswick, insediata in una villa della collina. Ritenendosi snobbata dal genio trentenne, si era vendicata così.

Periodo d'oro per il Rossini «serio» è quello del San Carlo: a Napoli «vi sono tali e tante cose che assolutamente pongono il

vostro caro figlio nel caso di non parlarne nel timore di dirne troppo poco per il merito che hanno. Però vi dirò che sono felice». Che più? Era il 4 luglio 1815. Col furbissimo impresario Barbaja, milanese, vive una autentica «divina» della musica e del canto, la spagnola Isabella Colbran. «Ha cantato il mio oratorio come un angelo», confida alla madre. Sarà protagonista di tante sue opere, divenendo poi amante, compagna. Infine moglie, per poco più di un decennio. Con spagnolesco trasporto, ora è lei ad informare i genitori di lui: Gioachino lavora, lavora, meno giocoso di un tempo. La voce luminosa della Colbran, che conta otto anni più di Gioachino, si appannerà presto, prima dei quarant'anni portandola al precoce, crudele ritiro. Si separeranno. Il carteggio documenta i trionfi, ancora comuni, di Vienna, il pranzo dal potentissimo e amico barone Metternich (nulla invece su quell'incontro con Beethoven, che in realtà non ci fu). Poi, nel 1824, Parigi. Da lì Gioachino continua a fornire prescrizioni ai suoi per la ricca dimora che gli stanno allestendo. Nel 1827 però l'amatissima madre lo lascia, a soli 56 anni. «Io non piango, ma impietrisco», scrive al padre col quale sarà sempre affettuoso. L'ultima notizia su se stesso quale compositore di melodrammi riguarda il *Guillaume Tell*: «Io sono al Termine della Grande Opera e le prove principieranno il Primo Novembre». E il 1828, poco dopo inizierà un silenzio teatrale lungo un quarantennio. Un secondo Rossini, enigmatico, nevrotico, «doppio».

Parla Alberto Comuzzi, autore di un libro-pamphlet sui rapporti tra informazione e pubblicità: «Le campagne politiche ormai le fanno solo le grandi agenzie»

## Giornalisti e pubblicitari? Due fratelli siamesi da separare

Roberto Carnero

Un appello a ripensare il ruolo dei giornalisti e quello dei pubblicitari. Un appello accorato, ma anche percorso da una vena ironica, o meglio autoironica (il libro contiene, tra l'altro, cinque pagine di pubblicità...), lanciato da uno che è del mestiere. Giornalista da più di venticinque anni, Alberto Comuzzi - attualmente caposervizio al mensile *Jesus*, dei Periodici San Paolo - si è interrogato sulla propria professione e sui modi, inaspettati e spesso perversi, che essa intrattiene con quella del pubblicitario. Rapporti stretti, anzi strettissimi: non a caso il suo libro, che ha l'immediatezza del pamphlet ma che è ricco di dati e frutto di riflessioni approfondite, si intitola *Come fratelli siamesi. Il comune destino di informazione e pubblicità* (Ancora, pagine 128, euro 10,00; verrà presentato questa mattina alle ore 11,00 da Dario Corno presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale, VerCELLI).

Dottor Comuzzi, qual è la tesi centrale del suo libro?

«Da giornalista, mi sono rivolto alla mia categoria. In base all'esperienza, ho notato che, all'interno delle attività rivolte all'infor-

mazione, le due aree più contigue sono quelle del giornalismo e della pubblicità. Il problema è che questi due ambiti in Italia (ma non solo) sono sempre più interconnessi. Questo, ovviamente, genera confusione di ruoli e di obiettivi. Noi giornalisti dobbiamo informare, perché parliamo ai cittadini, a persone che votano per un governo piuttosto che per un altro. I nostri «fratelli» pubblicitari, invece, parlano ai consumatori, a persone che acquistano dei prodotti. E evidente che si tratta di due lavori diversi. Eppure mi sono reso conto che molti miei colleghi non hanno chiara questa distinzione».

Un tempo si diceva che il giornalista rappresenta la coscienza critica del Paese. Pensa che non sia più così?

«Dovrebbe essere così, ma oggi molto pochi tra i giornalisti in Italia hanno la forza o la possibilità di essere «coscienza critica». Ci sono situazioni, del tutto evidenti, in cui l'informazione è totalmente asservita alla politica».

Nel suo libro, lei offre diversi esempi di contaminazione tra giornalismo e pubblicità. Quali sono i più frequenti?

«Ho preso le sentenze di alcuni provvedimenti emanati dall'Ordine dei giornalisti ai colleghi di televisione e carta stampata. Spesso sono giornalisti che hanno prestato il

proprio volto o la propria firma per promuovere particolari prodotti commerciali. In al-

tre parole, si sono resi responsabili di annunci pubblicitari veri e propri, inseriti in manie-

**mistero buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

• Storia della tigre

ra surrettizia nei loro servizi».

Questi sono casi eclatanti. Ma possiamo dire che costituiscono la punta di un iceberg?

«Certamente, e per questo non possiamo pensare che il problema si possa risolvere soltanto con provvedimenti punitivi e sanzionatori. Bisogna partire da una consapevolezza più ampia. Il mercato della pubblicità si aggira, in Italia, sui 16.300 milioni di euro all'anno. E evidente che gli interessi in gioco sono enormi e che tutti questi soldi fanno gola a molti, anche a chi dovrebbe essere *super partes*».

Come è cambiato il ruolo dei giornalisti negli ultimi decenni?

«Trent'anni fa il grande «circo Barnum» della comunicazione era massicciamente presidiato dai giornalisti. Oggi, invece, siamo solo una delle componenti del circo. Mi spiego: assistiamo ad alcune grandi campagne di comunicazione che prescindono tranquillamente dai giornalisti e si affidano alle grosse agenzie di pubblicità. Penso al caso di alcune campagne politiche: dal logo ai manifesti agli spot televisivi e radiofonici. Fino a non molti anni fa, invece, era il giornalista a presentare e a dare al voce al politico di turno. Era, insomma, un mediatore indispensabile, anche per la sua componente di critica. Il

suo ruolo, oggi, lo ha preso il «copy» o il «curatore d'immagine». Ma c'è di più: pensi a quando viene lanciato un nuovo giornale o a quando si decide di sottoporre a restyling una testata, per incrementare il numero di lettori. A chi si affida, in questi casi, il giornale?».

Ai pubblicitari?

«Esatto. Specularmente, come ormai non esistono più editori puri, ma esistono degli industriali che controllano l'informazione (Berlusconi è il caso più eclatante, ma ci sono anche De Benedetti, Tronchetti Provera, ecc.), allo stesso modo tutto il comparto pubblicitario, a livello mondiale, è controllato da quattro multinazionali, due americane, una inglese e una francese: Omnicom, Interpublic, WPP, Publicis».

Come è nata la pubblicità?

«I primi pubblicitari americani, alla fine dell'Ottocento, erano giornalisti o scrittori che non stentavano a decollare nel loro ambiente e che, per sbarcare il lunario, si riciclavano come venditori di spazi sui giornali. Poi hanno capito che così finivano con il guadagnare di più e perciò ne hanno fatto una professione. Una professione che oggi ha piena dignità, come quella del giornalista. A patto, però, che i due fratelli siamesi vengano separati».



Segue dalla prima

«Dire di un Paese che è ordinato non è proprio un complimento. Ricorda qualcosa di noioso. Eppure da quando sono tornata in Colombia ho voglia di ministri e presidenti noiosi, con amici almeno presentabili...». Era il 1995. Da un anno sedeva alla Camera bassa con un numero di preferenze fra le più alte nel Paese. Non per l'attenzione che il censo poteva richiamare: padre diplomatico e poi ministro; madre miss Colombiana e poi senatrice. «Sono voti solo miei e degli amici che appoggiano il progetto di dar aria ai cassetti della corruzione. Quasi ogni grande famiglia ne ha gli armadi pieni». Eravamo a Cartagena de Las Indias. Ingrid voleva incontrare García Márquez del quale si considerava amica ma con l'inevitabile rispetto di una ragazza cresciuta sfogliando «Cento anni di solitudine». È stata lei a suggerire allo scrittore di trasmettere al procuratore Valdivieso l'inchiesta nella quale Gabo aveva guidato dieci giovani giornalisti latini alla ricerca dell'assassinio di Stefano Turra, studente italiano che scriveva poesie ma una sera a Cartagena era stato testimone di un peccato della polizia. E la polizia non desiderava fosse raccontato. Valdivieso e Ingrid Betancourt si consideravano una cosa sola: li legava la violenza che aveva stravolto le loro vite quando mani senza nome avevano speso sul palco di un comizio il discorso di Luis Carlos Galán, candidato alla presidenza con un programma molto semplice: dividere la società civile dalla polvere dei narcos nella quale si era sporcato le mani anche il ministro dell'interno Botero, figlio del pittore. La nuova vita di Ingrid è cominciata quel giorno, sotto il palco.

Sia Valdivieso che Ingrid Betancourt non hanno avuto vita facile. La palazzina della Procura generale dello Stato era stata isolata al centro di una piazza. Case e piante attorno abbattute per proteggere a vista l'uomo odiato dalle famiglie della malavita. E appena Ingrid è diventata la senatrice più votata del Paese, ed ha annunciato che per rovesciare la corruzione doveva scalare la presidenza, le sue ambizioni si sono complicate. Attentati che la sfioravano a ogni passo. E poi minacce ai due ragazzi. Un giorno deve scappare in Francia per metterli al sicuro. Gli amici francesi hanno cercato di trattenerla: una donna giovane che viveva il secondo matrimonio con l'entusiasmo di chi ha sempre voglia di ricominciare, perché buttarsi via così? Invece Ingrid è tornata nella sua America per fondare un partito verde - «Ossigeno» - e scuotere non solo i giovani ma donne e uomini dei barrios alti e delle strade umili. Scrive un libro dove esorcizza la paura: «La rage au coeur» che Sonzognò traduce in Italia con un titolo quasi

# Mille giorni di silenzio

*Ingrid Betancourt e la sua amica Clara torneranno: nessuna guerriglia può incatenare la speranza del cambiamento per più di mille giorni*

MAURIZIO CHIERICI

profetico, «Forse mi uccideranno domani». Non aveva fiducia di Pastrana, il presidente al quale sperava di succedere. «Più giornalista che politico, più casanova che capo di Stato. Simpatico e forse pulito, ma non basta». E per «tenerlo d'occhio» lo ha seguito a San Vicente de Caguan, dove cominciano l'Amazzonia e il regno della Farc (la più antica guerriglia latina, controlla un sesto del Paese) non lontano dalla frontiera col Brasile, indefinita come una spugna. Nell'incontro tra governo e guerriglia, Ingrid si è lanciata come un bulldozer. Nessuna tenerezza per Tiro Fijo, che ha quasi 80 anni e l'aria malata: «La vita dei contadini per i quali hai preso le armi è migliorata o peggiorata? Sono liberi o prigionieri della coca? Non è venuto il momento di parlare, abbassando le mani?». E si è rivolta al suo presidente per ricordargli che ha perso troppo tempo nelle Tv e troppo poco fra la gente. Tre giorni dopo Pastrana rompe la tregua con la Farc, e tre giorni dopo, saltando i posti di blocco della guardia nazionale e dei rangers antiterrorismo, Ingrid e Clara Rojas, amica dall'università, candidata al-

la vicepresidenza nel partito dell'utopia, vengono fermate dai miliziani mentre rannicchiate sotto il telone di un camion attraversano la foresta sulla strada di Sain Vincente. Volevano animare nella capitale della guerriglia la prima manifestazione in difesa dei diritti umani, 23 febbraio 2002. È sparita così. I rapitori liberano subito Clara, è un pesce piccolo. Ma Clara non se ne va. È una storia nella storia delle virtù. Vuol dividere fino in fondo il destino e i sogni dell'amica. Anche per lei sono mille giorni. Dalla loro scomparsa, San Vincente è diventato un posto dove i pellegrini dei giornali e delle Tv arrivano nella speranza di incontrare per un attimo le Giovanne d'arco che stanno invecchiando fuori dal

mondo. Venti chilometri prima il posto di blocco della guerriglia è sbrigativo. Sulla corriera montano tre miliziani, facce contadine. Sale per ultima una ragazza, tuta leopard. Cappello largo. Ne rialza la testa scoprendo gli occhi stanchi di chi ha meno di vent'anni. Si accomoda accanto all'autista. Venti chilometri senza una parola. Strada vuota, neanche un trattore. La repubblica Farc sembra abbandonata, ma i campi ordinati fanno pensare a contadini provvisoriamente chiusi in casa per la pioggia che non smette. Sotto l'acqua Sain Vincente sembra allegra. Le ragazze escono da scuola con un telo di plastica per coprire i capelli. Indossano magliette colorate. Solo le scarpe ricordano gli obblighi militari. E attorno ai tavoli delle

posadas dove i dadi corrono e le voci scoppiano, allegria o delusione, il verde della guerriglia resta il colore di ogni uomo. Ma l'illusione di chi arriva in un capitale non contemplata nelle carte ufficiali, accende speranze impossibili. I giornalisti guardano le finestre di ogni casa, si affacciano nelle porte spalancate: «Sarano qui?». Alberghi prenotati per un mese da altri viandanti con lo stesso programma. Appena la corriera è arrivata a Sain Vincente, la ragazza seduta di fianco all'autista ha accompagnato i giornalisti «ad accreditarsi». Foto, timbri, permessi. Come in qualsiasi ufficio di ministero di un Paese dalla debole libertà. Motivo del viaggio? Incontrare Ingrid Betancourt. L'altra ragazza che batte i tasti sulla macchina sillabando le parole, quando sfla il foglio dal rullo sorride di compassione: «Firmate». La madre, il padre, i figli, il marito di Ingrid, hanno mosso il mondo. La rete cattolica dei preti che vivono nei Paesi dove la guerriglia è governo ha tentato ogni mediazione. La Farc vuole uno scambio di prigionieri. Il presidente Uribe, che

ha vinto le elezioni con la promessa di mani dure e la distribuzione delle armi alle pattuglie dell'autodifesa contadina; il presidente, non si vuol piegare. Prima o poi la libereranno. Si è ammalata. Mi auguro abbiano un po' di cuore... Invenzioni che fanno impazzire la famiglia e induriscono i rapporti tra Parigi e Bogotà. Nessun politico che può far davvero qualcosa. Su Ingrid e Clara da un anno arrivano voci che riprendono voci. Oppure notizie distribuite da Radio Sequestro: in Colombia esistono media di settore con questo nome. L'ultimo video risale al 6 luglio '03. Ingrid non è cambiata. Meno vaporosa, capelli raccolti nella coda di cavallo. Giacca militare uguale alla ragazza della corriera. Solo gli occhi sembravano tristi. Se l'è presa con Uribe: «La libertà è un diritto che ogni Paese democratico deve garantire ai cittadini innocenti». Fa capire: ho diritto ad essere libera. Chi è nelle mani degli armati ripete le stesse parole, non importa la latitudine: è la storia degli ostaggi che l'Iraq tragicamente ogni sera propone. Ma gli amici che conoscono Ingrid Betancourt hanno colto nel timbro secco di un appello che è anche denuncia, la volontà che i guardiani Farc non riescono ad immaginare: rabbia per l'equità e la giustizia negate; rabbia che non risparmierebbe anche i carcerieri. Appena torna a casa. Prima o poi Ingrid e Clara torneranno: nessuna guerriglia può incatenare la speranza del cambiamento per più di mille giorni.

Itaca di Claudio Fava

## RICOMINCIA LA LUNGA VIGILIA

Certo, è genuina la commozione del presidente Ciampi quando gli tocca portare la voce della Repubblica nelle due province più malandate della Sicilia e forse dell'Italia intera, Enna e Caltanissetta. È segno di un affetto sincero, d'una solidarietà senza formalismi. Ma dopo averlo ascoltato, resta un retrogusto amaro, come avviene il giorno dopo la festa del patrono: spente le luminarie, ripulite le strade dai coriandoli, riposti i paramenti dentro l'armadio buono, ricomincia la lunga vigilia. Il fatto è che questo eterno stupore forse ci conforta ma certo non ci aiuta. Lo stupore, genuino, del Presidente che s'accorge d'una chiesa restaurata dopo vent'anni di lavori ma ancora chiusa perché si sono

dimenticati di costruire la strada per arrivarci. Lo stupore di quei numeri così gaglioffi ma così veri (redditi minimi, emigrazione in crescita esponenziale, disoccupazione da percentuali maghrebine, strade vecchie di un secolo, ferrovie a scartamento ridotto...). Lo stupore per quella parata di uomini in completo blu, governatore Cuffaro in testa, venuti a porgere il loro omaggio al presidente col sorriso virgineo di chi non ha mai peccati da espiare né colpe di governo perché è solo un caso, un maledetto destino, un oblio dei palazzi romani se qualcuno s'è dimenticato di far le strade e le ferrovie, se qualcuno progetta aeroporti e cemento nelle isole Eolie, se qualcuno non è capace di spendere con più civiltà le vago-

nate di denari che da Bruxelles si sono riversate nelle casse della Sicilia. Lo stupore, infine, per le facce di bronzo che pensano già a quando il signor Presidente sarà tornato nel suo eremo romano e la Sicilia tornerà ad essere il consueto, accogliente far west di lottizzazioni selvagge e di selvagge sanatorie, di mega-opere inutili e di littorine a nafta per impiegare tempi da diligenza tra una città e l'altra. Il governatore Cuffaro, in attesa di giudizio per favoreggiamento mafioso, gongola e dice ai giornalisti, alla fine del pranzo con il Presidente: «Sono contento: io e Ciampi sul Mezzogiorno diciamo la stessa cosa...». Ma frequentano amici assai diversi.

Maramotti



Cosicché, secondo il presidente del Senato Marcello Pera (Il Giornale del 14 novembre), siamo nel pieno di una guerra di civiltà o di religione. E dobbiamo difenderci «anche con i mezzi della forza». Parole scritte nella peggiore delle occasioni possibili - il ricordo dei morti di Nassirija - in esplicito contrasto col presunto carattere «umanitario» della missione militare italiana, e dunque in patente violazione della Costituzione, di cui la seconda carica dello Stato dovrebbe essere fra i più riservati custodi. Con un blasfemo riferimento a Dio. Non nuovo, c'è da dire. Basti pensare all'intervista pubblicata su Repubblica del 31 ottobre. Il Presidente del Senato si avvia sulla china di una indistinta e contraddittoria commistione con i vari segmenti della cultura di destra, compresi i più oscurantisti. Una cultura che in Italia cerca disperatamente - e velleitariamente - di essere egemone, ma conserva, come ha riconosciuto Marcello Veneziani, «un patologico vittimismo unito a un retrogusto di acidità». Parole che ben definiscono l'attuale Pera-pensiero.

Prevalde, nelle parole di Pera su Repubblica, l'ossessione identitaria. Egli amisce a «un'Europa identitaria», evoca «prove identitarie, prima di tutto», utilizza Benedetto Croce come una clava, sostenendo che «non basta più affermare che «non possiamo non dirci cristiani», ma che «dobbiamo dirci cristiani». Attribuisce questo imperativo

## Pera: guerra di religione e ossessione identitaria

GIANFRANCO PAGLIARULO

categorico, in base a un particolarissimo uso della proprietà transitiva, ai liberali, ai laici, agli europei. E, prendendo atto che la realtà gli nega questa sequenza di dogmi e sillogismi, piomba nella più cupa disperazione, proclamando motu proprio su Il Giornale la guerra di religione. Si tratta di una sindrome non molto diversa, sul piano delle paure che la evocano, dal confuso magna xenofobo dei leghisti. Si intende un'Europa che si vorrebbe vigile e circondata da cavalli di Frisia, in grado di stroncare ogni tentativo di invasione barbarica, dalle «strategie sull'immigrazione», al «fondamentalismo islamico». Un'invasione - si noti - che non solo proviene dall'esterno, ma che conta in qualche modo su varie quinte colonne: «il pregiudizio anticristiano», «la forte componente antitaliana, che ha come obiettivo il governo Berlusconi», e persino «l'elemento anti Commissione», ha dichiarato nell'intervista a Repubblica. Dunque il mondo di Pera è il luogo del bellum omnium contra omnes. Più che ispirarsi al pensiero tranquillizzante di Locke, pur citato, Pera sembra guardare alla visio-

ne fosca e pessimistica di Hobbes. Unica difesa dall'invasione barbarica, sul piano pratico, è «la guerra di civiltà» e il patto d'acciaio con gli Stati Uniti. Sul piano spirituale sono «le radici cristiane, da cui derivano i diritti civili, di cui gli individui sono titolari dalla nascita, anzi - scrive - dal concepimento». Perché? Perché «sono lo specchio - ha aggiunto - del dio-persona che abbiamo imparato a conoscere col cristianesimo». Chi può negare la grande funzione storico-sociale, oltre che spirituale, del cristianesimo? Il problema sorge quando, nell'ossessione identitaria del professor Pera, dall'Europa vengono espunti, a un tempo, la rivoluzione francese e la grande tradizione del pensiero economico sociale di ispirazione egualitaria e socialista. A dire il vero il 1789 era già da tempo stato messo all'indice non solo dal filosofo Buttiglione, con connesse e providenzialistiche rivalutazioni del Medio Evo, ma anche dal «laico» Ferdinando Adornato che aveva indicato nella rivoluzione una sorta di corpo estraneo alle magnifiche sorti e progressive dell'Europa. Il professor Pera preferisce ignorare. Ne vie-

ne fuori una visione quanto mai ideologica (ma non eravamo nel tempo della fine delle ideologie?) incardinata su di un assunto liberal-oscurantista, in cui ci si inerpica su scoscesi dirupi che vanno dal mito della guerra ai «diritti del concepito» (a quale mese, giorno, ora dal concepimento?) e persino al dio-persona. C'è il dio-persona, risulta difficile ridurlo alle persone del vecchio continente. C'è il dio-persona nell'immigrato. C'è il dio-persona dei tanti morti ammazzati a Falluja. Quanti? Mille? Diecimila? Pera sorvola. A meno che il dio-persona - per Pera - sia soltanto l'introiezione individuale, soggettiva, del carattere divino della persona limitato a se stessa. Ma con quali mostruose conseguenze rispetto all'altra umanità, quella non baciata da tale fortuna? Forse che c'è una parte dell'umanità divina, quella europea con «radici cristiane» e un'altra parte non toccata da questa providenziale contaminazione? Se così è ci troviamo davanti ad un'aberrante distinzione più o meno teocratica fra le persone. Se così non è, se cioè per Pera il dio-persona si incarna

in tutte le donne e gli uomini, non si capisce come il dio-persona dell'immigrato debba, per poter aver diritto di soggiorno in Italia, stipulare un contratto di lavoro fra privati con un imprenditore italiano, forse un dio-persona più importante. Non si capisce il silenzio su tanti iracheni che sono morti (e moriranno) sotto i bombardamenti americani e in quella guerra non dichiarata che infuria nel Paese. Eppure proprio Marcello Pera ha ricordato giustamente che il comandamento «non uccidere» è «diventato norma giuridica positiva in tutti i codici degli Stati europei». Ma se è così quale radice cristiana viene espressa da governi, da quello inglese a quello italiano, che hanno partecipato o accettato come giusta e necessaria una guerra di invasione che ha nei fatti sospeso il comandamento, avviando un'orgia di sangue tutt'ora in corso? E quale modello possiamo trovare in una società - quella americana - dove vige incontrastata la pena di morte? E quale radice cristiana c'è nelle parole di Pera, che chiama all'arruolamento nella nuova crociata? Marcello Pera paventa la scristianizzazione

dell'Europa. Ma si è accorto della violazione radicale e permanente del precetto cristiano che avviene nella vita (e nella morte) quotidiana, dal Mediterraneo all'Iraq, dalla Palestina alla Cecenia? Le «radici cristiane» sembrano indossate come un usbergo o brandite come una spada nella guerra di religione che è nel pensiero di Pera l'unico e ineluttabile esito della fase attuale. È la sindrome della fortezza del deserto dei tartari: un'Italia assediata in Europa da una congiura antiberlusconiana e anticristiana, un'Europa assediata da un mondo - Stati Uniti esclusi - dominato dal fondamentalismo islamico e da quanti altri nemici, peccatori, invasori si possa immaginare. L'articolo su Il Giornale e l'intervista su Repubblica al Presidente del Senato non sono la prova dell'esistenza di Dio. Sono però la prova dell'esistenza di un liberalismo che tramonta nella triste contaminazione causata dal germe dell'oscurantismo, quel germe che ha infettato i Palazzi del nostro Paese e che sta causando allarme e preoccupazione in tutta Europa. Può l'Italia avere un Presidente del Senato bellicista, liberal-oscurantista? Un Presidente che ha espunto dalla Costituzione l'art 11 e che vede nemici ovunque in Europa, a cominciare dal suo Palaminto?

Il Senatore Gianfranco Pagliarulo è membro della segreteria nazionale dei Comunisti italiani



cara unità...

### Con le tesi congressuali ci si trova in difficoltà

Alberto Ibba

Caro Direttore, sono un simpatizzante dei Ds e seguo l'Unità da 30 anni. Innanzitutto i miei complimenti per l'obiettività, la forza e il coraggio con cui lavorate. Ti scrivo per chiederti una grazia: spiegaci un po' le tesi congressuali! Non è una battuta ma spesso ci si trova in difficoltà ad interpretare differenze, sottigliezze che si nascondono dietro questi documenti, a volte prolissi. Probabilmente c'è anche un po' di pigrizia da parte nostra ma ti sarei tanto grato se tu, con la grande capacità d'analisi che ti viene unanimemente riconosciuta, volessi affrontare l'argomento sul giornale aiutandoci a comprendere quali sono le differenze sostanziali fra le tre mozioni (Essendo la quarta abbastanza evidente). Ti ringrazio tanto e ti rinnovo la fiducia e la simpatia di tutti noi.

Caro Alberto Ibba, grazie per la lettera. Ti prometto, anche a nome degli estensori delle tesi, di essere più chiari ed espliciti in futuro. Non lo farò personalmente per non incorrere nel rischio di darti

una interpretazione mia e non quella dei promotori delle quattro mozioni. Comunque il messaggio è passato. Grazie per la fiducia.

F.C.

### Sostegno e incoraggiamento

Matelda Abate

A Furio Colombo e Antonio Padellaro, a tutti i giornalisti dell'Unità vorrei sapere che contiamo molto sulla vostra capacità e sulla indispensabilità del vostro lavoro. Magari non tutti si prendono il tempo per scrivervi, ma mai come di questi tempi è necessario uno spazio di diffusione informativa e culturale per l'intera popolazione pensante e non rassegnata. Grazie.

### A proposito di «Punto e a capo»/1

Giuseppe Nava, Capo Ufficio Stampa Rai

Caro Direttore, in riferimento all'articolo «Punto e a capo», ma quanto ci costi? bisogna precisare che le cifre indicate per il programma

di Raidue sono largamente inesatte, ovviamente per eccesso. Questo vale sia per quanto riguarda i costi complessivi della trasmissione che per i compensi attribuiti ai collaboratori. Vale anche per gli emolumenti del vicedirettore Giovanni Masotti, che per quanto lo riguarda sarebbe ben felice di vedersi quintuplicato lo stipendio, come scritto nel suo pezzo da Natalia Lombardo.

Per ora, dalla sua nomina di maggio a vicedirettore di Rai Due, viene retribuito soltanto come caposedes della Rai di Bruxelles in quanto ne mantiene la responsabilità, anche dal punto di vista amministrativo, non essendo stato ancora nominato dall'azienda il suo successore. Inoltre, c'è da rilevare un altro errore: Gennaro Sangiuliano non è mai stato «a capo della Tgr campana».

### A proposito di «Punto e a capo»/2

Giancarlo Perna

Ho letto oggi su l'Unità, in un articolo a firma di Natalia Lombardo, che sarei consulente della trasmissione «Punto e a capo» con l'ottimo compenso di 1000 euro a puntata. Nessuno mi ha mai contattato per questo lavoro, non ho mai visto la trasmissione e di conseguenza deve trattarsi di un'omonia. Certamente non sono io.

Si tratta di Armando Perna e non di Giancarlo. Ci scusiamo con l'interessato.

n.l.

### La Sinistra Giovanile e le iniziative di mozione

Nicola Ucciero, Segretario Regionale Sg Campania, Francesco Dinacci, Segretario Sg Napoli, Arturo Scotto e Alberto Fabbri Seg. nazionale Sg

Caro direttore, sul Suo giornale di ieri è apparsa la notizia che la mozione Mussi Berlinguer oggi avrebbe incontrato la Sinistra giovanile presso la sede dei Ds Campania. Tale notizia non corrisponde al vero dato che l'organizzazione in quanto tale in alcun modo prende parte ad iniziative di mozione. Nella sua natura, di autonomo soggetto generazionale, la Sinistra giovanile, durante il congresso dei Democratici di Sinistra, garantisce e promuove il confronto e la dialettica tra le diverse posizioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Questo spiega per esempio, le compromissioni dei governi italiani rivelate tra l'altro dal famoso «armadio della vergogna» trovato a Roma nel 1999, in un sottoscala del Palazzo Cesi, sede degli uffici giudiziari militari, un vero e proprio archivio di crimini di guerra nazisti del periodo 1943-1945, suddivise in fascicoli, raccolti in faldoni, una miniera di fatti e di nomi di autori di delitti e di stragi dolorosamente nascosti. La versione ufficiale dell'armadio rinvenuto per caso, le ante contro il muro, non convince. Le responsabilità politiche e militari non devono essere state di basso livello. Non è certo normale che sessant'anni dopo si stiano celebrando processi per le atroci stragi naziste commesse in Italia nel 1944, come sta avvenendo davanti al Tribunale militare di La Spezia per l'eccidio di Sant'Anna di Stazzezza. Il valore del processo è simbolico, visto che gli accusati hanno più di ottant'anni. Non dovrebbe essere simbolico, invece, l'intento della «Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti» istituita l'anno scorso.

Ma va segnalata la pubblicazione quasi simultanea di libri che riguardano quegli anni tormentati. Non si capisce se si tratta soltanto di un caso o se esiste un bisogno reale di conoscenza. Anzitutto i *Taccuini di guerra* di Benedetto Croce (Adelphi) che annotano la vita quotidiana del filosofo dal 25 luglio 1943 al 31 dicembre 1945. È un libro ricco di fatti, di personaggi, di incontri, che rende con immediatezza gli umori del tempo. Il re, il luogotenente Umberto di Savoia, Badoglio, Togliatti, De Gasperi, Nitti, De Nicola, Orlando, Sforza, i generali inglesi e americani, l'ambasciatore russo, Bonomi, Parri, Alessandro Casati, i Laterza, Lussu, Mattioli, Omodeo, uomini e donne illustri e sconosciuti, diplomatici, intellettuali, postulanti sono i protagonisti di queste pagine.

Il libro conta per la biografia del Croce - l'ossessione del lavoro che deve essere fatto ogni giorno, i libri amati che non vengono abbandonati neppure in quel periodo di intensa attività politica -, ma conta anche per la biografia della nazione. Ministro con Badoglio e con Bonomi attivo presidente del Partito liberale fino al 30 novembre 1947, Croce è determinante nelle scelte politiche di quegli anni: costringe Parri a dimettersi, è nemico giurato del Partito d'azione («quegli energumani») di cui critica con asprezza la sostanza del programma e dell'azione politica, non comprende il peso che avrà in futu-

Quel che è accaduto tra la seconda guerra mondiale e la guerra fredda è rimasto zeppo di domande senza risposta

Non è certo normale che sessant'anni dopo si stiano celebrando processi per le atroci stragi naziste commesse in Italia nel 1944

# Se il futuro è il passato

CORRADO STAJANO

ro la Dc, sottovaluta l'importanza della guerra partigiana nell'Italia del Nord, ha idiosincrasia per molti (Salvemini), poca stima per altri (Bonomi), ammira De Nicola, non nasconde i pregiudizi negativi nei confronti dei comunisti. Incontra Giorgio Amendola che conosce fin da ragazzo: «Ha anche parlato con saggezza di senso politico e con temperanza. Ma io non sono mai sicuro della sincerità di un comunista, sebbene questa volta avessi un gran desiderio di credere alla

sincerità». È grato con chi parla di lui come di «un uomo pratico, cosa cui è negato». «Io non fo, replica, l'uomo pratico di mia voglia o per mia baldanza, ma perché mi son dovuto prestare, in mancanza di altri, nelle strette presenti, a fare quanto potevo in servizio della patria». Croce non maschera il suo pensiero: è contrario alla «cosiddetta epu-

razione», vorrebbe ridurre subito i poteri dei Comitati di liberazione nazionale che, teme, comunisti, socialisti e azionisti vorrebbero trasformare in soviet. Stimato all'estero, tenuto in alta considerazione dai circoli conservatori, Croce è forse l'uomo che, per la sua autorità, ha maggiormente incarnato il concetto di continuità dello Stato, dal fascismo e dalla monarchia

compromessa, alla Repubblica compiuta. I tempi mutano in fretta: subito dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 - monarchia e repubblica - e poi nel 1947 quando si rompe l'unità dei partiti nati dalla lotta di liberazione. Lo Stato fascista regge, la sua amministrazione resta intoccata fino agli anni Settanta del Novecento. Anche uo-

mini che ebbero responsabilità non di poco conto nel ventennio seguivano imperturbabili a esercitare le loro funzioni. Mauro Canali, professore di Storia contemporanea all'Università di Camerino, ha spiegato in un massiccio libro, *Le spie del regime* pubblicato dal Mulino, quale fu l'intelaiatura dello Stato repressivo fascista, la polizia politica e l'Ovra. I risultati della sua minuziosa ricerca, nonostante quel terreno sia stato arato da altri storici, provocano

spesso sobbalzi nel lettore. Non sono pochi i funzionari, i dirigenti degli uffici politici delle questure e gli agenti dell'Ovra che servirono il regime in azioni inconfessabili rispuntati con ruoli di primo piano negli anni della strategia della tensione. Si capisce con quale cultura politica.

Ma c'è un caso, nel libro di Canali, che colpisce per la sua singolarità. È quello che riguarda Antonio Pizzuto, scrittore celebrato da Gianfranco Contini, critico sommo, che lo fece assomigliare «alle maniere del James Joyce più maturo» e del «nouveau roman» francese. Un letterato coltissimo, con un uso raffinato della lingua. Nato nel 1893, morto nel 1976, era un questore a riposo, e questo si sapeva. Ma non si sapeva che fu uno degli uomini prediletti di Bocchini, il capo della polizia fascista, e che, per la sua conoscenza della lingua tedesca e per la sua intelligenza, fu usato come tramite nelle relazioni più delicate con la Gestapo. In contatto non episodico con Himmler e con Heydrich, scriveva nei suoi rapporti delle «vecchie e fradriche democrazie occidentali». Altro che *Signorina Rosina, Si riparano bambole, Pagine*, le sue future perle così amate dai sublimi letterati.

Pizzuto, scrisse in un documento l'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, si era guadagnato una tale stima dei tedeschi che costoro, nel 1942, «gli fecero visitare un campo di concentramento dove constatò che si faceva provare agli ebrei la resistenza delle scarpe e chi si fermava veniva ammazzato». Dopo la guerra restò in servizio per anni. Furono svelti gli uomini della polizia politica e dell'Ovra a tessere rapporti con il controspionaggio americano che non cercava altro. Durante la guerra fredda mutarono gli interlocutori. Per far fronte al pericolo comunista furono adoperati non soltanto gli uomini della polizia, ma gli intellettuali. Frances Stenor Saunders, una studiosa inglese, nel suo saggio *La guerra culturale* (Fazi editore) ricostruisce «la battaglia di conquista delle menti» ingaggiata dalla Cia e dai suoi addentellati e documenta i generosi finanziamenti a riviste (in Italia, tra l'altro, «Tempo presente», di Silone e Chiaromonte), festival musicali, convegni, mostre di pittura, azioni di contrasto culturale e politico. Perché quel passato non riesce a passare? La guerra fredda diffuse veleni e impedì, nella sua cruda contrapposizione ideologica, un limpido ricominciare a vivere. Oggi è forse accaduto che gli orrori della guerra in Iraq e nel mondo, e la degenerazione della politica abbiano riscuotito, con la paura, quei vecchi fantasmi, seminati dal fascismo.

matite dal mondo



Colin Powell e la politica estera americana: ecco le sue ultime dichiarazioni da Segretario di Stato (*International Herald Tribune* del 17 novembre)

segue dalla prima

## Donne precarie a vita

Grazie a questo accorpamento per grande area territoriale, è stato possibile rilevare una significativa - superiore a quel 20% previsto dalla legge - differenza nel tasso occupazionale di donne e di uomini in tutte le regioni italiane. Questo significa che, se per rispettare i rigorosi divieti comunitari sugli aiuti di stato, solo nelle regioni (centro-)meridionali - dove la percentuale di differenza è molto più elevata - sono concessi anche gli sgravi contributivi ai datori di lavoro, da ora in poi il contratto di inserimento può essere stipulato in tutto il territorio nazionale con le donne, donne in quanto tali, bastando appartenere al genere per essere assunte con un contratto che, non solo è di durata determinata (da 9 a 18 mesi), ma prevede anche il sottoquadramento retributivo fino a due livelli. Non credo che ci potessimo aspettare una tale deriva. Non potevamo aspettarci che le donne in quanto tali potessero essere considerate categorie di svantaggio sociale! Né, soprattutto, che si finisse per ritorcere contro le donne quegli strumenti positivi della promozione della parità di opportunità costruiti finora. Il tutto puntando a un incremento di occupazione. E che importa se si tratta di lavoro instabile? Ciò che conta è solo l'obiettivo dell'aumento della percentuale di occupati, anche nelle occupazioni precarie, dove il problema non è solo quello della durata limitata e della impossibilità di impostare progetti di vita, ma anche quello della impossibilità concreta di esercitare diritti, pur formalmente riconosciuti. E che importa se si tratta di lavoro sottopagato? Eppure nella Carta Costituzionale è scritto il vincolo costituzionale della parità di diritti e di retribuzione tra donne e uomini. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a un esempio di «salario di ingresso», ma finora era riservato ai giovani, proprio in

quanto categoria di transizione. Le donne si potrebbero trovare di fronte a questo contratto ogni volta che vengono assunte, si tratti di nuovo ingresso nel mondo del lavoro, di reingresso, di mobilità da un posto di lavoro a un altro.

Quella che si sta realizzando è una ferita gravissima, per di più spacciata per notizia positiva, in quanto può consentire incremento dell'occupazione femminile. Si tratta di quelle, tante, operazioni di manipolazione che, pur nella loro costante ricorrenza, continuano e devono continuare ad indignarci profondamente e a farci reagire.

Il rischio è che il prezzo sia altissimo e che si realizzi in un contesto pericoloso in cui già si sta assistendo all'abbandono dei principi del diritto del lavoro e al passaggio a mere tecniche e politiche occupazionali, di una occupazione purché sia. Finora, la situazione per le donne poteva essere descritta come caratterizzata da fortissime ambivalenze, con le donne stressate, in senso proprio, tra piena affermazione di conquiste realizzate e subdola attrazione all'interno del focolare domestico, impegnate nella soluzione del calo demografico e nella cura della famiglia.

Ora si apre un disastro paradossale dentro al paradigma dell'uguaglianza: per innalzare l'occupazione femminile viene messa a disposizione una tipologia contrattuale di basso profilo formativo, di durata determinata e senza parità retributiva mediante la quale si può procedere da ora in avanti alla assunzione di qualsiasi donna in qualsiasi area del paese, a prescindere dall'età, dalla formazione, dall'esperienza. Dal linguaggio del sogno, della democrazia compiuta, della partecipazione equilibrata ad una nuova brutale realtà: la differenza del tasso di occupazione tra donne e uomini diventa fonte di autorizzazione per trattamenti normativi ed economici peggiorativi, in violazione dei principi costituzionali.

Donata Gottardi  
Diritto del Lavoro  
Università di Verona

# Fragile Italia, tutta a destra la politica estera

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Il secondo è la natura del governo che egli è chiamato a rappresentare, la sua politica estera, e la modalità con cui è stato nominato; il terzo è lo stato della Casa che è chiamato a dirigere.

1) Gianfranco Fini è troppo intelligente per non sapere che l'equazione fascismo-comunismo può servire per scopi propagandistici locali ma, sia pure per motivi opposti, come non ha corso presso buonaparte dei suoi seguaci, è inutilizzabile nei rapporti con gli altri stati. Lo ha sperimentato a sue spese il presidente del Consiglio nel suo primo incontro con i suoi colleghi europei e con lo stesso presidente degli Stati Uniti. Il più anticomunista degli americani non dimentica che il suo paese ha combattuto una guerra mondiale contro il fascismo e contro il nazismo, né può trascurare il fatto che il comunismo è oggi inesistente in Europa. Nei rapporti con numerosi colleghi europei egli dovrà pur tener conto che essi ritengono la resistenza e la liberazione dall'occupazione nazi-fascista uno degli elementi costitutivi della loro identità statale (così come avviene per gli Stati ex satelliti nei confronti dell'Unione Sovietica). In altre parole, il revisionismo storiografico politicamente ispirato non ha corso fuori dai nostri confini nazionali. È da verificare se tali considerazioni non rendano ancora inopportuna la nomina a ministro degli Esteri di un post-fascista.

Si tratta anche di sfuggire anche a forme più sottili di condizionamento provenienti dal passato. Va dato atto a Fini e al suo partito di avere compiuto un atto morale e storicamente doveroso chiedendo scusa agli Ebrei e agli Israeliani. Ne può derivare un fondato senso di colpa che, se si traducesse in un'accettazione acritica della politica estera del governo israeliano in carica, determinerebbe la rinuncia definitiva da parte dell'Italia al ruolo che le compete nel quadro mediorientale e che, invece, richiede un punto di vista assolutamente laico.

2) L'onorevole Fini è il quarto ministro degli Esteri italiano dalla Costituzione del secondo governo Berlusconi. Renato Ruggiero, la cui autorevolezza era e resta universalmente riconosciuta, è stato costretto alle dimissioni perché il presidente del Consiglio ha abbandonato la tradizionale politica europeista che, dagli anni Cinquanta in poi, ha segnato l'identità dell'Italia nei suoi rapporti con gli altri Paesi. Da allora Silvio Berlusconi ha esasperato ed estremizzato l'amicizia con gli Stati Uniti, trasformandola in una dipendenza umiliante al punto di violare l'articolo 11 della Costituzione con l'intervento in Iraq e rendendo inefficace il suo ruolo in Europa con

danno degli stessi interessi americani, come percepiti dal Dipartimento di Stato. Quella amicizia è stata sostituita da un rapporto politico e personale con il presidente degli Stati Uniti («Dear George»), sterile, in quanto non ripagato. Valga come esempio la questione dell'allargamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per il quale manca ogni rassicurazione - in casi come questi è soltanto la diplomazia pubblica a contare - da parte di Washington. Si tratta di un rapporto fragile, malgrado la rielezione di George W. Bush, in quanto l'impostazione unilateralista della sua politica estera ha trovato nella trappola irachena quel macigno che potrebbe dirottare l'opinione pubblica americana in maniera impetuosa e radicale quanto la sua vittoria elettorale. Nel frattempo l'Italia è totalmente isolata in Europa: esclusa da ogni costituendo direttorio, di per se negativo, addirittura all'epoca della presidenza italiana dell'Unione Europea, con Blair come unico

interlocutore, ma anche fautore della riforma dell'Onu che ci esclude, a sua volta escluso da un dialogo sempre più fitto tra le principali potenze europee in cui la Spagna ha preso il nostro posto. Cosa resta? Il flirt con il dittatore libico che ha già prodotto il frutto avvelenato degli esuli restituiti al dubbio destino che gli riserva Tripoli? Il rapporto con Putin, inquinato dalla difesa dei misfatti ceceni ed a probabili affari di cui occorrerebbe indagare la natura? Insomma, una politica estera tutt'altro che inesistente, ma fondata su servilismo, cartapesta e rapporti personali che non si traducono in diplomazia, a conferma dei peggiori stereotipi nazisti che colpiscono il nostro Paese.

A Franco Frattini immediato predecessore di Fini va riconosciuto il merito di avere smussato qualche angolo, contenendo i danni dell'impostazione, ma anche la responsabilità di non avere modificato di una virgola gli orientamenti di Berlu-

sconi che, nei colloqui privati non si peritava di delegittimarlo, invitando gli interlocutori stranieri a rivolgersi direttamente a lui. Ma è ancora più significativo che Frattini abbia ottenuto la sua promozione europea non solo prendendo le distanze da Rocco Buttiglione (come da elementare buon senso), ma dalla natura del governo che lo ha designato, vero problema che affligge l'Europa e buona parte del mondo libero, causa profonda della bocciatura del medesimo Buttiglione.

3) Questa eredità a cui Fini medesimo aggiunge il peso del suo passato non tanto remoto e anche le modalità della sua nomina (gli intrecci con le caotiche trattative sulla finanziaria e sull'Irpef non sono sfuggite agli osservatori stranieri) incombe anche sulla Farnesina, principale strumento della nostra politica estera. Si tratta di una diplomazia umiliata nella sua dignità e nella sua notevolissima personalità, capace di misurare, giorno per giorno, la voragine in cui è precipitato il buon nome e l'influenza del Paese che è chiamata a rappresentare. Essa è guidata da un segretario generale che, con le sue note e variegata risorse, ha condotto una guerra senza quartiere contro il ministro Frattini (e contro Renato Ruggiero, che se ne era liberato, dalla posizione egualmente influente di rappresentante permanente presso l'Unione Europea). Una delle prime sfide che il nuovo ministro dovrà affrontare sarà quella di guidare il proprio ministero, scegliendo tra un'onerosa coabitazione e un conflitto dall'esito incerto che offrirà la misura (o una delle misure: non esageriamo l'importanza dell'ambasciatore Vattani) della capacità del nuovo ministro di conquistarsi qualche indipendenza dagli interessi di Silvio Berlusconi. Non stupisca che queste osservazioni non abbiano il carattere di un attacco preventivo al nuovo ministro degli Esteri; piuttosto quello di una messa in guardia di fronte ai pericoli che, insieme con lui, corre il nostro Paese. È fuori luogo invocare *bipartitanship* di fronte a diversità di orientamento politico che governo e opposizione hanno il diritto-dovere di non sottacere in Parlamento e al Paese. Tali differenze esistono e sono gravi. Ma qui è in gioco qualche cosa di più profondo. Tre anni e mezzo di governo Berlusconi rischiano di ridurre l'Italia a quella che, molti anni fa, il principe di Metternich definì «un'espressione geografica». Oltre alla Resistenza ci vediamo costretti a difendere il Risorgimento. La precarietà della posizione internazionale dell'Italia è tale che qualsiasi inversione di tendenza, anche minima, che il nuovo ministro degli Esteri riuscisse ad effettuare, dovrà essere accolta con riconoscenza, al di fuori di ogni calcolo politico di corto raggio.

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Tolestamp S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 18 novembre è stata di 136.639 copie</p>		



DA UNIEURO PAGHI COME VUOI



# I REGALI? TE LI FACCIAMO NOI!

fino al 24 dicembre su tutti gli acquisti di prodotti a marchio WHIRLPOOL  
e PHILIPS di valore uguale o superiore a 299.00 € ti porti a casa

## il cantatù COMPRESO NEL PREZZO!

**il cantatù**  
COMPRESO NEL PREZZO



**PHILIPS 349,00€**

Televisore 29", cinescopio black line real flat audio stereo 2x10w - televideo con 10 pagine di memoria -2 scart

**il cantatù**  
COMPRESO NEL PREZZO



**299,00€** 

Microonde 31lt., sesto senso elettronico, grill, crisp, cottura a vapore, scaldavivande, 8 livelli di potenza, timer 90 minuti, orologio dig., vaporiera, potenza 1000w, potenza grill 1200 watt, Dim. LxAxP 48,7x37,7x49,3 cm



**399,00€** 

Lavatrice 6 kg, sesto senso, 600 giri, classe A+, Programma rapido, indicatore digitale, partenza ritardata, maxi oblo, Dim. l.xaxp: 60x85x56 cm

Sistema home cinema con lettore divx integrato, dvd-mp3-wma-jpeg cdr/rw DTS 5.1 prologic II 5 satelliti+subwoofer passivo, potenza 300 w, sintonizzatore digitale 20 memorie, RDS, telecomandoin dotazione



**299,00€** 

**il cantatù**  
COMPRESO NEL PREZZO

UniEuro e UniEuro City in 250 località italiane

# UniEuro

w w w . u n i e u r o . c o m

Salvo esaurimento scorte, errori ed omissioni



GENOVA

AMBROSIANO

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Shall we dance?** 21.00 (E 5,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Before sunset - Prima del tramonto**  
225 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

**SALA B** **Maria full of Grace**  
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

**SALA 1** **2046**  
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Così fan tutti**  
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Riposo**

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **FBI: Protezione Testimoni 2** 21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Due fratelli** 21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

**Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991**

**SALA 1** **L'esorcista: la genesi**  
122 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

**SALA 2** **Shall we dance?**  
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

**SALA 3** **Resident Evil: Apocalypse**  
113 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)

**SALA 4** **Io, robot**  
454 posti 15:10-20:10 (E 7,00)

**Sky Captain and the World of Tomorrow** 17.40-22.20 (E 7,00)

**SALA 5** **Yu-Gi-Oh! - Il film**  
113 posti 15:30-17:25 (E 7,00)

**The Village** 20.00-22.20 (E 7,00)

**SALA 6** **Alien vs. Predator**  
251 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 7** **Babbo bastardo**  
282 posti 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00)

**SALA 8** **The Manchurian candidate**  
178 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

**SALA 9** **Il club delle promesse**  
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

**SALA 10** **Immortal (ad vitam)**  
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **CINERASSEGNA** 20.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Sky Captain and the World of Tomorrow**  
400 posti 16:00-18:00 (E 6,20)

**La mala educación** 20.15-22.30 (E 6,20)

**SALA 2** **Tutto il bene del mondo**  
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Shall we dance?** 15.40-17.50-20.00-22.10 (E 5,50)

EUROPA

**via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535**

164 posti **Tredici a tavola** 20.30-22.30 (E 5,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505836

243 posti **La ragazza del peccato** 20.30 (E)

**La verità** 22.30 (E)

UIL FILM: Camminando sull'acqua

Tra le bombe di Israele una storia profonda e sfaccettata

Terrorismo e servizi segreti, odio e paura, nazismo e memoria, omosessualità e riconoscimento dell'altro, rabbia, perdono, morte. Come si fa a parlare di tante cose, e tanto impegnative, e farlo bene? Eppure con *Camminando sull'acqua* Eytan Fox ci riesce: con classe, profondità, sentimento, dopo un fulminante inizio decisamente da thriller, poi scivolando in toni da commedia, fino a pizzicare il dramma. Per arrivare alla fine del viaggio e riuscire come nulla fosse a "camminare sull'acqua". Non come Gesù, ma come un uomo normale, dalla mente e l'anima leggera. Ambientato in una Israele dagli attentati quotidiani, una storia interessante e molto ben raccontata, ricca di sentimenti contrastanti. Consigliato.



Sky Captain and the World of Tomorrow

*fantascienza*  
Di Kerry Conran con Jude Law, Gwyneth Paltrow, Angelina Jolie

New York anni '40: la città è invasa da giganteschi robot futuristici, ma il prode Captain Cielo li abbatte uno per uno con il suo invincibile aereo della Raf che si fa largo fra i taxi di Broadway... Se si ama la fantascienza retro, questo è ciò che fa per voi. Scontatissimo e truccatissimo (non c'è una sola inquadratura che non sia stata realizzata al computer, comprese le parti), un film iper-funetistico fin dal titolo, esagerato, falso e scomposto quanto basta da diventare divertente proprio per questo motivo. Folle!

The Manchurian Candidate

*thriller*  
Di Jonathan Demme con Denzel Washington, Meryl Streep

*The Manchurian Candidate* è la storia di un enorme complotto elettorale, a base di esperimenti neurochirurgici e lavaggio del cervello, teso a portare alla Casa Bianca un fantoccio controllato dalle multinazionali. Detta così (neurochirurgia a parte) potrebbe sembrare la storia di Bush. Invece è il remake dell'omonimo film di John Frankenheimer: un fantathriller politico decisamente molto finto, anche troppo, e poco politico. Un film non male, ma il problema è che per essere un thriller manca di tensione.

Il segreto di Vera Drake

*drammatico*  
Di Mile Leigh con Imelda Staunton, Philip Davis, Peter Wight,

Vera Drake è una piccola signora dolce e sorridente, sempre con una canzone sussurrata fra le labbra: è uno degli animi più puri e generosi che si ricordi al cinema. Ma Vera Drake nasconde un segreto: "aiuta le ragazze in difficoltà" - come dice lei - nel senso che pratica aborti clandestini, senza chiedere denaro, alle ragazze madri che non si possono permettere le costose cure in clinica. Trionfa a Venezia un'opera splendida e toccante tra dilemma morale, questione sociale e dramma familiare. Da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Collateral** 16.00-21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARIO

**via Prà, 164 Tel. 0106121762**

100 posti **Se mi lasci ti cancello** 21.00 (E 5,5)

ODEON

**corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298**

**Sala** **Camminando sull'acqua**

280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**Sala** **Alien vs. Predator**

200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA

**via XX Settembre, 274r Tel. 010581415**

800 posti **The Manchurian candidate** 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO

via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **La vita che vorrei** 19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI

**salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054**

**SALA 1** **Il segreto di Vera Drake**  
250 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Yu-Gi-Oh! - Il film**  
15.30 (E 6,50)

**La sposa turca** 17.15-20.15-22.30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

**Tel. 199123321**

**SALA 8 MODUS** **Alien vs. Predator**  
499 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 1** **L'uomo senza sonno**  
143 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

**SALA 2** **Resident Evil: Apocalypse**  
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

**SALA 3** **Palle al balzo - Dodgeball**  
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

**SALA 4** **Codice Homer - A different loyalty**  
143 posti 17:45-22:15 (E 7,00)

**The Village** 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

**SALA 5** **Immortal (ad vitam)**  
143 posti 18:10-20:20-22:40 (E 7,00)

**Yu-Gi-Oh! - Il film** 16.15 (E 7,00)

SALA 6

16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7

16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 9

17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 10

L'esorcista: la genesi 17:00-19:30-22:00 (E 7,00)

SALA 11

L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 12

Shall we dance? 18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 13

Alien vs. Predator 17:20-19:30-21:40 (E 7,00)

SALA 14

Il club delle promesse 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **L'esorcista: la genesi**  
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

**SALA 2** **Shall we dance?**  
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

**SALA 3** **Babbo bastardo**  
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO

largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

N.P.

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE

via Romaria - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE

via Convento, 4

140 posti **Collateral** 21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA

**via P. Spinola, 9 Tel. 010780966**

263 posti **Collateral** 21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

**piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274**

998 posti **L'esorcista: la genesi** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON

**via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694**

224 posti **Shall we dance?** 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

**via Postumia, 59 Tel. 3389738721**

Riposo

MASONE

D. P. MONS. MACCIO'

Via Palavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Se devo essere sincera** 21.00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Alien vs. Predator**  
300 posti 16:00-18:15-20:00-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **Shall we dance?**  
200 posti 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** **Immortal (ad vitam)**  
150 posti 16:15-18:00-20:10-22:10 (E 6,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **L'esorcista: la genesi** 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

**via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202**

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **The Village** 21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Before sunset - Prima del tramonto** 16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Manchurian candidate** 20.00-22.20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE







via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Before sunset - Prima del tramonto** 20






venerdì 19 novembre 2004

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Nemmeno il destino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>La sposa turca</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Tredici a tavola</b>
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEXPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b>
117 posti	15:00-17:35 (E 7,00)
	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 20:20-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b>
127 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Babbo bastardo</b>
127 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
227 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Così fan tutti</b>
295 posti	15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>La sposa turca</b>
149 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b>
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Codice Homer - A different loyalty</b>
450 posti	15:00-16:55-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>La mala educación</b>
220 posti	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>The Terminal</b> 21.00 (E 4,30)
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Hero</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

<b>Sala Groucho</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b>
754 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
237 posti	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
148 posti	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b>
141 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
132 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125986	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Torino Film Festival</b> (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	
149 posti	16:30 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
262 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
201 posti	14:50-17:20-19:50-22:15-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Village</b>
124 posti	15:50-20:30 (E 7,00)
	<b>Collateral</b> 18:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
132 posti	14:40-17:20-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shall we dance?</b>
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
160 posti	15:25-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Garfield - Il film</b>
132 posti	14:55-16:45 (E 7,00)
	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>El Cid: La leggenda</b>
124 posti	14:45-16:30 (E 7,00)
	<b>Babbo bastardo</b> 18:15-20:15-22:20-00:30 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>2046</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Camminando sull'acqua</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

## Torino e provincia cinema e teatri


<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
300 posti	20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Hero</b>
300 posti	20:35-22:35 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il club delle promesse</b> 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
141 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b>
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Babbo bastardo</b>
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b>
140 posti	15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
280 posti	15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Collateral</b>
702 posti	19:50-22:20 (E 7,50)
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 15:45-17:45 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
280 posti	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b>
141 posti	15:15-17:45-20:15 (E 7,50)
	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
137 posti	15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>The Village</b> 17:50-22:40 (E 7,50)
	<b>The Last Shot</b> 15:20-20:30 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 15:30-17:45-20:10 (E 7,50)
	<b>Io, robot</b> 22:20 (E 7,50)




<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Le cinque variazioni - The five obstructions</b> 21:00 (E 3,50)



<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b>
640 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo senza sonno</b>
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>The Village</b>
149 posti	15:45-19:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Collateral</b>
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Aconi, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1064 posti	<b>Riposo</b>


### PROVINCIA DI TORINO


<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:15 (E 6,50)

<b>COLLATERAL</b>	
22:30 (E 6,50)	
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Babbo bastardo</b>
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-01:00 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
411 posti	15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Shall we dance?</b>
307 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b>
144 posti	16:15-18:25-20:35-22:45-01:05 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b>
144 posti	15:55-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
544 posti	14:50-17:15-19:50-22:20-00:50 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
246 posti	16:50-19:30-22:10-01:00 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
124 posti	15:20-17:45-20:00-22:25-00:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>The Village</b>
124 posti	20:25-22:50-01:10 (E 7,20)
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 16:20-18:15 (E 7,20)


<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Shall we dance?</b> 21:15 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 21:00 (E 6,00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Shall we dance?</b> 21:15 (E 6,00)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>L'esorcista: la genesi</b> 20:10-22:20 (E 6,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:20-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Immortal (ad vitam)</b> 20:15-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:00-22:00 (E 6,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 21:15 (E 6,20)
<b>COLLEGNO</b>	

<b>PRINCIPE</b>	
 Tel. 0114056795	